giovedì 23 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 243
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il 26 giornata di lotta per l'aborto

Abbiamo il referendum e abbiamo la legge sull'aborto. Ma noi, in particolare noi donne non siamo contente. In primo luogo perchè tutta questa fretta nell'arrivare ad un testo unico di legge è la manifestazione evidente della volontà di evitare che si arrivi ad una consultazione-confronto popolare che ancora una volta dimostri quanto lontani siano gli intendimenti dei nostri governanti dalle reali volontà delle masse. Un referendum, invece, con una forte campagna e mobilitazione, porterebbe in primo piano la volontà, già espressa da migliaia e migliaia di donne con la propria firma quando si trattava di richiederlo, di poter decidere di sè, del proprio corpo, della propria maternità. È questa volta in modo inequivocabile, senza alcuna possibilità di mistificazioni. Ma in più, questo affrettato pateracchio, nato sul compromesso, che viene chiamato legge, una volta approvato, naturalmente nei tempi più brevi possibile, metterebbe una pietra sopra a tutte le discussioni e le richieste che fra le donne, uniche fra l'altro a poter decidere, nascono rispetto all'aborto e quindi al controllo della propria fecondità, alla gestione della propria maternità, al rifiuto di vivere tutto ciò come violenza.

Il miglior modo, quindi, per cercare di fermare, di uccidere il nascente movimento delle donne, che adesso fra mille difficoltà inizia a trovare la sua dimensione di massa e momenti unitari di lotta.

È inutile sperare poi che una legge, che nasce fra l'altro dalla formazione di un comitato ristretto incaricato di arrivare ad una unica proposta di legge mediata fra tutte quelle presentate dai vari partiti, sia qualcosa di accettabile.

E nella sostanza infatti l'aborto rimane un reato che lo Stato può condannare quando la donna si sia rivolta in tempo alle sue istituzioni per chiedere il permesso di decidere di sè.

Il Pci e la Dc insieme hanno respinto l'emendamento della Magnani Noja che lasciava alla donna possibilità di decidere entro le prime dieci settimane.

La legge prevede quindi l'umiliazione di subire un processo, che va ad indagare fin nell'intimo della vita della donna, da parte di giudici, medici, assistenti sociali e altri insigni signori per vedere magari respinta la richiesta di un'interruzione della gravidanza.

Lo stato si erge a giudice unico e incontestabile sul fatto che noi mettiamo al mondo o meno dei figli [con questa legge e con la mancanza di educazione sessuale e di propaganda sugli anticoncezionali] per lasciare poi sulle spalle delle donne tutto il peso del mantenimento, dell'educazione, della cura di questi figli.

Per tutte queste ragioni le donne hanno deciso di prendere in mano la campagna sull'aborto. Del convegno di Bologna dei collettivi femministi, sull'aborto e i consultori, è uscita la decisione di fare in tutte le regioni per domenica 26 ottobre, data d'inizio della discussione della legge, manifestazioni di donne, come primo momento di espressione pubblica di questa volontà.

Sono le donne che devono decidere, perchè sono le donne che e sono costrette a subire la violenza dell'aborto, sono loro che devono poter decidere quando e come avere un figlio... E solo un movimento organizzato di donne può strappare delle conquiste sulla questione dell'aborto, un movimento di donne che riprenda in mano la lotta per l'aborto libero e gratuito è l'unica garanzia che tutto non si risolva in un niente di fatto, ma che veramente siano rispettate le esigenze delle donne.

Per noi donne infatti l'aborto non è conquista democratica. L'aborto è una violenza sul nostro corpo, una scelta coatta, una necessità.

Proprio contro la violenza che ci nega la proprietà del nostro corpo, che fa del nostro corpo oggi oggetto di discussione alle Camere e sempre oggetto di studio o di piacere o di uso, ci siamo organizzate.

Abbiamo iniziato la pratica dell'obiettivo, la pratica dell'aborto illegale non clandestina gestita da noi. Non certo per creare un servizio alternativo, ma perchè solo fra donne è possibile capire e condividere l'angoscia di una donna che deve abortire, solo con le donne si stabilisce un rapporto reale, inimmaginabile col medico che tecnicamente opera su di te, ma niente sa di te. Perchè le donne non possono aspettare che lor signori decidano e decidano contro di loro, perchè le donne trovino invece la possibilità di un rapporto nuovo e diverso con le altre donne e in questo riscoprano la loro volontà di lottare.

Hanno questo significato le iniziative che le donne hanno costituito nei quartieri, i consultori, i centri di medicina della donna.

Ma è ora che il movimento esca allo scoperto, che apra ufficialmente la battaglia contro le istituzioni, che anche sul piano dell'iniziativa politica di massa le riconosca e combatta come controparte.

Il convegno nazionale di Bologna è stata una prima tappa importante. Ci siamo riconosciute come movimento, abbiamo verificato la forza dirompente della nostra volontà di lotta e ci siamo date degli obiettivi.

Ora chiamiamo ad una manifestazione pubblica tutte le donne, le chiamiamo a prendere in mano la gestione della lotta e a gridare nelle piazze con noi il nostro NO a chi pretende di decidere per noi e contro di noi, del nostro corpo, della nostra volontà di avere dei figli.

Isabella Cherubini

Contratti: a Venezia la sinistra si mobilita

Martedì sera il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Avanguardia Operaia, ha tenuto a Mestre una conferenza-dibattito su «*Salario, occupazione, controllo operaio e popolare nella scadenza contrattuale*». La manifestazione ha avuto un grosso successo: l'Aula Magna del Pacinotti era affollata da oltre 400 compagni, testimonianza non solo del ruolo ormai di primo piano che Avanguardia Operaia svolge tra le forze politiche cittadine (nemmeno ai grossi partiti di massa è facile, in una città come Mestre, interessare così larghi strati di operai e di compagni ad una conferenza), ma soprattutto di un fatto ben più rilevante: la tensione che esiste fra i lavoratori in relazione alla durezza dello scontro di classe in atto, non solo sugli aspetti rivendicativi, ma direttamente politici.

Di fronte poi alla linea del sindacato, che, come si è visto anche nella recente conclusione dell'accordo sulla manutenzione Montedison, più che ignorare le richieste dei lavoratori vi si contrappone frontalmente, la classe operaia veneziana sta sviluppando un'attenzione crescente verso le proposte della sinistra rivoluzionaria, in particolare verso quelle organizzazioni e settori che offrono le maggiori garanzie di una linea autonoma e unitaria a tutto il movimento.

Il compagno Campi ha impostato la sua relazione essenzialmente su questi temi, dimostrando l'attualità del dibattito di massa sulla costruzione del partito rivoluzionario, a partire dalle dimensioni dello scontro contrattuale sta assumendo nella prospettiva di costruire le condizioni per un governo delle sinistre come obiettivo intermedio, superando quindi ogni schematismo settario sulla quantificazione delle richieste salariali, o sugli strumenti di lotta che la classe usa in questa fase per rompere la tregua e riconvertire la linea dei vertici sindacali.

Al dibattito sono intervenuti tra gli altri il compagno Lusciano, della segreteria del Pdup, il compagno Bonfietti, segretario regionale di Lotta Continua e il compagno Palazzo, del direttivo nazionale del sindacato statali della Cgil.

Le proposte bidone sui telefoni vanno battute con la lotta

Contradditorio e debole giudizio sindacale sulle proposte provocatorie del governo, che prospetta nuovi aumenti in cambio dell'eliminazione dei 200 scatti - L'accordo per le pensioni del pubblico impiego

Roma, 22

I sindacati si dicono «insoddisfatti» per lo stato della vertenza telefonia, ma nello stesso tempo valutano positivamente molti degli impegni assunti dal governo e soprattutto non chiamano i lavoratori alla lotta. Questo il grave e contraddittorio giudizio emesso a conclusione dell'incontro di questa mattina fra la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti del Coordinamento telefonia, riuniti per valutare i risultati dell'incontro di ieri con il governo.

Le proposte che ha avanzato il ministro dell'industria Donat Cattin sono a dir poco provocatorie: il governo sarebbe disposto ad accogliere la richiesta di abolizione dei 200 scatti fissi per le utenze domestiche, portando il minimo garantito per le utenze agricole ed artigiane da 450 a 300 scatti. I costi di allacciamento rimarrebbero quelli attuali (80 mila lire) da rateizzare in tre anni. Come contropartita si chiedono poi addirittura nuovi aumenti. Questi dovrebbero riguardare le tariffe di teleselezione, di cui si chiede un rialzo del 30 per cento nella fascia oraria compresa fra le 19,30 e le 21,30, e il canone, che il governo vorrebbe aumentare di 500 lire ponendo in caso contrario il ricatto dell'impossibilità di realizzare investimenti per un ammontare di 100 miliardi, che provocherebbe, a suo dire, gravi ripercussioni sui livelli occupazionali del settore telefonia.

In sostanza il governo non ha accolto la richiesta sindacale della creazione di una fascia minima (125 telefonate) esente dagli attuali aumenti tariffari; ha accettato di eliminare il minimo garantito dei 200 scatti per eludere le eccezioni di incostituzionalità sollevate su questo punto dai pretori, garantendosi però lo stesso volume di introiti di cui dispone attualmente.

Un atteggiamento questo che non può essere definito diversamente da provocatorio, che si propone di stroncare il movimento di lotta che si è sviluppato in tutto il paese con l'autoriduzione e che va respinto con una intensificazione decisa della lotta, senza alcun tentennamento.

I sindacati hanno invece risposto con un comunicato in

SEGUE A PAG. 5

Livia Sansone

Violente cariche della polizia a Genova contro gli autoriduttori della Sip

Genova, 22

Brutali cariche della polizia questa mattina contro un picchetto di autoriduttori per la maggior parte casalinghe e pensionati e contro un folto gruppo di studenti che stazionavano davanti alla Sip.

Durante le cariche durate un'ora circa, (i poliziotti si sono lanciati contro chiunque avesse una parvenza di manifestante) sono stati operati tre fermi.

Una donna risulta ferita seriamente ad un piede da un candelotto; feriti leggermente anche due autisti di un autocarro di passaggio. Scene di panico si sono avute quando un lacrimogeno scagliato dalla polizia ha centrato in pieno un autobus del servizio urbano stracolmo di persone.

Stamane a Genova in concomitanza con il pecchetto davanti alla sede della Sip si effettuava anche uno sciopero studentesco indetto nei giorni scorsi da una assemblea di studenti (a Genova sono due gli istituti occupati dagli studenti).

Allo sciopero studentesco hanno partecipato la Fgci e le forze rivoluzionarie. Il corteo, composto da oltre 5000 persone, si è snodato per le vie di Genova e si è concluso davanti al provveditorato con un comizio. Finita la manifestazione, gli studenti aderenti alle forze della sinistra rivoluzionaria si sono diretti in corteo verso la sede della Sip per portare al picchetto degli autoriduttori la solidarietà degli studenti alla lotta che anche a Genova si è sviluppata in modo massiccio contro gli aumenti rapina effettuati dalla Sip, è stato a questo punto che la polizia che stazionava in forza davanti alla sede dell'azienda ha iniziato a caricare senza nessun motivo coinvolgendo nelle cariche sia gli studenti che gli utenti autoriduttori che partecipavano compatti al picchetto.

Torna nelle mani della sinistra Radio-Renascença

Una grande vittoria che mette in ginocchio il già vacillante governo - Soldati con il volto coperto per la prima volta alla manifestazione popolare che ha riconquistato l'importante emittente radio

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 22

Proprio due ore prima che Costa Gomes partisse alla volta di Roma per farsi ricevere da Paolo VI, le note dell'Internazionale hanno annunciato, all'alba di una giornata memorabile, la ripresa delle trasmissioni di Radio Renascença. Quella che molti, in Portogallo, volevano tornasse a essere la voce dei vescovi reazionari è oggi nuovamente, dopo 500 giorni di lotta, la voce degli operai, dei contadini e dei soldati rivoluzionari.

I sigilli della polizia giudiziaria apposti il 29 settembre sulle installazioni e sull'antenna di Buraca per mettere a tacere in nome del «pluralismo» Radio Renascença, sono stati violati alle 3,10 di stamani dalla forza e dalla ragione di 2000 soldati e 30.000 lavoratori al termine di una lunghissima ed esaltante manifestazione indetta dai Suv e da una settantina di commissioni di moradores e lavoratori orientate dalla sinistra rivoluzionaria.

Tra i bagliori dei fuochi che hanno illuminato per tutta la notte i campi di Buraca, si è consumata così una delle più pesanti sconfitte subite dalle forze della destra, paragonabile solo a quella inflitta la settimana scorsa dai soldati di Porto ai comandi reazionari della regione militare settentrionale.

Azevedo a questo punto può anche fare a meno di dimettersi: il suo governo è distrutto e sopravvive ormai come quel Franco di cui ieri sera è stato annunciato, tra il tripudio generale, l'inizio della fine.

L'adesione popolare è stata superiore a ogni aspettativa, ma significativa è stata soprattutto la presenza dei soldati, per la prima volta con il volto coperto, all'italiana. I compagni del Ralis e della polizia militare, intervenuta al gran completo con tanto di ufficiali, hanno predisposto un eccellente servizio di sorveglianza per un raggio di chilometri intorno

SEGUE A PAG. 8

Alessandro Fugnoli

Il movimento per la casa culmina a Milano in un grandioso corteo

Anche su scala nazionale si estende la lotta - L'obiettivo della requisizione portato avanti anche dal Sunia - A Milano un nuovo successo degli occupanti delle case pubbliche

Migliaia di compagni hanno sfilato ieri alla grande manifestazione per la casa indetta a Milano dall'Unione Inquilini recandosi alla prefettura mentre una delegazione è stata ricevuta in Comune dagli assessori Cuomo, Sacconi e Pillitteri. Un'altra delegazione si è poi recata in prefettura. Il corteo è terminato in Piazza della Scala dove ha parlato il compagno Aurelio Cipriani consigliere di Democrazia Proletaria.

A Milano le occupazioni di case, dirette nella maggior parte dei casi dall'Unione Inquilini, hanno già ottenuto vittorie significative.

Per gli stabili di edilizia popolare, recentemente un nuovo successo si è aggiunto ai precedenti. Martedì una delegazione di occupanti si è recata allo Iacp per chiedere l'ultimazione dei lavori (riscaldamento, luce, ecc.). Il presidente Costantino ha nicchiato a lungo, affermando che subire queste condizioni sarebbe equivalso ad una accettazione della forma di lotta dell'occupazione, cosa secondo lui inammissibile. Mentre erano in corso le trattative, però, è arrivata una lettera di Cuomo (l'assessore comunista all'edilizia pubblica), che diceva di approvare anche a nome della Commissione assegnazione alloggi, la richiesta di ultimazione dei lavori. A questo punto a Costantino non è rimasto molto da dire e il consiglio di amministrazione dello Iacp che si riunisce oggi, dovrebbe ratificare la decisione.

Le occupazioni di case private sono dilagate nell'ultimo mese in tutto il centro storico, provocando la rabbiosa reazione dei proprietari, che hanno inviato la polizia per lo sgombero. Ma la manovra non è riuscita, e i proletari sono rientrati negli appartamenti subito dopo l'intervento delle «forze dell'ordine». È certo che i rappresentanti della speculazione immobiliare non hanno intenzione di deporre le armi, ma le loro possibilità non sono molte, vista l'ampiezza che sta assumendo il movimento, e special-

SEGUE A PAG. 4

L. B.

Massiccio lo sciopero ieri in Piemonte

Torino, 22

Sono scesi in lotta oggi 900.000 lavoratori del Piemonte. Lo sciopero ha avuto una massiccia adesione dei lavoratori che hanno dato vita durante le trequattro ore di sciopero a numerose e combattive manifestazioni di zona.

Davanti alla Nebiolo, fabbrica presidiata da 15 giorni, sono confluiti i cortei dei lavoratori della zona Settimo; davanti alla fabbrica si sono raccolti per ascoltare i comizi oltre 5.000 lavoratori in maggior parte provenienti dalla Pirelli, Ceat, Aeritalia, Rabotti, Magic Chef, una parte dei lavoratori della Pirelli, la Singer, la Vetrobel, e della Facis. In corteo erano presenti numerosi striscioni di altre fabbriche della zona tra cui la Fiat grandi motori, la Lavazza, l'Upim, ecc. Nel corso dei comizi sono intervenuti un compagno della Nebiolo che ha sottolineato la gravità dell'attacco a cui sono sottoposti i lavoratori della fabbrica, un compagno a nome del Comitato antifascista di Settimo; per le confederazioni è intervenuto Manfredda ed a nome della Cgil-Cisl e Uil della zona il compagno Macario. Da sottolineare l'intervento di un compagno operaio cileno, che ha portato una nota internazionalista alla mobilitazione.

Davanti alla Superga, secondo grande concentramento della giornata, sono confluite la Fiat ferriere (sciopero al 90 per cento), la Facis, (90-95 per cento), la Michelin, una consistente delegazione della Pirelli, oltre a moltissimi lavoratori chimici ed edili della zona. In tutto oltre 3.000 lavoratori erano presenti al comizio davanti ai cancelli della fabbrica, che minaccia la chiusura con il conseguente licenziamento di circa 1.000 operai. Tra i molti striscioni si notavano quelli della Barone (anche questa fabbrica occupata) della Farit, della Hebel. Sono confluiti anche gli studenti delle scuole di Borgo Vittoria e Barriera di Milano che avevano indetto per oggi una manifestazione con sciopero di zona. Mentre gli studenti del Gramsci e dell'Einstein tenevano delle assemblee interne (all'Einstein è intervenuto tra gli altri un compagno del Cub Mirafiori) gli studenti del

SEGUE A PAG. 4

Aggravata la truffa della Sip?

Roma, 22

La Procura della Repubblica di Roma ha richiesto oggi al pretore Gabriele Cerminara gli atti dell'inchiesta da lui aperta per la maggiorazione arbitraria da parte della Sip delle tariffe di una serie di servizi ausiliari e speciali. La Procura si ritiene infatti competente a proseguire l'indagine ritenendo la Sip responsabile di truffa aggravata e non di truffa semplice.

Nel frattempo la Sip, obbedendo all'ingiunzione del pretore, ha iniziato a tarare le sue apparecchiature in modo che agli utenti che usano i numeri incriminati (fra cui, ricordiamo, il 110, la sveglia, il 197, le informazioni abbonati ecc.) venga addebitato un solo scatto, anzichè i tre o cinque precedenti. I lavori saranno completati entro lunedì.

Sottoscrizione: in troppe città si sta dormendo!

Compagni, diamo i dati della sottoscrizione da lunedì ad oggi:

Piemonte senza Torino	51.000
Torino	127.000
Lombardia senza Milano	197.500
Milano	1.041.000
Veneto senza Verona e Mestre (Ve)	30.000
Verona	51.750
Friuli	3.000
Marche	40.000
Toscana senza Firenze	10.000
Firenze	1.330
Lazio senza Roma	72.000
Roma	13.500
Umbria	11.000
Sicilia	8.000
TOTALE	1.657.080

Tutte le altre regioni non hanno ancora dato nulla. Questo andamento deve essere completamente rovesciato. L'unica sezione che ha risposto almeno in parte agli appelli comparsi sul quotidiano è quella di Milano. Le altre sedi finora non mostrano neanche un minimo di impegno. Non è tollerabile che sedi come Torino, Verona, Roma diano ciascuna meno di un decimo di quello che ha dato Milano. Evidentemente molti compagni sottovalutano l'importanza politica del quotidiano nel nostro lavoro. Non ci si rende conto dell'immenso passo in avanti che l'organizzazione ha fatto da un anno a questa parte, non si pensa a cosa sarebbero state alcune nostre campagne come quella per Democrazia Proletaria, quella per l'autoriduzione, quella per le case, senza lo strumento del quotidiano. Non ci si rende conto di cosa significherà il quotidiano nelle grandi lotte che stiamo affrontando per i contratti, contro il carovita, sui temi internazionalisti.

Molti compagni si chiedono perchè, nonostante gli appelli da sei mesi a questa parte, il quotidiano superi puntualmente tutte le scadenze. Se questo è avvenuto lo dobbiamo a due motivi: le acrobazie amministrative con cui molte scadenze sono state dilazionate, e, sopra ogni altra cosa, il mancato pagamento degli stipendi dei compagni che lavorano al quotidiano, che non può più proseguire. A questo punto non si può più esitare. Abbiamo individuato le misure per risanare il bilancio del quotidiano e abbiamo cominciato a esporle ai militanti di Avanguardia Operaia. Quindi si lavora su basi concrete per il futuro; ma ora è l'immediato presente che rischia, per la mancanza di alcune decine di milioni, di compromettere tutto un progetto politico già avviato e pieno di prospettive.

Dunque compagni, mentre dobbiamo raddoppiare gli sforzi per raggiungere i 70 milioni di sottoscrizione entro novembre, occorre attuare immediatamente la tassazione di tutti i militanti, che ci consente di avere subito la somma per superare le pesanti scadenze di questa settimana.

DALL'INTERNO

POLETTI E GLI «ATEI»

E' forse opportuno mettere in luce alcuni aspetti sollevati dalla sortita anticomunista del cardinale Poletti che è - occorre ricordarlo sempre - vicario del papa, cioè colui che, di fatto, fa il vescovo di Roma, e che perciò non può fare dichiarazioni clamorose o prendere iniziative impegnative senza il consenso previo di Paolo VI, o di chi per lui.

Il 15 giugno non è passato invano nemmeno per la chiesa cattolica italiana e per il Vaticano. Quel giorno ha dimostrato che oggi è possibile che le sinistre, legalmente, arrivino al potere; in particolare, che il Pci può diventare il primo partito d'Italia. Questa prospettiva è intollerabile per i vertici gerarchici della chiesa. Ipotizzare un imminente domani in cui, dall'altra parte, *non ci siano più* i nostri, *è un fatto per il Vaticano e per i vescovi [con rarissime eccezioni] drammatico. Ma la paura vera della maggior parte dei vescovi e del papa è più realistica: ed è che si recida il cordone ombelicale che, per tanti anni, ha tenuto bene o male insieme la chiesa e la Dc, con una spartizione fraterna del potere economico, politico, clientelare.*

Insomma, i vertici della chiesa sono impreparati ad accettare di essere, in Italia, minoranza: minoranza che, nel suo campo è pienamente libera, ma che non potrebbe più permettersi di far risorgere o cadere governi, di proclamare crociate o di dichiarare guerre. Per questo osano, oggi, fare un gesto che fino all'11 maggio [inizio della caduta] e al 14 giugno non avrebbero mai fatto: parlare chiaramente a destra, di destra, senza curarsi di trovare fumose parole che dessero una qualche immagine di sinistra. Paolo VI, a nostro parere, è colui che ha acceso l'interruttore perchè il suo microfono, Poletti parlasse. Ebbene, Paolo VI parla ogni giorno di «dialogo», di «rispetto» per le altre religioni, perfino per gli atei. Come mai questo non vale per l'Italia? Per l'Italia non vale perchè, in fondo, il dialogo, per la chiesa gerarchica, era una specie di gioco di società, un gioco di chiesa: serviva a dare un' immagine moderna, accettabile dalla chiesa, ma , in Italia, un dialogo serio porterebbe a conclusioni che intaccherebbero la struttura di potere del mondo cattolico.

Poletti finge di non sapere che, in Italia ed a Roma, vi sono molti cristiani che, rimanendo tali, votano a sinistra e parla di ateismo, di «città dell'uomo», di pericoli per la «fede» facendo una antistorica e pretestuosa equiparazione tra atei e comunisti. Anche se così fosse, rimerrebbe un problema: se questi partiti «atei» amministrano con più onestà e rigore la città, perchè non votare per loro? O forse un cristiano è costretto a votare, fino all'eternità, per dei polli ruspanti democristiani- incapaci, speculatori, avidi - per il fatto che questi signori sono sì ladri, ma in nome di Dio; sono sì incapaci, ma obbediscono al papa?

Ma, a parte queste ovvie osservazioni, è importante insistere sull'incapacità della gerarchia di affrontare il problema dei cristiani che sono anche marxisti. Che fare, infatti? Cacciarli tutti dalla chiesa? Sostenere che chi vota a sinistra è in peccato mortale e va all'inferno? Un fenomeno di milioni di persone che, senza sentirsi, oggi, nimimamente, cristiani di serie B, vota a sinistra, è per la chiesa cattolica italiana un trauma teologico, un fantasma incombente, una presenza intollerabile. La via che resta alla gerarchia è quella di confondere le carte, di gridare contro il «marxismo» per evitarsi di dover affrontare, in casa, un problema tabù. E, tra le righe, Poletti indica la soluzione: una Dc rifondata può andare bene, deve andare bene anche ai più petulanti, ai più schizzinosi. Perciò, l'operazione Paolo VI-Poletti significa, per Moro-Zaccagnini: «Ora spicciatevi a riverniciare il partito, a pulire almeno il fango più appariscente. E noi vi daremo una mano. Perchè è vero che, in concilio, abbiamo ammesso il pluralismo politico dei cristiani. Ma, in Italia, data la situazione, non si può permettere oggi [e questo oggi è un'ora immobile e permanente - Ndr] che un certo pluralismo. Dalla Dc al Pri. In casi proprio rari il Psi. Più in là, mai. Evidentemente, il Msi rimane un partito sempre votabile: perchè è proibito essere marxisti atei e comunisti; è tollerato e, in certi casi, consigliato essere cristiani, fascisti e manganellatori».

Questo, a nostro parere il succo del discorso. Il che impone due cose: ai partiti della sinistra di non dimenticare che la chiesa istituzione è una realtà che non si può non analizzare scientificamente, tenendo presente la sua collocazione di classe; ai cristiani che votano a sinistra di non permettere che il messaggio di Gesù Cristo sia ancora una volta requisito ed incamerato, ad uso democristiano, dai vescovi. È importante, per i cristiani, sapere che votare a sinistra è una scelta storica cui il vangelo non obbliga, ma che, certo, Gesù Cristo, nemmeno proibisce. Perchè Egli è un uomo onesto.

Luigi Sandri, della redazione di «Com-Nuovi Tempi»

Scuole professionali: si sta preparando lo sciopero nazionale

Oltre 10.000 in piazza oggi a Roma - Mercoledì delegazioni da tutta Italia andranno al ministero a chiedere l'abolizione del numero chiuso - Sabato gli studenti romani manifestano con gli edili

Roma, 22

Gli studenti medi romani hanno vissuto una grande giornata di lotta. Dalle scuole professionali di ogni zona della capitale si sono riversati a piazza Esedra in più di diecimila. Quando il corteo, organizzato dal Coordinamento degli Istituti professionali è arrivato all'Università nessuna aula è stata sufficientemente grande per accoglierlo; la combattiva assemblea si è dovuta svolgere sulle scalinate del Rettorato.

Gli interventi in assemblea hanno precisato il senso della giornata di lotta nazionale che si svolgerà il prossimo mercoledì: l'invito fatto dal Coordinamento Romano alle altre situazioni nazionali sabato scorso ha portato a una ripresa di quei contatti che a Brescia nel maggio scorso avevano dato vita a un coordinamento nel quale si riconoscevano più di venti città.

Le tematiche di lotta degli istituti professionali richiedono una soluzione per legge, vedono come controparte il governo, necessitano di un respiro unitario nazionale. L'invito di Roma ha trovato risposta in molte città: la prossima scadenza è uno sciopero di tutte le scuole professionali d'Italia mercoledì prossimo. Delegazioni si uniranno ai compagni di Roma per manifestare al Ministero della Pubblica Istruzione.

I comizi sulla scalinata del rettorato sono stati tenuti da una compagna del Confalonieri, una delle scuole all'avanguardia delle lotte dei professionali di Roma. Un secondo intervento a nome del Coordinamento si è soffermato in particolare sulla questione femminile in questo tipo di scuole. Un insegnante e un compagno dei Centri di Addestramento Professionale hanno riconfermato la loro piena solidarietà a questa lotta. Il Pci, l'unica forza politica intervenuta, malgrado fossero stati invitati tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha ribadito che la soluzione ai problemi delle scuole professionali va ricercata esclusivamente nella riforma della scuola superiore. Un compagno della Cgil scuola ha sottolineato la necessità di uno stretto rapporto tra questo movimento di lotta e le strutture sindacali. Il prossimo appuntamento centrale, per i professionali come per tutte le scuole della capitale è per sabato 25, sciopero cittadino a fianco degli edili che da tutt'Italia giungeranno a Roma per una nuova politica dell'occupazione e dell'edilizia.

In sciopero anche gli studenti del tecnico Valadier, da sabato scorso inagibile. Venerdì infatti è piovuto e l'acqua entrata ha reso impraticabile la palazzina adibita a scuola, affittata dalla Provincia per 50 milioni annui dalla Siae.

Lo sciopero, che è a oltranza fino alla completa agibilità della scuola, è stato attaccato stamattina da fascisti dei Parioli. Gli studenti del Valadier si sono uniti alle altre scuole della zona e hanno attraversato in corteo via Ottaviano e Piazza Risorgimento prima di giungere alla circoscrizione.

Domani dovrebbero prendere possesso di altre sei aule gli studenti dell'Itis per la Chimica Bernini. Le nuove aule erano del Gil. Gli studenti del Bernini continuano la lotta per l'edilizia, dato che sei aule non risolvono a pieno il problema dei doppi turni, nè del Bernini, nè della succursale, il Silvio Pellico, chiuso da vari giorni perchè è crollato il tetto.

In lotta anche l'intera zona Centocelle Prenestino: circa ottomila studenti e altrettanti insegnanti accusano il Comune e la Provincia di non avere costruito da moltissimi anni nessuna scuola nuova; di avere riadattato malamente palazzine private per le scuole superiori, costrette tutte ai doppi turni e ai tripli turni. Al classico Francesco d'Assisi, ad esempio, duemila studenti dispongono soltanto di 35 aule.

Da martedì a sabato scioperano per l'edilizia anche gli studenti del liceo scientifico 18° di San Saba Aventino. **P.S.**

Il giudice Amato ha deciso di negare a Panzieri la libertà

Adducendo motivi in contrasto con le stesse perizie il magistrato del caso Primavalle tenta la strada della provocazione - Natoli, Foa, Landolfi e Terracini propongono una grande mobilitazione

Roma, 22

Il giudice istruttore Francesco Amato, d'accordo con il sostituto procuratore Pavone, ha respinto ieri l'istanza di scarcerazione per mancanza d'indizi e, in via subordinata, di concessione della libertà provvisoria, presentata dai difensori del compagno Fabrizio Panzieri il 23 settembre scorso.

Per Amato *«sussistono elementi probatori per mantenere l'imputato in stato di custodia preventiva, costituiti dalle testimonianze accusatorie dell'imputato di P.S. Luigi Di Jorio, da altre testimonianze asunte»* (quelle dei due fascisti Medici e D'Addio).

FABRIZIO PANZIERI, al momento dell'arresto nel febbraio scorso.

Inoltre, per giustificare il suo rigetto dell'istanza della difesa di Panzieri, Amato si appiglia alla perizia balistica, *«secondo cui il proiettile rinvenuto nella vetrina del negozio di via Ottaviano 5 è stato esploso dalla pistola trovata...sul pianerottolo del secondo piano dello stabile ove il Panzieri fu arrestato»*, dimenticandosi, con incredibile «disinvoltura», che dalle perizie sono risultate due cose molto importanti: la prima, che il fascista greco Mandakas fu ucciso da una pallottola calibro nove, mentre la pistola trovata nel palazzo dove Panzieri si era rifugiato, perchè inseguito da alcuni fascisti, è del calibro sette e sessantacinque; la seconda, che è il risultato delle perizie che quella pistola non poteva sparare, perchè difettosa.

In realtà, quello che hanno detto i periti, nel loro titanico sforzo per trovare qualche elemento utile alla tesi precostituita dal magistrato della colpevolezza di Panzieri, è che *un frammento* di proiettile rinvenuto nella vetrina del negozio *potrebbe* essere stato esploso da una qualsiasi pistola dello stesso calibro di quella rinvenuta nel palazzo.

Non basta. Cercando di nascondere dietro motivi «tecnici» il rifiuto della richiesta di scarcerazione, Amato sostiene anche che la prova del «guanto di paraffina», alla quale il compagno Panzieri è stato sottoposto per due volte, avrebbe *«evidenziato tracce di bario e antimonio sulla mano destra dell'imputato, ricollegabili a residui di sparo»*.

Ma la verità è un'altra: nell'effettuare la prova del «guanto di paraffina», la seconda volta (la prima era risultata decisamente negativa); i periti d'ufficio hanno commesso uno «sbaglio» grossolano, esaminando una superficie di pelle *venti volte* più grande di quella prescritta.

In base a queste «argomentazioni», Amato ha respinto l'istanza dei difensori di Panzieri, arrivando anche a paventare *«Il pericolo che l'imputato in libertà possa inquinare la prova»*:

Una prima e pronta risposta a questo nuovo tessuto del mosaico persecutorio e provocatorio contro Panzieri e l'altro imputato latitante, Alvaro Lojacono, è stata l'affollata assemblea indetta ieri pomeriggio nell'aula magna della facoltà di Legge dal Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri.

Sottolineando il carattere politico della persecuzione del compagno Panzieri e il suo collegamento con la montatura contro Lollo per il rogo di Primavalle, collegamento rappresentato fisicamente proprio da Amato, «fortuitamente» giudice istruttore in tutte e due le inchieste, i compagni Natoli, Foa, Landolfi e Terracini (che sono i promotori del Comitato) hanno chiamato ad una forte mobilitazione per Panzieri tutte le forze della sinistra.

Una mobilitazione che al di là del caso Panzieri e Lojacono, deve portare, come ha proposto il compagno Foa, alla costruzione di organismi permanenti ed unitari di mobilitazione e difesa contro la repressione giudiziario-poliziesca.

Una proposta interessante, questa di Foa, che è stata subito ripresa anche da Terracini e Landolfi, contribuendo così a dare al «processo» contro Panzieri e Lojacono, che deve sin d'ora vedere impegnati i compagni, un ampio respiro politico di massa.

Stefano Cercato

Dal comitato per la liberazione di Panzieri è stata aperta una sottoscrizione. I contributi vanno inviati a : Daniela Panzieri-Casella postale 497-Roma centro.

Antimafia occasione mancata

L'Antimafia non ha l'obbligo di consegnare ai tribunali di Milano e Torino il proprio materiale ritenuto «segreto», il solo che avrebbe potuto fare giustizia delle querele con cui gli esponenti dell'«onorata società» cercano di dissuadere quanti da anni li vanno denunciando all'opinione pubblica chiamandoli per nome e cognome.

La decisione è stata presa l'altra sera dalla Corte Costituzionale e sanziona - definitivamente - il fallimento sul piano, istituzionale e politico della commissione parlamentare antimafia, uno dei cavalli di battaglia del tentativo moralizzatore del centro-sinistra.

L'Antimafia in nulla è riuscita contro l'agguerrito avversario. Mentre i suoi commissari hanno tentato per anni di riannodare i fili di una trama enorme, i padrini politici dell'organizzazione mafiosa hanno proseguito tranquillamente la loro scalata ai vertici dello stato, occupando poltrone apparentemente inattaccabili. Giovanni Nenè Goia, ministro «a vita» per la Dc, fanfaniano, ne è solo un esempio.

Ciò che l'Antimafia non ha potuto, condizionata dai rapporti parlamentari e da un eterno presidente democristiano, ha potuto - almeno in parte - il paese reale. Scrittori e militanti della sinistra hanno scritto, pubblicato, denunciato, raccolto le prove degli intimi legami tra la mafia e il mondo politico, tra la mafia e chi dovrebbe giudicare e condannare i mafiosi, cioè la magistratura.

L'Antimafia, a questo punto, avrebbe dovuto con umile gesto schierarsi dalla parte di quanti vogliono «sapere». Non lo ha fatto ed ha trovato solidali con lei i poteri costituiti dello Stato.

Non conosceremo, dunque, il contenuto delle schede «segrete» su Gioia e compari: ma abbiamo avuto una volta di più la certezza che Goia, mafia e antimafia sono la stessa cosa.

E. M.

«Il Pci ci spinge a sostenere Moro»

Lo ha dichiarato il manciniano Nevol Querci Il Psi affronta (male) il problema del governo

Roma, 22

L'interrogativo su che cosa i socialisti intendano fare del governo sta polarizzando il dibattito politico «ufficiale» in questi giorni. Una prima, parziale, risposta verrà dalla segreteria del Psi convocata per domani, parziale perchè i socialisti non vogliono assumere una posizione definita pro o contro la crisi prima che si concludano i patteggiamenti tra confederazioni sindacali e governo.

Sarà comunque la direzione socialista, convocata per la prossima settimana a dare l'orientamento «ufficiale» del partito.

Dalle ultime dichiarazioni di vari esponenti socialisti è possibile tuttavia qualche estrapolazione!

I sostenitori di De Martino e gli autonomisti sono favorevoli a dei chiarimenti di fondo con il gabinetto di Moro e La Malfa piuttosto che alla sua crisi.

Temono evidentemente una crisi al buio; d'altra parte hanno a più riprese sancito la fine del centro-sinistra, unica via di uscita e la soluzione indolore del dibattito parlamentare su un «nuovo» programma di governo, sul quale contrattare una benevola astensione del Pci.

Gli stessi manciniani, nonostante nei giorni scorsi abbiano espresso l'intenzione di arrivare ad un cambiamento di fondo, sembrano anch'essi rientrati nella falsariga indicata da De Martino. Soltanto pongono come problema prioritario il problema dei rapporti con il Pci. Una sintesi abbastanza significativa di queste posizioni si può avere da una dichiarazione rilasciata a «Panorama» da Nevol Querci responsabile dell'ufficio enti locali, manciniano.

Nevol Querci ha parlato dell'opportunità di un incontro tra i segretari del Psi e del Pci *«o addirittura tra le due segreterie cioè ad un confronto pr arrivare ad una posizione comune ad una dichirazione congiunta come avvenne sulla situazione in Portogallo»*.

«I due partiti della sinistra - afferma ancora - *debbono cominciare a confrontarsi* (...) *se insieme valuteremo che prendere tempo serve a tutti, insieme decideremo di mantenere in piedi il governo. Non si può continuare così: il Pci ci spinge a sostenere il governo, ma poi, Berlinguer, quando parla pubblicamente, attacca il governo e i partiti che lo sostengono, cioè i socialisti»*.

Più moderato, ma nella stessa direzione si è espresso Bettino Craxi, un tempo acceso censore degli «equilibri più avanzati» e oggi «corteggiatore» di un rapporto costruttivo con il Pci» . *«I socialisti* - secondo Craxi - *considerano necessario e utile creare le condizioni per un concorso di tutte le forze progressiste che intendono muoversi su di un terreno di resonsabilità democratica* (...) *esiste la possibilità di un apporto costruttivo della forza parlamentare comunista»*.

E fuor di dubbio come questa posizione, espressa con parole diverse da Nevol Querci e da Craxi, assuma una connotazione tasformista e di destra, sia che venga chiamata «alternativa» o in altro modo. Di fronte al pre cipitare della crisi i socialisti si arroccano nell'istanza dei bottoni e tentano di coprirsi le spalle con l'appoggio del Pci. Naturalmente di programmi, di cose da fare, di posizioni coerenti per salvaguardare l'occupazione non si parla, anche perchè confrontarsi sulle cose concrete, l'unico mezzo per decidere la crisi del governo Moro, significherebbe chiarire la situazione politica e spingere la Dc all'opposizione. Cioè quanto Pci e Psi, nonostante il voto del 15 giugno, temono di più.

Oggi la Camera discute di droga L'opinione del «Gruppo Abele»

(Dalla redazione romana)

Roma, 22

Decine di giovani provenienti da ambienti legati alla droga e alla prostituzione o comunque interni alla problematica della droga, hanno analizzato a fondo la nuova legge « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope». Alla vigilia della discussione del testo da parte del gruppo ristretto della Camera, questi giovani hanno delgato alcuni esponenti del «Gruppo Abele» a riportare le loro valutazioni nel corso di una conferenza stampa. Il Gruppo Abele» si batte da tempo sul fronte della droga. A Torino in luglio ha portato avanti uno sciopero della fame ad oltranza perchè si accelerasse l'iter della legge.

Dagli interventi di Prina e Ciotti sono emerse con chiarezza le ambiguità presenti nel testo all'esame in Parlamento *«che possono portare a grossi rischi d'interpretazione»*. I criteri nella formulazione delle tabelle in cui vengono elencati i prodotti ad azione ansiolitica, antidepressiva o psicostimolante; l'articolo 72, che riguarda il commercio di «modiche quantità» di sostanze stupefacenti, le modalità per dichiarare non punibile chi si trova in possesso di stupefacenti per uso personale sono le questioni maggiormente discutibili, in quanto caratterizzate dalla totale ambiguità nella formulazione e delegate interamente alla figura del giudice.

Un altro aspetto assai grave sottolineato dal «Gruppo Abele» è rappresentato dall'obbligatorietà della cura, nei centri che verranno costituiti ad hoc. *«Noi siamo per il non obbligo di cura»* ha detto Prina *«e comunque è necessario inserire il problema all'interno di un contesto più ampio che investa la questione della sanità [unità sanitarie locali]»*. È emersa inoltre dalla conferenza la richiesta di una riconsiderazione della posizione del piccolo spacciatore che sia a sua volta tossicomane, al quale la legge non accenna nemmeno. Intanto quale stimolo e proposta, il «Gruppo Abele» ha creato un Centro Rivalta Torinese per la disintossicazione e la risocializzazzione dei tossicomani.

Arrestato «don» Momo Piromalli È accusato di traffico di droga

Il presunto boss mafioso di Gioia Tauro, amico di Sebastiano Vincelli, sarebbe coinvolto in un grosso commercio di stupefacenti per il quale è già in arresto Pasquale Mammoliti

Don Momo Piromalli, esponente di punta della mafia calabrese, è stato arrestato ieri nella sua abitazione di Gioia Tauro, eseguendo un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Casale di Lagonegro.

L'accusa è di commercio di stupefacenti. Subito dopo essere stato preso in consegna il boss è stato trasportato nell'infermeria dell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto, presso Messina.

Il nome di Piromalli, amico del deputato democristiano Sebastiano Vincelli, è stato spesso accostato ai più clamorosi fatti di stampo mafioso, dal rapimento di Paul Getty III, per il quale venne anche arrestato in compagnia di un componente del clan dei Mammoliti, Vincenzo, al rapimento e conseguente assassinio di Cristina Mazzotti.

Un altro Mammoliti, Pasquale, era stato arrestato nei mesi scorsi, accusato di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti. Con ogni probabilità l'arresto di Momo Piromalli è ricollegato a questo episodio, che aveva preso il via da una segnalazione del Narcotic Bureau al giudice romano Francesco Amato.

Secondo il risultato delle prime indagini allora svolte, il traffico avrebbe investito in particolare la città di Roma, e gli ambienti di Santa Maria di Trastevere, piazza Navona e Campo dei Fiori, passando attraverso una fitta rete di venditori al minuto legati al raket dei locali notturni.

Fu proprio a partire da questa inchiesta che gli investigatori arrivarono all'individuazione dei presunti responsabili del rapimento del giovane Getty.

Il nome di Pasquale Mammoliti compariva fin dal 1973 in un rapporto della polizia, ma pare che contro di lui fosse stato fino ad allora impossibile raccogliere elementi tali da suffragare l'emissione di un provvedimento repressivo, elementi che comparvero successivamente, permettendo al giudice di Lagonegro di farlo arrestare nel corso delle sue indagini sul sequestro.

Ora, dunque, crediamo non sia possibile escludere la possibilità che dall'arresto di Piromalli scaturiscano importanti novità e spunti per altre indagini in corso. Per concludere rileviamo il trattamento di particolare favore che, ancora una volta, è stato accordato al boss: sulla base della presunta precarietà delle sue condizioni di salute, che già gli guadagnò la libertà provvisoria dopo l'arresto per il rapimento Getty, è stato richiuso in un ospedale e non nell'infermeria di un carcere.

Per Adelchi Argada scende in piazza tutta Lamezia

Più di 1500 compagni in piazza, decine di striscioni, bandiere rosse: da un anno dall'assassinio di Adelchi Argada tutta Lamezia è mobilitata grida per le vie che l'Msi dev'essere messo fuorilegge, che i compagni morti saranno vendicati, e presto.

Dal giorno prima domenica il luogo dove Adelchi è caduto è coperto da una quantità immensa di corone, di mazzi di fiori, depositati da compagni cittadini da tutte le organizzazioni operaie e della sinistra. Sopra tutto un grande ritratto.

Qui è terminato il corteo e i compagni si sono fermati, per tutta la giornata, a presidiare il luogo, a 40 metri dalla sede dei fascisti una intera palazzina.

Prima, davanti al municipio, dall'alto della grande scalinata antistante hanno parlato un compagno sindacalista, il presidente della provincia di Catanzaro, socialista, il consigliere regionale comunista, Martorelli. Ma il momento più esaltante dei comizi è stato quando il compagno partigiano Leonida Calamida, è intervenuto a nome del comitato unitario antifascista Adelchi Argada.

Ad Adelchi è stato infatti dedicato il nuovo comitato antifascista di Lamezia Terme, nato proprio il giorno prima della manifestazione: un comitato dal quale la Dc è stata finalmente scacciata E come avrebbe potuto essere altrimenti, dopo che si è saputo che Porchia, uno degli assassini fascisti di Adelchi era il galoppino del deputato Dc Vincelli?

Un risultato politico importante, questo dell'esclusione della Dc, che si è visto immediatamente lunedì sera: il democristiano che il Pci aveva voluto a tutti i costi invitare lo stesso, anche se il suo partito non c'era nè avrebbe potuto esserci, non ha avuto il coraggio di affrontare la folla di compagni e non s'è nemmeno fatto vedere.

Adelchi a una manifestazione studentesca di tre anni fa.

FORTE DEI MARMI
Uccisi tre poliziotti

Viareggio, 22

Tre poliziotti sono stati uccisi in un conflitto a fuoco avvenuto all'alba presso Forte dei Marmi, in località Querceti. Lo scontro è avvenuto tra una pattuglia di agenti e due banditi che, sono rimasti leggermente feriti.

La sparatoria è stata l'epilogo di un'operazione di polizia tesa ad accertare la presenza di un evaso, Massimo Battimi, in una villetta isolata. Quando la pattuglia si è avvicinata alla costruzione ne sono usciti il Battimi e un altro bandito, Giuseppe Fedevigli, che hanno aperto il fuoco: sono rimasti uccisi il brigadiere Gianni Mussi, l'appuntato Giuseppe Lombardi e l'appuntato Armando Femiana. Altri quattro agenti sono rimasti feriti.

I due sparatori sono stati catturati poco dopo al termine di un'altra sparatoria.

ABORTO
Ripreso il dibattito in parlamento

Roma, 22

E ripresa la discussione nel comitato ristretto incaricato dalle commissioni sanità e giustizia della camera di arrivare alla formazione di un'unica proposta di legge sull'aborto.

La riunificazione dei progetti era stata proposta dal socialista Musotto ed ha immediatamente portato alla grave messa in discussione dei principi di libertà di scelta e gratuità.

Recentemente, tra l'altro, Dc e Pci hanno votato contro la proposta del socialista Noja, che prevedeva la completa autonomia della donna nella decisione di abortire. Il pericolo che Dc e Pci continuino su questa strada per arrivare ad un pateracchio che eviti il ricorso al referendum è reale e deve essere combattuto aspramente.

MILANO
Nato un comitato per i diritti dei militari

Si è costituito a Milano un Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari, seguendo l'esempio di altre analoghe iniziative già messe in atto a Roma e a Torino.

Scopo del comitato - del quale fanno parte magistrati come Di Lecce e Assante, uomini di cultura come Onida e Rochat, sindacalisti come Antoniazzi della Cisl e il vicepresidente delle Acli Tomei ed al quale hanno già aderito la Flm provinciale, la Cisl e Magistratura Democratica - è costruire una struttura organizzata di appoggio alle lotte democratiche dei militari. A questo fine sono già state previste alcune iniziative pubbliche: il 28 ottobre, alle 20 presso la Camera del lavoro, si terrà un dibattito al quale prenderanno parte il Coordinamento Democratico dei sottufficiali dell'aereonautica e dell'esercito, e i soldati democratici di Milano e provincia. Al centro della discussione sarà la riforma del regolamento di disciplina.

EROINA
Assolti due consumatori

Milano, 22

Detenere eroina per uso personale non è reato: così ha deciso la quarta sezione del tribunale penale al termine del processo contro Vito Terrone ed Ottavio Talarico, di 20 e 18 anni. I due erano stati arrestati il 10 agosto in un boschetto alla periferia di Milano, perchè trovati in possesso di alcune bustine di eroina. Il pubblico ministero, La Stella, ha chiesto la condanna dei due ad un anno e quattro mesi di reclusione. Il tribunale invece ha assolto i due, perchè la detenzione di stupefacenti per uso personale non costituisce reato.

LEONE
Solo Pli e Msi a favore del dibattito

Roma, 22

Nel dibattito in Parlamento per decidere se discutere o meno il messaggio di Leone, i senatori liberali si sono associati alle prese di posizione dei fascisti. Mentre infatti alla Camera i missini hanno votato isolati a favore della discussione del messaggio, al Senato i liberali hanno aggiunto i loro voti a quelli dei fascisti. Lo stesso presidente del Senato Spagnolli ha espresso il suo parere contrario alla proposta.

DALL'INTERNO

Scheggie di vetro, batteri e virus nei medicinali della casa farmaceutica Duphar-Philips

Come sono stati messi in vendita prodotti inquinati, inefficaci, velenosi, dall'industria di Cinisello Balsamo - Il direttore non tiene in alcun conto i giudizi del Controllo Qualità - A condizioni igieniche indescrivibili corrispondono condizioni di lavoro nocivo intollerabili - Nessuna norma di sicurezza viene osservata nei reparti

Il materiale per la stesura di questo articolo, così come i documenti che provano la veridicità di questa denuncia, ci sono arrivati in redazione in pacco anonimo intestato al «Quotidiano dei Lavoratori».

Il due ottobre sul muro di cinta di una fabbrica del gruppo Philips è comparsa una scritta: «Kunitz-Leonardi, fascisti e bastardi». Perchè questa scritta e cosè la Philips-Duphar?

Si tratta di un'officina farmaceutica di Cinisello Balsamo, paese in provincia di Milano, che ha alle sue dipendenze 30 persone, di cui due terzi sono operai, è diretta dal farmacista Kunitz e dipende per le decisioni tecniche dalla casa madre olandese, per quelle amministrative dalla Philips italiana.

In realtà di farmaceutico questa ditta porta solo il nome. Basta entrarci per capire qul'è la situazione: ragnatele nei reparti, polverosi tutti gli infissi, crepe nei muri. Tutto è in rovina per il tempo, l'incuria e la sporcizia.

Il reparto più allucinante è quello delle fiale, un reparto che dovrebbe essere (per disposizioni ministeriali) una stanza dove tutto il materiale è «sterile», anche gli indumenti.

In realtà il personale operaio è costretto a lavorare con lo stesso camice per tutta la settimana (e lo stesso è naturalmente per le «cuffiette»). Ma c'è di più. Durante la fase di riempimento delle fiale di Duvadilan nel reparto c'è sempre un via vai indescrivibile: il meccanico, la donna delle pulizie, il caporeparto, il direttore...il tutto in barba alla prescritta e indispensabile sterilità. I flaconcini di un altro prodotto infine (Dufaston-Depot) vengono lavati prima dell'uso in una stanza dall'altra parte del cortile, riportati poi alla «stanza sterile» con il passaggio all'aria aperta e quindi riempiti nelle stesse condizioni delle fiale del Duvadilan.

È noto che in ogni industria farmaceutica esiste un laboratorio di «controllo Qualità» che è predisposto appunto per verificare le condizioni di sterilità e in generale per eseguire un controllo capillare su tutti i prodotti segnalando se è possibile o no metterli in vendita.

Anche alla Duphar naturalmente esiste il Controllo Qualità diretto dal dott. Leonardi, il quale però, pur segnalando parecchie volte la presenza di imperfezioni e impurità tali da non garantire margini di sicurezza sufficienti per l'uso, non si è mai voluto assumere la responsabilità di impedire la vendita di questi «veleni».

Ed è una complicità pesante perchè molte volte si è trattato non di mandare in farmacia prodotti scadenti (pastiglie che si sbriciolano o altro), ma prodotti nocivi per consumatore, inquinati, con rischi che possono essere addirittura mortali per i malati.

Che le case farmaceutiche vivano e producano nel massimo disprezzo del malato è cosa nota. Le denunce fatte da medici democratici su questo terreno hanno sempre incontrato molte difficoltà. Difficoltà cioè nel dimostrare non solo che alcuni farmaci in commercio e accreditati dal Ministero della sanità sono in realtà nocivi (ad esempio la gran parte dei barbiturici), ma che anche i prodotti «buoni» vengono resi nocivi dalle condizioni nelle quali le industrie farmaceutiche li preparano e li confezionano.

Nel caso della Duphar, proprio per questo, vogliamo fare una denuncia circostanziata. Una denuncia che costringa questa industria a rivedere completamente i sistemi di lavoro pena la chiusura.

Vediamo quindi alcuni esempi specifici che dimostrano come la situazione della «stanza sterile» sia quasi il minore dei mali, esaminando alcuni prodotti nocivi messi in commercio in questi anni dalla Duphar.

Duvadilan gocce per bocca. È un prodotto che serve principalmente per la cura dell'arteriosclerosi. Il liquido nel flaconcino dovrebbe essere limpido. Diverse volte il Controllo Qualità ha segnalato la presenza nei flaconcini di schegge di vetro, frammenti di palastica o la chiusura imperfetta dei flaconi stessi. Il direttore ha però sempre risposto che andava tutto bene. Se questo non bastasse una volta è caduto per terra un pò di materia prima (isossisuprina) e dato che il suo valore commerciale è alto (circa 3.000 lire il grammo), il direttore ha ritenuto che bisognava tirarla su da terra (insieme alla polvere del pavimento naturalmente) e riutilizzarla per farne un'altra soluzione. Il Controllo Qualità chiaramente non approva ma il direttore urlando che la responsabilità è sua, fa rifare un certificato in cui tutto appare normale.

Il prodotto (lotto 849 412) venne messo ugualmente in commercio, inquinato da virus e batteri, nel dicembre '74.

Dufaston compresse. È un prodotto che serve contro le minacce d'aborto, e di dolori mestruali. Spesso sono state vendute compresse o troppo tenere (si sbriciolano in mano al momento dell'uso) o con imperfette caratteristiche fisiche (scheggiature, rugosità) o con tempo di disgregazione troppo alto (se un prodotto non si scioglie nel tempo stabilito non viene assimilato del tutto dall'organismo che lo espelle). Anche in questo caso il direttore risponde al Controllo Qualità che il prodotto deve essere ugualmente confezionato e così avviene.

Duvalidan compresse. È un prodotto che serve alla cura dell'arteriosclerosi. È avvenuto che, essendo il direttore in ritardo con le consegne del prodotto, è stato ordinato di confezionare compresse di questo prodotto con gli stessi difetti delle precedenti. Addirittura una volta l'analisi di laboratorio ha messo in luce il fatto che, su una partita di polvere recuperata da compresse difettose, c'era inquinamento da un altro prodotto che serve per curare disturbi intestinali. In questo caso il direttore ha consultato la direzione olandese e da questa gli è arrivato il nulla osta. Il prodotto inquinato (lotto 868 501); di cui riportiamo l'analisi nella fotocopia, fu venduto nei primi mesi del '75.

Duspatal confetti. È un prodotto che viene usato contro le gastriti, le coliti, le gastroduodeniti. Poichè in questo caso il direttore si era preso anche la facoltà di cambiare la formula dei farmaci a suo piacimento, una volta i confetti risultarono di tutte le forme possibili. Dato che l'errore era così evidente, si pensò di recuperarli chimicamente.

Risultato: i confetti erano peggio di prima, per di più risultava che una certa percentuale aveva un contenuto di materia prima sotto il limite minimo, falsando di conseguenza la cura del malato. I confetti (lotto 794 406) vennero distribuiti nelle farmacie nel primo trimestre '75.

Duvadilan fiale [anche per fleboclisi]. È un prodotto che serve per la cura della pressione alta e dell'arteriosclerosi in genere. Qui si arriva a una forma di vera e propria criminalità. Buona percentuale delle fiale che escono dalla Duphar è piena di scheggie di vetro, vetrini macro e microscopici, che in parte sono già presenti nelle fiale prima che queste vengano riempite, in parte si formano durante la lavorazione. Una volta iniettati in muscolo (o in vena) questri vetrini possono provocare pericolose emorragie, se non danni di gran lunga peggiori.

Il Controllo Qualità continua a segnalare la presenza dei vetri, ma il direttore seguita a mettere ugualmente in commercio il prodotto.

Infine una volta vennero venduti alcuni flaconcini prova di un prodotto nuovo (Duvalidan multidose) senza neanche che fossero analizzati, sempre per la fretta di vendere.

Il giorno dopo l'analisi chimica definì il prodotto alterato dai valori standard e quella fu l'unica volta che il Controllo Qualità venne ascoltato. Intanto che fine hanno fatto i flaconcini già venduti? Si tratta del Lotto 884 502, messo in vendita nel maggio '75. Vale la pena però, per dare un quadro completo di questa incredibile industria farmaceutica, di spendere alcune parole sulla nocività dell'ambiente di lavoro.

Rumori, polveri tossiche, umidità e sbalzi di temperatura sono infatti all'ordine del giorno in fabbrica.

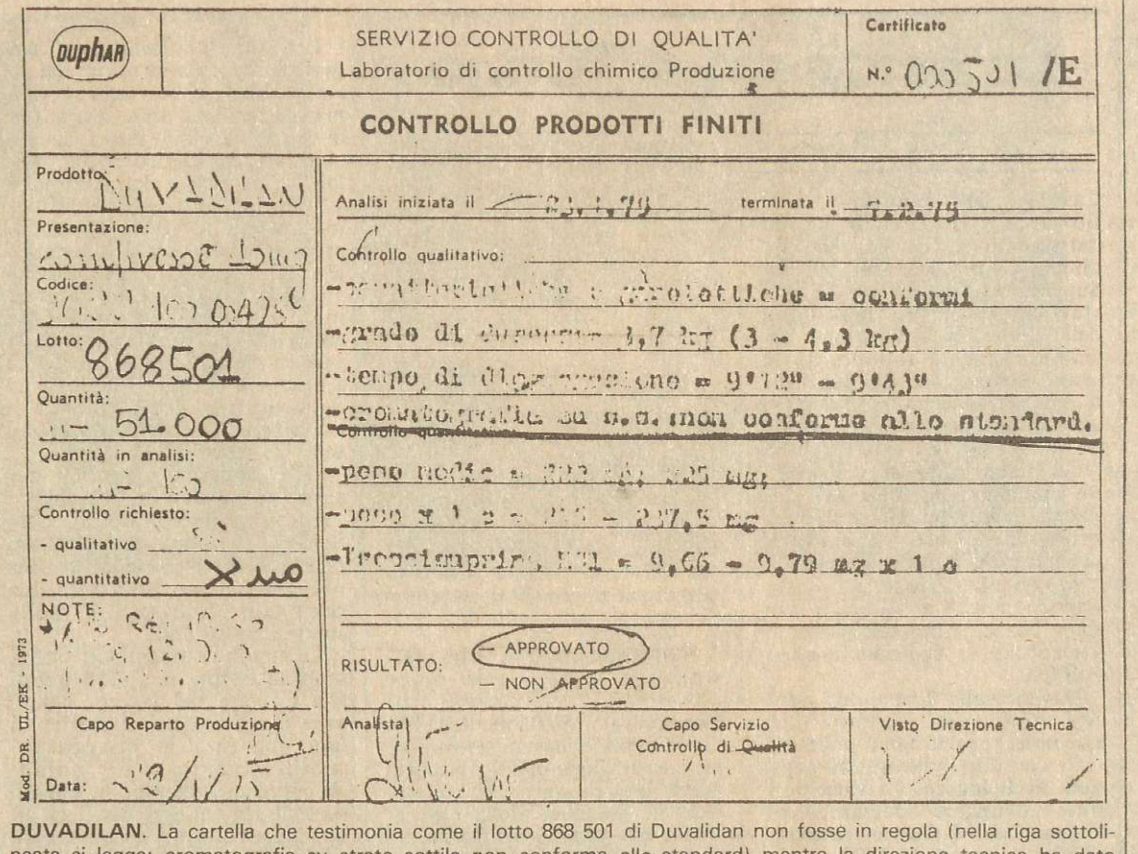
Questi livelli di rumorosità provocano gravi disturbi sia per quel che riguarda il sistema nervoso, che per l'apparato uditivo e il cuore.

Per «polveri» inoltre vanno intese alcune sostanze «attive» tipo l'acido chinico, l'isossisuprina, il didrogesterone, la mebeverina, che durante le lavorazioni saturano l'ambiente. I lavoratori non vengono dotati di alcuna protezione durante la lavorazione. I cartelli affissi nei reparti e che segnalano la necessità di misure di sicurezza (tute e altri indumenti speciali) appaiono grotteschi per chi è costretto a lavorare in queste condizioni.

La totale mancanza di aspiratori nei reparti più «avvelenati», di misure di sicurezza generale, di igiene di personale specializzato nell'infermeria, rendono evidente lo stato di pericolo continuo per tutti i lavoratori della Duphar.

Di fronte a questa situazione cosa fa il ministero della sanità? Il fatto è che, non si sa come, il direttore conosce sempre in anticipo la data dell'ispezione ministeriale, così...può scegliere con calma il ristorante per cenare con l'ispettore!

E. Cappa



duphar — SERVIZIO CONTROLLO DI QUALITA' — Laboratorio di controllo chimico Produzione — Certificato N.° 020501 /E

CONTROLLO PRODOTTI FINITI

Prodotto: Duvadilan
Presentazione: compresse 10 mg
Codice: [illegible]
Lotto: 868501
Quantità: 51.000
Quantità in analisi: [illegible]
Controllo richiesto: - qualitativo - quantitativo
NOTE: [illegible]
Capo Reparto Produzione
Data: [illegible]

Analisi iniziata il [illegible] terminata il [illegible]
Controllo qualitativo:
- [illegible] conformi
- grado di durezza 4,7 kg (3 - 4,3 kg)
- tempo di disgregazione = 9'12" - 9'43"
- cromatografia su s.s. non conforme allo standard.
- peso medio [illegible] mg
- [illegible] 237,5 mg
- [illegible] 9,66 - 9,79 mg x 1 o

RISULTATO: APPROVATO — NON APPROVATO
Analista — Capo Servizio Controllo di Qualità — Visto Direzione Tecnica

Mod. DR. UL/EK - 1973

DUVADILAN. La cartella che testimonia come il lotto 868 501 di Duvalidan non fosse in regola (nella riga sottolineata si legge: cromatografia su strato sottile non conforme allo standard) mentre la direzione tecnica ha dato ugualmente la sua approvazione.

ANCONA. Nell'ospedale cittadino, in cui vi è la più alta mortalità della regione, le indagini iniziate dal sostituto procuratore Fabrizio Inda Danesi, nei confronti di alcuni primari e dell'Amministrazione, sembra essersi conclusa con l'improvviso trasferimento del Danesi stesso in Calabria.

Controllo operaio e mercato del lavoro: l'intreccio tra fabbrica e campagne

Alcune considerazioni dopo il convegno nazionale dei Cub - Il rapporto esistente oggi tra la ristrutturazione e la riconversione produttiva - Difficoltà di settori della sinistra rivoluzionaria - Difendere lo sviluppo delle forze produttive organizzando la forza del proletariato

G. Mottura

Tra le modificazioni dell'*organizzazione del lavoro in* fabbrica e nelle imprese agricole capitalistiche (ivi compresi i contadini capitalisti), le tendenze che interessano il mercato del lavoro e le capacità di controllo organizzato dalla classe operaia, esistono connessioni strette, che emergono come problema politico centrale in periodi come quelli che il proletariato e larghi strati popolari stanno oggi attraversando in Italia. È dunque naturale che sulla concezione che le diverse componenti dell'area della rivoluzione hanno di tale problema si giochi oggi in larga misura la loro capacità di interpretare le contraddizioni specifiche della fase attuale e la credibilità delle proposte strategiche e tattiche che avanzano.

La necessità di una risposta all'attacco in atto nel paese

Le posizioni emerse dal convegno dei Cub, i contributi portati in quella sede dalle organizzazioni rivoluzionarie intervenute, e le riflessioni pubblicate successivamente dal Quotidiano dei Lavoratori e da altri giornali della sinistra assumono in questa luce un interesse che va al di là della semplice (e casalinga) cronaca. La discussione sui temi suddetti, infatti, apre la strada all'elaborazione di risposte adeguate ad un attacco padronale che investe contemporaneamente le condizioni di lavoro e di vita della classe operaia occupata e quella della classe operaia disoccupata e sottoccupata. *Un lavoro, dunque, che presuppone l'esistenza d'una organizzazione funzionaria a pieno regime in tutti i contesti territoriali del paese,* perchè investe l'analisi di tutti i settori in cui si articola il sistema economico, e perchè impone il salto da una considerazione puramente congiunturale delle tendenze in atto (propria-salvo pochissime eccezioni- della economia e della sociologia borghesi) allo studio attento e non libresco delle caratteristiche strutturali del sistema stesso nella loro evoluzione.

I temi strutturali sui quali si è maggiormente dibattuto sugli organi di stampa del movimento operaio negli ultimi anni sono noti. Nel settore industriale, parallelamente ad un crescente ricorso alla cassa integrazione e ad altri strumenti di attacco all'occupazione, i processi di decentramento hanno visto imprese di grandi e medie dimensioni trasferite fuori una parte delle lavorazioni, e addirittura smembrarsi - in alcuni settori - in un considerevole numero di piccole unità produttive o polverizzare la produzione attraveso il gonfiarsi del ricorso al lavoro a domicilio.

In agricoltura, l'espandersi del settore capitalistico riduce continuamente il fabbisogno di *forza lavoro nelle imprese* «moderne» (o «semi-moderne»), ha già liquidato centinaia di migliaia di aziende contadine, e marginalizza in modo sempre più brutale quelle che ancora resistono. Nel settore terziario, al progressivo decrescere relativo dell'occupazione nelle grandi unità fa da contrappunto l'incessante gonfiarsi del settore polverizzato delle piccolissime unità, in particolare nei centri urbani delle aree meno industrializzate del paese. Tutta questa situazione - che i padroni stessi registrano come crisi - ha gravato pesantemente negli ultimi anni su ogni aspetto della vita del paese. È da essa e dalla sua evoluzione stessa che hanno acquistato portata *esplosiva* problemi (ad esempio dquello della casa) che in fasi di maggiore sviluppo erano potuti apparire come «contraddizioni» tutte interne al sistema.

Le insidie delle posizioni padronali

I teorici e gli intellettuali dei padroni - nel tentativo di amplificarne l'oggettiva portata ricattatoria - traggono ormai da anni, dalla considerazione di quelle tendenze, ricette «strategiche» ripetute alla nausea: accordi triangolari, patto sociale, mille versioni della politica dei redditi, rinnovo della classe dirigente ecc. In ultima analisi, la logica che sta sotto a tutte queste ricette è sempre la stessa. Già qualche anno fa essa era enunciata - ad esempio - nell'introduzione ad un documento che allora ebbe una certa risonanza: *il IV rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese,* nel quale si lanciava *«un grido d'allarme»* sui pericoli di *«levantinizzazione»* dell'economia italiana (cioè di «risfacimento delle strutture produttive occupazionali e di dilagare delle *«arte di arrangiarsi»*, del passaggio di forza lavoro dallo stato di occupazione o disoccupazione *esplicite* a quello di occupazione o disoccupazione *implicite,* cioè al mercato del lavoro nero).

Quel documento si guardava ovviamente dall'accennare alle connessioni esistenti tra tali tendenze strutturali e la intensa azione padronale volta ad ottenere una maggiore *«flessibilità»* della forza lavoro.

Esso non prendeva neppure in considerazione la possibilità di una iniziativa autonoma della classe operaia capace di impedire la propria *«levantinizzazione»*. In linea con tutte le relazioni del governatore della Banca d'Italia ed altri testi diffusi negli ultimi anni esso non indicava altra via d'uscita, altro modo di determinare *«una ricarica della perduta tensione sociologica allo sviluppo»* se non quello di ottenere una *«maggiore disponibilità della classe operaia occupata»*, che *«ridia fiducia»* ai padroni stimolando una ripresa degli investimenti.

Meravigliosa medicina, fondata sull'eterna idea che se la classe operaia accettasse una buona volta, possibilmente per sempre ma almeno per un ragionevole periodo, catene più dorate tutto andrebbe liscio per (quasi) tutti. Questa è la logica di fondo che si incontra in ogni discorso e in ogni analisi di parte borghese: da quelli minacciosi e imperativi dei reazionari a quelli *«coraggiosi»* e vellutati dei progressisti che auspicano *«svecchiamenti della classe dirigente»*.

Ristrutturazione e riconversione produttiva

Ma oggi tale logica si è arricchita di una nuova articolazione alla quale alcune componenti dello stesso movimento rivoluzionario sembrano non del tutto insensibili. Vediamo sommariamente di che cosa si tratta.

Ricordava il compagno Giannola in un penetrante bilancio dell'andamento economico italiano nell'anno 1974 (Politica comunista, gennaio 1975) che *«i piani padronali per superare la crisi sia nel breve che nel lungo periodo (...) fanno prevalente affidamento su un deciso rilancio dell'esportazione per il quale si rende necessario un rapido e drastico processo di ristrutturazione e riconversione produttiva.»* Proprio in questo spostamento egli vedeva - suffragando così le indicazioni scaturite dal congresso nazionale di Ao - il carattere peculiare della crisi in atto rispetto a quella apertasi nel 1963-64. Se infatti nel passato - egli osservava - vi sono state altre fasi di ristrutturazione, alle quali ha sempre corrisposto un acutizzarsi dei conflitti di classe, *«il carattere di novità della situazione attuale va visto nella necessità di affiancare alla ristrutturazione una consistente riconversione produttiva»*.

A differenza che nel 1964, in altre parole, la crisi alla quale i padroni devono far fronte non è più soltanto quella del loro potere incontrastato in fabbrica. Per loro non si tratta più di ristabilire i rapporti di forza (cioè i livelli di sfruttamento) propri degli anni '50, anni nei quali la debolezza del Movimento Operaio nei luoghi di lavoro era diretta conseguenza del fatto che la politica economica del governo riusciva a confinare la maggioranza assoluta delle forze di lavoro italiane nelle condizioni di esercito di riserva, lasciando mano libera in fabbrica ai vari Valletta.

La repessione attraverso la ristrutturazione - che riguarda non soltanto la riduzione dei livelli d'occupazione degli attuali occupati ma un ulteriore peggioramento delle opportunità degli altri lavoratori (disoccupati, sottoccupati, meleoccupati, doppiamente occupati e così via) - rimane ovviamente la condizione necessaria per la *«ripresa»* dei padroni. Ma per quanto *«necessaria»* tale condizione non è più sufficiente: la crisi in atto pone non soltanto problemi di riduzione dei costi di produzione, ma anche (soprattutto) il problema di cosa produrre per mantenere o riconquistare posizioni competitive sul mercato internazionale.

La constatazione di questa caratteristica della crisi, la «scoperta» dello strettissimo intrecciarsi delle esigenze di ristrutturazione e di riconversione che rende la crisi stessa in una certa misura drammatica anche per i capitalisti, l'evidente indebolimento di questi ultimi a livello politico a causa della caduta della capacità egemonica che mina addirittura l'unità del principale partito borghese costituiscono indubbiamente il nodo politico che impegna oggi tutte le forze in campo.

L'importanza e la novità di questo nodo, tra i molti stimoli positivi che ha introdotto soprattutto nel dibattito sulle scadenze contrattuali sembra però aver generato in alcuni settori non secondari della sinistra rivoluzionaria, il ripresentarsi di posizioni i cui effetti rischiano nell'immediato di ridurre l'incisività dell'intervento e in prospettiva di rirprodurre alcune debolezze caratteristiche del passato, nonchè di deformare o contrastare il dibattito strategico e teorico con grave danno per tutti.

Illusioni riformiste o avventuriste

Schematizzando molto, si può dire che caratteristiche comuni di tali posizioni sono la sottovalutazione della tematica organizzativa (soprattutto in termini di energie impiegate nel favorire lo sviluppo di forme organizzative stabili del proletariato nei vari contesti) e la corrispondente scarsa capacità di liberarsi compiutamente dalla mentalità di subordinazione alle organizzazioni riformiste.

Di fronte al fatto - di cui si è detto - che i capitalisti stessi si trovano oggi di fronte a grossi problemi di scelta, ovvero che l'efficacia delle misure di ristrutturazione è in larghissima misura subordinata alla correttezza delle decisioni di riconversione produttiva, vediamo così risuscitare in nuove vesti il cadavere ammorbante della teoria del «momento storico decisivo», in cui «tutto si gioca».

Lo vediamo risuscitare come tentazioni di un movimentismo che restringe i compiti dell'organizzaione politica alla pura (e pretesa) compilazione degli *«obiettivi delle masse»* ed alla pura agitazione. In questa prospettiva, nella inevitabile consapevolezza del proprio essere ancora minoranza, i rapporti con le organizzazioni sindacali si svuotano di contenuti e di prospettive: il problema stesso dell'occupazione come quello dei rinnovi contrattuali si riduce all'attesa del «bidone», al rimando senza mediazione ad una mitica «fase di transizione» che - nelle definizioni che se ne danno - ha già tutte le caratteristiche del socialismo.

I compiti dei rivoluzionari: nè scorciatoie, nè gradualismo

Il grosso sforzo rivoluzionario che oggi ci è richiesto con chiarezza dagli sviluppi stessi dei rapporti tra le classi nel paese, è quello di elaborare e perseguire con lucidità e costanza (e sapendo utilizzare - come ha scritto il compagno Rieser qualche giorno fa sul quotidiano - tutti gli appoggi possibili, per quanto precari e infidi) un disegno politico che veda il proletariato saldamente organizzato portare il proprio attacco contro le forme di produzione borghesi, ma contemporaneamente difendere i livelli di sviluppo delle forze produttive che sono il frutto del suo lavoro, pagato duramente dall'intera classe.

Ma se questo è il problema, se soltanto su questa fase è impossibile impostare correttamente un processo rivoluzionario, è chiaro che qualsiasi scorciatoia, che pretenda in virtù di qualche trucco economicistico (e per di più fondato su considerazioni congiunturali), di saltar la fase del consolidamento organizzativo e dello sviluppo di un tessuto democratico nuovo e reale nel vivo delle lotte, è destinata a rivelarsi del tutto illusoria.

Altrettanto illusoria ci sembra però la posizione opposta che è a più riprese riaffiorata negli ultimi tempi, riproponendo in forme più o meno raffinate, più o meno economiciste, una vecchia e pluri-sconfitta idea, quella di una classe operaia in grado di proporre soluzioni organiche, positive, di uscita dalla crisi economica a condizione che l'avversario di classe accetti la parziale modificazione dei rapporti di forza implicita nelle proposte stesse. Quella cioè, della possibilità di orientare le lotte proletarie in modo tale che esse diventino articolazioni d'un piano propositivo il cui svolgimento, comporti attraverso continue alterazioni dei rapporti di potere, una crescita graduale dell'egemonia proletaria nella società, pur sussistendo ancora rapporti di produzione capitalistici.

In termini contingenti, questa via - di là di funambolismi verbali più o meno abili, spesso imperniati sull'invito ad essere «più politici», più coscienti del «Valore della tattica», più «articolati» - ci sembra oggi ripetere l'errore che ha condotto l'intero movimento operaio alla sconfitta pesante degli anni '50 e a una concezione tutta subalterna del ruolo della classe rispetto agli organismi sindacali e politici che dovrebbero invece essere gli strumenti che essa si dà per emanciparsi definitivamente.

Non si tratta, sembra evidente, di rifutare le esigenze tattiche che altro non sono, infine, se non il riflesso delle diffidenze, delle fratture, degli squilibri che l'azione del nemico genera all'interno stesso delle masse come all'interno delle organizzaioni radicate tra le masse.

Si tratta però di ricordare e ristudiare con attenzione tutte le occasioni su cui il proletariato ha subito gravi batoste per essere stato condotto su linee che non escludevano certo iniziative dure di lotta, ma che nella sostanza sostituivano agli interessi della classe gli altri non meglio definiti «interessi generali» che invariabilmente i padroni invocano nei momenti di crisi.

Ad esempio nessun militante, pensiamo, può aver dimenticato casa significò negli anni del dopoguerra aver posto il problema della partecipazione della classe operaia alla ricostruzione e allo sviluppo in modo tale, da portare migliaia di compagni a discutere e studiare a fondo - in fabbrica e fuori - su come costringere la Fiat a fabbricare utilitarie.

Dobbiamo dunque concludere, proponendoci di ritornare in modo più preciso sui problemi nuovi di organizzazione posti dalla fase in corso, che come non sembrano esserci scorciatoie, così oggi non sembra neppure esservi spazio per recuperare margini di vantaggio volgendo a favore del proletariato le esigenze capitalistiche di riconversione produttiva.

Concludeva giustamente Giannola nell'articolo già citato, che nel quadro italiano attuale *«non solo non c'è spazo per modelli alternativi di sviluppo, ma neanche per politiche riformiste moderate. (...) di riforme, certo, il padronato non smetterà di parlare per bocca di progressisti di turno. Ma il senso generale di tali argomenti si va facendo sempre più chiaro e concreto: l'unica riforma della quale lo stato si sta facendo carico è quella per il profitto garantito. (...)»*

Dopo il periodo difensivo 1969-1972, pur lasciando le porte aperte alle varie ipotesi di *«patto sociale»* il padrone è oggi all'offensiva. Gli argini che la classe operaia oppone a questo attacco sul terreno di classe sono estremamente consistenti soprattutto per la crescente capacità di mobilitare strati popolari sempre più larghi su lotte per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Quanto più consapevole ed unitaria è la risposta popolare su questi temi di base, tanto più problematiche ed effimere sono le prospettive di una politica di rilancio e stabilizzazione dello sviluppo capitalistico in Italia.

LOTTE PROLETARIE

«Non accetteremo neanche un licenziamento»: è la risposta operaia all'ultimatum di Plant

Iniziative dell'Innocenti per coinvolgere fabbriche, scuole e popolazione - La lettera-ultimatum di Plant chiede entro il 31 ottobre un accordo che aumenti la produttività del 25%, in caso contrario chiuderà lo stabilimento entro il 3 novembre - Per 1.700 il licenziamento è, per lui, già deciso - Ma non ce la farà

Delle minacce dei padroni inglesi sul destino dell'Innocenti Leyland si parla ormai da luglio: in un primo tempo si trattava di 1700 licenziamenti, poi si sono aggiunte voci che prevedono addirittura la chiusura dello stabilimento che occupa 4500 lavoratori.

Il fatto nuovo di questi giorni consiste nel fatto che si è a conoscenza di una lettera firmata da Mr. Plant (lettera che è in possesso del governo italiano ma che non è stata resa pubblica ufficialmente dall'azienda) in cui si specificano le date dell'ultimatum.

La Leyland, oltre a ribadire la propria volontà di aprire la procedura di licenziamento per 1700 lavoratori entro il 3 novembre, fa un mostruoso ricatto: se entro il 31 ottobre non sarà raggiunto un accordo che prevede un aumento della produttività del 25% entro il 3 novembre il liceziamento sarà per tutti.

Questo aumento di produttività si dovrebbe raggiungere secondo i padroni inglesi eliminando le pause nella misura di trenta minuti al giorno (comprese quindi le pause per bisogni fisiologici) e aumentando i ritmi. Inoltre la Leyland vorrebbe anche aumentare il prezzo della mensa dalle attuali 65 lire a 550, eliminare la mutua interna e altre forme previdenziali. Si tratta di minacce già espresse da Mr. Plant quando aveva espresso l'intenzione di disdire tutti i contratti aziendali già firmati (quelli appunto che sancivano il prezzo della mensa, l'entità delle pause, i ritmi, ecc.) e di riservarsi la possibilità di non applicare il prossimo contratto se sarà troppo onoroso. Di nuovo, lo ripetiamo c'è il fatto gravissimo della data, dell'ultimatum.

Come rispondono i lavoratori, che già da mesi stanno lottando duramente? *«Noi diciamo una sola cosa* - dicono al Cdf - *che non tollereremo neanche un licenziamento.*

Questa è la nostra posizione, su questa terremo duro fino all'ultimo. Non ci interessa nemmeno entrar nel merito di eventuali soluzioni politiche tipo la richiesta di nazionalizzazione della Leyland o altro. Questo non è un problema su cui adesso tocchi a noi avanzare proposte. Noi lotteremo. La cosa grave è che il governo, che è al corrente della cosa, non stia prendendo alcuna iniziativa».

Per quanto riguarda la fabbrica, per tutta la settimana si svolgeranno una serie di iniziative verso l'esterno per propagandare il problema. Questo lavoro sfocerà poi nella manifestazione che ci sarà mercoledì 29 durante lo sciopero di tutti i trecentomila metalmeccanici milanesi indetto per sostenere la lotta dell'Innocenti.

Si stanno facendo assemblee nelle fabbriche milanesi volantinaggi nella zona, si organizzeranno anche assemblee nelle scuole per coinvolgere gli studenti. Sono in programma anche incontri con le forze politiche, con il Comune e la Regione. I lavoratori dell'Innocenti si preparano anche a partecipare in massa a una manifestazione che sarà fatta a Roma quando ci saranno le trattative. Si sta discutendo anche di piantare una tenda, fissa o mobile, in città.

Ma la dimensione dello scontro che si apre all'Innocenti (si tratta della prima minaccia di licenziamenti di massa) travalica i limiti della fabbrica.

Oltre allo sciopero dei metalmeccanici del 29, la Federazione Cgil Cisl Uil di Milano si è detta disposta a proclamare altre azioni più generali di lotta: in pratica lo sciopero generale provinciale se la posizione del padrone inglese dovessere essere resa pubblica ufficialmente o se il governo continuerà nella sua latitanza.

Lo sciopero a Torino

SEGUE DA PAG. 1

Casale, del Guarella, del Boirago e del Peano hanno partecipato al corteo, che da piazza Crispi si è recato alla Superga. Qui gli interventi sono stati aperti da un compagno della Fulc (la federazione dei chimici) che ha sottolineato la grave situazione del settore; hanno fatto seguito numerosi altri interventi tra cui quello di Piovano a nome della federazione Cgil-Cisl e Uil e di un compagno a nome del sindacato edili. Per gli studenti è intervenuto un compagno delegato dell'istituto Casale

Massiccia riuscita dello sciopero anche a Mirafiori e in zona Nizza, Lingotto, dove le percentuali si aggirano intorno al 100%.

Davanti alla Fispa per dare vita ad una combattiva assemblea con le forze politiche sono confluiti i lavoratori della zona di Beinasco. La riuscita è stata ovunque decisamente buona, A Rivalta intorno all'80%, mentre al 100% sono state le adesioni della Savara, alla Vitaloni, alla Ulma, alla Riber, alla Sirtal ed alla Plaster.

Alcune cifre di adesioni nella regione confermano un giudizio di buona riuscita dello sciopero nel complesso. Al 90% si sono fermati nella provincia di Vercelli i lavoratori della Montedison, i chimici e gli edili. A Cuneo sempre al 90% hanno aderito i lavoratori della Michelin.

Anche oggi, nella giornata di sciopero, è continuata la mobilitazione settimanale contro gli aumenti Sip delle bollette telefoniche.

Davanti agli uffici di Corso Inghilterra si sono raccolti nella mattinata molti compagni provenienti dalle fabbriche e dai quartieri per portare avanti la campagna di sensibilizzazione e di raccolta delle bollette.

Nel frattempo i dirigenti sindacali si recavano, come previsto dal programma della giornata, alla direzione della Sip di via San Dalmazzo, senza però la mobilitazione che il sindacato aveva preventivato. In questa sede la direzione della Sip, di fronte alle proteste sindacali, ha provocatoriamente confermato la sua decisione di tagliare i fili del telefono a chi attuava l'autoriduzione.

Palermo: oggi grande manifestazione per il diritto alla casa

Si allarga a Palermo la lotta per la casa, oggi in piazza gli abitanti delle case pericolanti - A Firenze gli occupanti di via Segantini chiede alla giunta il mantenimento degli impegni presi

Palermo, 22

Domani gli abitanti delle case pericolanti in lotta ormai dal 20 settembre vanno alla prima manifestazione organizzata per la casa a Palermo; tutti i quattro quartieri del centro hanno vissuto nelle ultime due settimane giorni intensissimi. Il movimento che è nato da pochi proletari che si sono organizzati attorno al collettivo della Kalsa è ormai non soltanto enorme, ma anche estremamente compatto su una linea politica precisa che non lascia spazio nè a manovre di egemonia da parte dei revisionisti nè a possibilità di compromessi che vadano nel senso di svendita delle lotte.

Il coordinamento dei pericolanti è riuscito ad incidere profondamente nella vita politica cittadina e, in questi giorni, è stato il nodo centrale del dibattito all'assemblea regionale siciliana e nelle centrali confederali.

Le continue assemblee, che si sono succedute in questi giorni alla Camera del lavoro, hanno però avuto almeno il merito di fare chiarezza ai delegati del coordinamento, e quindi all'intero movimento, su quanto succede fra chi deve decidersi ad appoggiarli contro il Comune e il prefetto.

In questa situazione alla richiesta del coordinamento di appoggiare la vertenza, il sindacato di categoria si è dimostrato dapprima favorevole ad appoggiare la lotta sul punto fondamentale: requisizione degli alloggi privati necessari e a prezzo politico. Mentre in seguito alla riunione dei capigruppo avvenuta ieri, sembra che il sindacato anzichè appoggiare la requisizione si muova, insieme ai partiti, nel richiedere che vengano messi a disposizione 327 alloggi, che saranno pronti probabilmente nel prossimo giugno, e costruiti con i fondi del risanamento. La situazione contraddittoria del sindacato apre evidentemente una serie di problemi politici che il coordinamento intende dibattere immediatamente dopo la manifestazione.

Da questa situazione comunque il coordinamento, come abbiamo detto, è uscito notevolmente rafforzato, compattando sulla propria piattaforma politica anche il comitato di lotta di Borgo Nuovo (50 famiglie che hanno occupato da sei mesi e che in questi giorni vengono sfrattate a poco a poco) sia il comitato di Resuttana, quartiere della periferia che ha problemi analoghi a quelli del centro.

Questi comitati , che avevano al loro interno una linea demagogica e spontaneista, sono andati ad una discussione politica con i delegati del coordinamento e portano avanti insieme la requisizione degli alloggi privati chiamando in causa sia il sindaco che il prefetto che non hanno rispettato la legge del 5 aprile n. 22 del 1972. Unendosi alla vertenza hanno accettato:

1 - che non può essere applicato nessun sistema di graduatoria e quindi devono essere requisiti tutti gli alloggi necessari;

2 - che l'immediato censimento delle case da requisire non avvenga per vie burocratiche ma in base ad un orientamento politico definito fra forze sindacali e coordinamento dei pericolanti contro la rendita parassitaria e la speculazione mafiosa. **Angela Lanza**

Firenze, 22

Due mesi fa 43 famiglie entravano negli stabili di via Segantini a Firenze e li occupavano. Con questa occupazione veniva richiamata l'attenzione di tutti sulla situazione abitativa della città: 9727 appartamenti privati sfitti, 1200 sfratti, affitti il cui costo rasenta le 40.000 lire a vano.

Questo significa che, in questo momento, centinaia di famiglie sono costrette a soluzioni disperate come abitare in fondi, nei garage, in pensione o addirittura all'albergo popolare.

Casi di questo tipo sono quelli delle famiglie che una settimana fa hanno occupato gli appartamenti privati di via De' Bosis, subito sgombrati dall'intervento brutale della polizia.

A questo fatto si aggiungono voci allarmanti relative ad una possibilità di sgombero forzato delle case di via Segantini.

Il comitato di occupazione delle case di via Segantini richiama l'attenzione dei lavoratori e degli abitanti del quartiere sulla situazione esistente all'interno degli stabili occupati: ancora, dopo due mesi, mancano i servizi elementari (acqua, luce, ecc...), nonostante le ripetute richieste fatte all'amministrazione comunale, ci sono un centinaio di bambini che non hanno ancora trovato una collocazione negli asili e nelle scuole, ci sono capi-famiglia che hanno perso il lavoro o lavorano saltuariamente.

La giunta comunale che si era impegnata ad un incontro con gli occupanti su questi temi ha disatteso l'impegno che doveva aver luogo sabato scorso; si chiede perciò, che davanti ad una situazione così grave, la giunta mantenga gli impegni assunti e prenda posizione con una dichiarazione ufficiale che condanni l'intervento della polizia in via De' Bosis e che lo prevenga in via Segantini.

MILANO

SEGUE DA PAG. 1

mente se la giunta assumerà un atteggiamento deciso sulla questione.

Milano però - pur essendo la città più significativa dal punto di vista della lotta per la casa - non rappresenta certo un caso risolto.

Basta ricordare la vittoria del quartiere romano Casalbruciato o le 80 famiglie chehoccupano a Ragusa, i terremotati che a Reggio Calabria da otto mesi si mobilitano per ottenere gli alloggi a cui hanno diritto, il Comitato di lotta formatosi a Carrara sui problemi del territorio, l'occupazione di via Segantini in corso Firenze, la formazione di organismi di massa nei quartieri popolari di Palermo, la lotta in corso a Sassari. E si tratta di un elenco largamente incompleto.

La parola d'ordine della requisizione degli alloggi privati sfitti, non è più patrimonio esclusivo delle avanguardie, dei compagni della sinista rivoluzionaria. In una recente conferenza-stampa lo stesso Sunia (il sindacato inquilini del Pci) che in passato si era dichiarato contrario a quest'obiettivo, ha parlato della requisizione come via d'uscita per uno stato di cose insostenibile

Il trenta novembre scadono i vincoli urbanistici e uno degli obiettivi del movimento è che sia varata una legge che separi il diritto di edificazione dal diritto di proprietà.

Domani si apre la conferenza sull'edilizia (per la quale rimandiamo a un ampio articolo in pag 5) e sabato a Roma gli edili terranno una manifestazione nazionale.

Si tratta insomma di un processo ormai inarrestabile, di lotta, di iniziative, di presa di coscienza, che ha costretto anche gli esponenti dei partiti riformisti ad un'assunzione più precisa di responsabilità.

C'è infine il discorso sull'equo canone nei quartieri ad edilizia pubblica e sugli affitti nelle case private.

L'Unione Inquilini ha formulato più volte le sue proposte per l'equo canone, che a Milano si sono già scontrate con le prese di posizione dello Iacp, mentre il Sunia, Sicet e Uil-casa si mostrano per ora abbastanza titubanti. Per gli alloggi privati il risultato su cui puntare è una sensibile riduzione degli affitti, che tenga conto del reddito del capofamiglia. E per le spese le proposte sono quelle della metanizzazione, e della municipalizzazione delle forniture di metano e gasolio.

Corteo di diecimila chimici e metalmeccanici ieri a Milano

MILANO. Un enorme e combattivo corteo operaio è sfilato ieri mattina per le vie del centro di Milano. I lavoratori chimici e metalmeccanici in sciopero si sono recati sino alla sede dell'Assolombarda, dove si sono tenuti i comizi. La manifestazione era significativamente aperta dallo striscione del Cdf della Innocenti, venivano poi gli operai della Pirelli, Magneti, Om-Fiat, Montedison ecc. All'Assolombarda hanno preso la parola il Cdf della Pirelli, un applauditissimo compagno delle commissioni operaie degli stabilimenti spagnoli della Pirelli (ieri è stato anche effettuato uno sciopero europeo del settore gomma), il Cdf della Om-Fiat e Pizzinato, per la federazione Cgil-Cisl-Uil. Alla fine dei comizi folte delegazioni operaie si sono recate al tribunale, dove si teneva il processo per le bollette Sip.

Rinviata a Milano la sentenza Sip

Affollatissima ieri mattina l'aula del Palazzo di Giustizia di Milano dove si discutevano davanti al pretore Sforza i ricorsi presentati dagli utenti autoriduttori contro gli aumenti della Sip. Il pretore dopo alcune ore di udienza e dopo aver ascoltato le parti si è preso (come di solito succede per i casi di ricorso presentati con procedura di urgenza) alcuni giorni di tempo, sembra 5 o 6 per decidere in merito.

Fin dalle 10 ora fissata per l'inizio della causa erano presenti moltissimi utenti, altri ne sono arrivati ad udienza già iniziata moltissimi poi si sono persi nell'immenso Palazzo di Giustizia milanese facendo non poca fatica prima di poter ritrovare l'aula dove si svolgeva l'udienza.

All'ingresso dell'aula un piccolo drappello di carabinieri chiedeva con tono bruscо a tutti quelli che volevano entrare il documento di identità.

Mentre il pubblico dietro le transenne tendeva le orecchie per sentire quello che si diceva al tavolo del pretore, ad un certo punto è echeggiato un grido «arriva la Pirelli». Si sono viste allora molte tute bianche invadere la piccola aula gremita: erano appunto i compagni della Pirelli che finita la manifestazione all'Assolombarda erano venuti a sentire come andava il ricorso presentato alla Sip.

Durante l'udienza sono state presentati agli avvocati rappresentanti gli utenti autoriduttori i motivi del ricorso di urgenza contro gli stacchi e le richieste che vengono fatte al pretore e cioè il riattivamento immediato del servizio, l'osservanza del rapporto contrattuale stipulato alle condizioni tariffarie precedenti il Dpr n. 61/1975.

Dal canto loro gli avvocati della Sip non hanno trovato di meglio che dichiarare che la lotta dell'autoriduzione è condannata anche dai sindacati e dal segretario della Cgil Lama.

I lavoratori Merrel per l'autogestione

Gli operai napoletani vogliono così dimostrare che la fabbrica può produrre come e più di prima - Una reale riconversione produttiva

Napoli, 22

La Richardson-Merrel, la multinazionale americana in lotta da mesi per i 381 licenziamenti, ha reso noto alla direzione aziendale che il Cdf e l'assemblea dei lavoratori sono disposti, dalla mezzanotte del giorno 21 ottobre, a riprendere la produzione.

I lavoratori della Merrel con questa decisione vogliono dimostrare che la fabbrica può produrre ad un livello uguale se non superiore a prima, nel momento in cui invece l'azienda dopo i licenziamenti, dopo la cassa integrazione, minaccia la liquidazione; ha infatti convocato per il 27 di questo mese una riunione con tutti gli azionisti per decidere sul da farsi.

Venerdì scorso inoltre c'è stata una dichiarazione della giunta comunale in cui tutti i consiglieri si sono dichiarati disponibili a portare avanti un proccesso di requisizione della fabbrica nel caso in cui il governo non si decida a prendere una buona volta dei provvedimenti. La direzione aziendale non si presenta (c'è da dire che la mancata produzione delle dosi di vaccino da parte della Merrel potrebbe procurare un danno che è calcolato sui 250 miliardi), o se rimane ferma sulla vecchia posizione che a lavorare devono tornare solo i non licenziati, l'assemblea dei lavoratori è decisa a riprendere l'occupazione della fabbrica.

Il giorno dopo, nell'incontro a Roma con Andreotti, ci fu la proposta della cassa integrazione.

La produzione del vaccino, in questa situazione, potrebbe essere un primo passo verso l'autogestione. Attualmente, con le scorte di plasma che si hanno nei frigoriferi (20.000 litri), la fabbrica potrebbe produrre tutti quei preparati indispensabili, dato che ce n'è una grande carenza sia negli ospedali che nelle farmacie, che non portano marchio Merrel e che sono compresi nella riconversione produttiva in senso diagnostico e preventivo auspicata dai lavoratori.

Stamane i lavoratori della Merrel, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da parte della direzione aziendale, si sono presentati regolarmente in fabbrica, alle otto.

Dopo poco si sono fatti vivi anche alcuni dirigenti (di quella parte che non ha solidarizzato con le lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro), che hanno cominciato una ricognizione dei locali, dei macchinari e dei materiali dell'azienda. Coscienti dei loro diritti, i lavoratori hanno decisamente sottolineato: che al momento dell'occupazione, la direzione, sia pur sollecitata non ha effettuato alcun inventario; che nel periodo di assemblea permanente e dopo l'ordinanza del pretore, in agosto (che intimava all'azienda la riassunzione degli operai illegalmente licenziati), la responsabilità ricade sulla direzione aziendale e che, inoltre, nei soli mesi di occupazione reale, i lavoratori e il Cdf si rendono responsabili, solo dei macchinari, presenti in fabbrica.

Entro le 15, i dirigenti faranno sapere il loro parere sulla possibilità di riprendere la produzione e sull'agibilità dei macchinari. Qualora ciò avvenisse, i lavoratori della Merrel esigono il pagamento del salario dalle ore 8 del 22 ottobre.

G.F.

Napoli contro i fascisti

Napoli, 22

Stamane si è svolta la prevista mobilitazione del Comitato dei disoccupati organizzati, che, divisi in due «tronconi» si sono recati in parte al collocamento, scelto come punto di concentramento e dove si è poi svolta una manifestazione per lo sblocco dei posti e dei fondi esistenti, chiedendo il mantenimento degli impegni assunti, alla fine di giugno a Roma. Ci sono stati momenti di tensione ed i disoccupati hanno tentato di occupare l'uffico di collocamento, dopo il rifiuto, da parte del direttore generale, di ricevere una loro delegazione e la provocatoria richiesta di far confluire un massiccio schieramento di celerini in via Duomo. Il secondo troncone invece si è recato alla Camera del Lavoro dove i rappresentanti dei disoccupati organizzati si sono incontrati con i responsabili sindacali confederali: dopo aver richiesto l'immediata organizzazione di una manifestazione cittadina per il lavoro con l'adesione dei lavoratori delle fabbriche, degli studenti, degli organismi di base, da tenersi prima della manifestazione nazionale del 12 novembre, si è passato alla discussione delle iniziativa da prendere per stasera. Subito dopo la riunione sono partite squadre di propaganda che hanno diffuso per le strade di Napoli questa decisione ed un volantino in cui si denuncia il carattere strumentale e provocatorio della manifestazione fascista.

NAPOLI
Rilasciate le tre compagne dell'Edesim

Napoli,22

Ieri sera, martedì, alle ore 18 circa, sono state rilasciate (in libertà provvisoria) le tre compagne dell'Edesim confezioni arrestate sabato, dopo le brutali e violente cariche dei celerini. L'Edesem è una fabbrica di 180 operai ed operaie, in lotta da 7 mesi per la difesa del posto di lavoro, a cui finora, sono state pagate solo tre mensilità della cassa integrazione. Contro la brutale repressione poliziesca i lavoratori dell'Edesim, della Sperry Sud e dell'Aeritalia avevano manifestato ieri mattina, dando vita ad un duro e compatto corteo. La lotta continua per ottenere la requisizione della fabbrica.

TORINO
Grave conclusione della vertenza Cmc

Torino, 22

Si è conclusa in modo assai grave la vicenda della Cmc System, una piccola fabbrica di Nichelino produttrice di impianti industriali, che occupa 130 lavoratori. Il 7 luglio il proprietario aveva chiuso l'azienda: ma i lavoratori vengono a sapere che in realtà è stata aperta un'altra fabbrica nella quale sono già confluiti una parte dei macchinari ed una quarantina di dipendenti debitamente selezionati. Il pretore in data 26 agosto ordinava la riapertura. Rientrati in fabbrica i lavoratori l'hanno occupata per ribadire il loro diritto al lavoro. Intanto in queste ultime settimane i 130 lavoratori (tra i quaranta riassunti a Beinasco e numerosi autolicenziamenti) si sono ridotti a lottare in 32.

Ora anche per questi è venuta una soluzione che sbaracca completamente la lotta. Questi lavoratori verranno liquidati con 22 milioni: circa 700 mila lire a testa e 6 mesi di cassa di disoccupazione speciale.

Il tutto con la totale latitanza del sindacato che non ha saputo incidere e allargare l'azione di lotta. La Cmc infatti è una fabbrica in una situazione di ordini buona e produce per la Fiat.

Aprire con le lotte nella scuola il dibattito sui contratti

Necessità di conquistare ampie garanzie di controllo sui concorsi - La spinta di base ha costretto la Cgil scuola di Venezia a impegnarsi nell'appoggio alle iniziative di lotta

Venezia,22

L'attuazione della prima fase del concorso magistrale (la prova scritta) ha fatto intravedere anche nella provincia di Venezia la possibilità di mobilitare i corsisti a partire dalle contraddizioni più macroscopiche che il concorso ha messo in atto.

Sul problema del concorso la dirigenza del sindacato nazionale scuola Cgil della provincia di Venezia ha sempre alternato a dichiarazioni di principio di netta condanna, una tattica altrettanto nettamente rinunciataria nei confronti delle iniziative di lotta. L'intervento all'interno del sindacato della parte più cosciente del movimento, più legata alle reali esigenze del movimento ha fatto si che il sindacato si impegnasse almeno formalmente a dare il proprio appoggio alle iniziative di lotta che verranno prese.

La piattaforma che il sindacato scuola Cgil proporrà ad un'assemblea dei corsisti convocata per venerdì 24 alle ore 17,00 al Pacinotti si dovrà articolare perciò sui seguenti punti: 1) cha la Commissione non selezioni spietatamente solo in funzione del numero di posti deciso dal ministero, ma ammetta alla frequenza dei corsi la maggior parte dei candidati; 2) che i corsi quadrimestrali siano autogestiti, promuovano il lavoro di gruppo; 3) che sia possibile fin d'ora il controllo democratico da parte del sindacato sulla correzione degli elaborati e sui criteri di valutazione; 4) che tale controllo si attui anche attraverso una qualificata presenza nelle commissioni esaminatrici in tutte le varie fasi del concorso; 5) che i corsi vengano tenuti fuori dall'orario di lavoro e che siano decentrati; 6) che siano ritenuti come tirocinio le ore di supplenza; 7) che ci sia per quanto riguarda le assenze una soluzione omogenea a quella data per i corsi abilitanti. Tenendo poi conto che molti dei candidati occupano già un posto precario nella scuola, dobbiamo chiedere che a questi supplenti vengano riconosciuti i diritti contenuti nello stato giuridico del personale di ruolo.

Inoltre che venga esteso il diritto all'entrata in ruolo automatica in base all'articolo 17 per gli incaricati anche per quelli supplenti che abbiano fatto gli stessi anni di servizio.

Milano, 22

Dallo sciopero degli statali indetto dai sindacati autonomi per venerdì 24 ottobre e che interessa la scuola, i lavoratori della scuola in lotta per l'occupazione e per il diritto allo studio si dissociano, in quanto ravvisano in esso la manovra reazionaria di suscitare spinte corporative e antisindacali in un momento in cui le lotte della scuola vanno assumendo carattere sempre più antagonistico e si indirizzano con forza contro la politica provocatoria del governo.

Ma è proprio perchè le lotte sono in piedi ovunque, dalle scuole occupate per nuove edificazione e i 25 alunni, per classe alla difesa del doposcuola, ecc. che si deve prendere atto che l'accordo sul pubblico impiego significa per la scuola repressione delle lotte e affossamento del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola.

La realtà è che ci sono lavoratori che vivono grosse contraddizioni per l'attacco crescente all'occupazione e alle condizioni di lavoro; c'è un personale non insegnante in condizioni salariali e di sfruttamento intollerabili; precari e sottoccupati con stipendi da fame e senza speranza di stabilità; occupati che vedono ricacciate indietro le conquiste contrattuali dai colpi di mano di un ministro democristiano.

L'acquiescenza dei sindacati scuola confederali a questa politica, il loro silenzio sul rinnovo contrattuale, non hanno finora soffocato le lotte, ma certo non forniscono una direzione anticorporativa alla categoria.

Alla provocazione dei sindacati autonomi occorre rispondere mostrando chiaramente che ben altra è la volontà dei lavoratori della scuola in lotta, la loro capacità di risposta autonoma.

E allora venerdì 24 ovunque è possibile che le varie situazioni trovino forme di mobilitazione unitaria sui temi del diritto allo studio e dell'occupazione, portino in piazza la realtà delle lotte in atto, aprano in questo modo il dibattito sul rinnovo contrattuale.

In particolare a Milano, dove lo sciopero provinciale è già stato proclamato dai sindacati confederali a conclusione della settimana di lotta, la partecipazione sarà militante e intesa ad avviare iniziative unitarie sempre più qualificate e unitariamente gestite dalle situazioni di lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

Il problema della casa al centro della conferenza nazionale per l'edilizia che si apre domani

La conferenza, indetta a Roma dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e dalla Flc, precede di un giorno una grande manifestazione in piazza San Giovanni - Un momento particolarmente delicato per l'edilizia e per il movimento di lotta per la casa - L'assurdo sviluppo dell'edilizia residenziale di lusso - I progetti speciali e i finanziamenti all'edilizia

La conferenza nazionale per l'edilizia di venerdì 24 a Roma indetta dai sindacati .....viene a cadere in un momento particolarmente delicato per l'edilizia e per le prospettive del movimento di lotta per la casa.

L'acutizzarsi della crisi economica generale e del settore, ripropone il problema della casa come una delle contraddizioni più acute del capitalismo italiano che, in questa fase, anche su questo terreno di scontro, vede ridursi gli spazi di manovra. La politica finora perseguita dalle autorità di far approvare leggi «progressiste» (come la 167 e la 856, vedi scheda) per pio svuotarle nei fatti negando loro adeguati finanziamenti o evitando di elaborare chiari criteri di applicazione, ha finora lasciato il settore sostanzialmente in appannaggio ad un'edilizia privata strutturalmente incapace di soddisfare anche ai livelli più elementari le esigenze complessive. Di qui l'assurdo sviluppo dell'edilizia residenziale di lusso, il fenomeno, tutto italiano, delle seconde case ecc. Di fronte alla contemporanea *crescente domanda di edilizia* popolare, di servizi e strutture sociali si è arrivati così alla stasi produttiva di questi ultimi anni, mentre le lotte proletarie per la casa in tutte le sue forme marcano ormai fisicamente, palpabilmente per la borghesia la esplosività di questa situazione e l'impellenza di cambiare rotta.

Non è quindi un caso se l'edilizia è al centro di tutti i provvedimenti anticongiunturali e di rilancio adottati dal governo e se, al contempo, è al centro della strategia di riconversione e rilancio dell'economia che viene elaborando il sindacato.

Per comprendere la portata e gli obiettivi della linea padronale e della linea sindacale (che la conferenza presumibilmente confermerà), occorre rifarsi, per così dire, agli strumenti a disposizione, ed alla lotta in atto fra padronato e forze popolari per «impadronirsi» di questi strumenti.

Quando parliamo di «strumenti» ci riferiamo soprattutto alle due leggi 167 (del 1962) e 865 (del 1971), due momenti che fatti propri e gestiti dai lavoratori avrebbero potuto modificare la struttura del potere edilizio in Italia. Ma di fatto ambedue queste leggi sono finora rimaste inoperanti, bloccate sia dai finanziamenti del tutto inadeguati, sia dal problema di fissare concretamente tutta la normativa concernente le procedure di esproprio previste. Il risultato ben noto è che, negli anni 70, l'edilizia pubblica (in una situazione nella quale anche l'edilizia privata è stagnante) rappresenta solo il 3,5% del totale degli investimenti nel settore (contro, per esempio, il 32,6% e il 46% di Francia ed Inghilterra).

La strategia sindacale mira, ovviamente, ad invertire questo corso; a ridare un contenuto ad uno strumento legislativo ormai svuotato ed inoperante. Il tentativo di imporre un confronto con il Governo su un piano «a medio termine» vede appunto nel rilancio della «riforma per la casa» un elemento chiave per qualificare socialmente le possibilità di rilancio dell'economia italiana. E' in base a questa linea che il sindacato ha criticato i vari provvedimenti di sostegno all'edilizia che si sono succeduti nel corso del 75, ed ha bloccato tentativi di rilanciare l'edilizia più propriamente speculativa (vedi per esempio la sorte del «risparmio casa»).

In positivo, alla politica del governo di puro sostegno e «rifinanziamento», i sindacati oppongono l'esigenza di dare attuazione alla legge 865 su queste linee fondamentali : 1) piano di lungo termine per la programmazione della produzione edilizia; 2) generalizzazione dell'applicazione del diritto di superficie; 3) istituzione di una finanziaria pubblica con il compito di raccolta di fondi tramite emissione di obbligazioni, mutui a lungo termine, e che al contempo possa contare su un congruo fondo di dotazione e su contributi pubblici e delle imprese; 4) i fondi gestiti dalla finanziaria dovrebbero essere convogliati per impieghi nell'edilizia pubblica, alle regioni che divengono pertanto (utilizzando gli Iacp) il centro di iniziative a programmazione edilizia; 5) la «cerniera» fra finanziaria ed enti regionali dovrebbe essere costituita dal comitato per l'edilizia residenziale che assumerebbe una ben precisa fisionomia con la presenza delle regioni e dei sindacati stessi, che diverrebbero una sorta di gestori-garanti del piano edilizio.

Secondo tale linea, la raccolta del finanziamento all'edilizia verrebbe in modo istituzionale, ed in quota consistente, convogliato verso il settore dell'edilizia pubblica. Si spezzerebbe il controllo centrale esercitato dal tesoro (con tutti i suoi imponenti risvolti di regime clientelare) che di fatto ha significato la paralisi della riforma della casa attraverso la negazione o il drastico contingentamento dei finanziamenti. Con la conferenza nazionale il sindacato intende inoltre rilanciare l'obiettivo di un rilancio programmato nelle spese pubbliche, finalizzato alla ripresa del Mezzogiorno e dell'agricoltura, nonchè dei trasporti pubblici, della scuola e della sanità.

Le autorità, dal canto loro, tendono a proporre (col pretesto delle passate inefficienze, della passata paralisi dell'edilizia pubblica, e facendo appello alla attuale drammatica situazione occupazionale del settore) interventi massicci, «progetti speciali» in edilizia e nel campo dei servizi e delle grandi infrastrutture da affidare a grossi gruppi privati e pubblici che assicurerebbero rapidità e certezza di esecuzione su ampie scale produttive. In realtà, lungi da programmi di emergenza, da mutamento nel «modello di sviluppo», questa sarebbe l'occasione per finanziare tramite il settore edilizio e con fondi pubblici, i grossi gruppi monopolistici industriali dando loro per di più un suggello di benemerenza sociale proprio mentre questi in realtà smobilitano e ridimensionano la loro presenza in settori manifatturieri oggi in crisi: non è certo da meravigliarsi se Fiat, Iri, Montedison, Pirelli, ecc., sono i più convinti neofiti dell'impegno edilizio. In secondo luogo, questa sarebbe l'occasione per saldare un rapporto privilegiato stato-imprese che sottopone sia le regioni che i sindacati ad una sorta di controllo-ricatto (mantenendo sotto il controllo centrale tutti i meccanismi decisionali concernenti la mole dei finanziamenti, la distribuzione territoriale dei progetti speciali, i tempi d'attuazione,i livelli d'occupazione).

D'altro lato, se questa prima via si è dimostrata fino ad ora *inagibile per il padronato* a causa delle contraddizioni interne al settore e dell'opposizione da parte degli enti locali, una seconda via, concretamente in atto sembra cominciare a dare i suoi frutti.

Si tratta dell'utilizzazione della legge 166 approvata nel maggio di quest'anno per il rilancio dell'edilizia privata convenzionata (edilizia che concorda, nella fattispecie con i comuni, prezzi e caratteristiche del prodotto in cambio di mutui a tasso agevolato). I mutui erogati sono impiegati per costruzioni in parte su aree concesse (in base ai piani zonali previsti dalla famosa 167) in diritto di superficie. In tale regime, l'incidenza del costo delle aree si riduce drasticamente e permette di collocare il prodotto edilizio ad un prezzo notevolmente inferiore a quello del mercato libero, anche se ben al di sopra delle possibilità dei livelli di reddito popolari. Questo nuovo tipo di offerta edilizia (che in pochi mesi di vita della legge può valutarsi sull'ordine di *1000* miliardi) si rivolge soprattutto a quell'ampia fascia dei ceti medi che costituisce un'imponente domanda solvibile rimasta fin ora sterilizzata dati i prezzi unitari proibitivi del mercato libero. C'è quindi, paradossalmente, una tendenza ad utilizzare proprio gli spunti più «radicali» delle 167 e 865 (diritto di superficie, esproprio) per rilanciare l'edilizia privata in concorrenza, a scapito dell'edilizia pubblica. Ciò dà un'idea dell'attuale posizione difensiva del sindacato preso nella tenaglia dei livelli elevatissimi di disoccupazione nel settore e dai tempi lunghi che il braccio di ferro col governo impone, e contemporaneamente messo di fronte al progredire nei fatti di un progetto conservatore che tende ad isolare (col rilancio di un'edilizia privata a costi medio-alti) gli strati popolari.

Tutto ciò impone necessità prioritaria di riproporre al centro della strategia sindacale la spesso troppo implicita dimensione di classe della lotta per la casa. La «riforma della casa» cioè come diritto alla casa, la casa come servizio pubblico primario i cui costi debbono essere socializzati e la cui soddisfazione non può che avvenire in una precisa e consapevole prospettiva di assoggetare a questa esigenza tutto l'attuale apparato produttivo del settore e tutto il patrimonio immobiliare attualmente disponibile. Su questa impostazione certo, difficilmente potrà svilupparsi un dialogo col governo, ma la forza di questa proposta politica e la sua capacità di imporsi, al di là dei dialoghi, stà proprio nella chiarezza dei contenuti, nella crescita della mobilitazione, delle molteplici forme di lotta che da anni vanno sviluppandosi e maturando.

A. Giannola

Le leggi 167 e 865

La legge 167 del 1962 mette per la prima volta a disposizione dei comuni gli strumenti di programmazione e controllo del territorio (piani di zona) ai fini di edilizia economica e popolare prevedendo anche una prima normativa ai problemi degli espropri di aree e relativi indennizzi. Impedimenti al funzionamento della legge furono, fra l'altro sia una mancanza di volontà politica degli enti locali (in molti casi) sia un inadeguato finanziamento della legge stessa da parte degli organi centrali.

La legge 875 del '71 (legge Lauricella o «riforma della casa») viene dopo tre anni di crescente mobilitazione e di lotta. Essa recupera in un certo senso gli elementi caratteristici della 167 collocandoli (pur con certe ambiguità) in un disegno più preciso e di ampio respiro. Viene istituito un fondo unico per la edilizia popolare (associato alla cassa depositi e prestiti) che un apposito comitato per l'edilizia residenziale dovrebbe amministrare distribuendolo alle varie regioni. Alle regioni sono demandati ampi poteri in materia di programmazione urbanistica, In base a tali poteri vengono fissati criteri che individuano le categorie dei terreni espropriabili, si coordinano i piani di zona che (in base alla legge 167) restano di competenza dei comuni. L'esproprio in base al valore agricolo (corretto con opportuni parametri) e il diritto di superfice vengono contemplati come gli strumenti essenziali per l'attuazione della programmazione urbanistica che mira a costituire consistenti demani pubblici sui quali possa localizzarsi l'edilizia pubblica.

Consiglio generale Cgil

SEGUE DA PAG. 1

cui si afferma che «*l'impegno assunto dal governo su richiesta della delegazione sindacale di discutere i criteri che devono stare alla base di una politica delle tariffe dei servizi pubblici, è da ritenersi positivo e si richiede che tale incontro abbia luogo con la massima sollecitudine.*

Per quanto riguarda le tariffe telefoniche secondo la Federazione «*non è accettabile l'indicazione di un recupero di minor introito attraverso l'aumento del canone e l'eventuale riduzione del volume di investimenti. La Federazione* - prosegue il comunicato - *riconosce l'esigenza di un parziale recupero di minor introito, ma sostiene che questo vada ricercato soprattutto attraverso un aumento dei canoni per i doppi telefoni, dei servizi sofisticati e sulle fasce dei maggiori consumi, garantendo nel contempo una fascia minima esente da aumenti.*

Pertanto la segreteria della federazione e il Comitato di Coordinamento, nell'esprimere la loro insoddisfazione sullo stato attuale della vertenza telefonia ed elettronica, ritengono che l'incontro programmato per i prossimi giorni (si parla del 28 ottobre) *debba assumere carattere decisivo, e si riservano, sulla base dell'esito di tale incontro, di decidere le conseguenti iniziative da intraprendere*».

Per la cronaca va detto che la frase in cui si dichiara insoddisfazionc per l'andamento della vertenza è stata inserita successivamente nel comunicato, dietro pressione dei compagni del Coordinamento telefonia. Per i segretari confederali invece sembra che le cose vadano bene come stanno, se è vero che hanno fatto di tutto per sfumare il giudizio sulle proposte fortemente negative del governo, evitando persino di formulare minacce di lotta.

Il fatto più grave è che la stessa Flm, che ieri aveva annunciato uno sciopero di due ore ed aveva riproposto il salto della bolletta in caso di esito insoddisfacente dell'incontro, sembra aver fatto per ora marcia indietro, in attesa dei risultati del confronto che avverrà il 28 sul problema degli investimenti nel settore.

Roma, 22

È stato reso noto stamattina il testo dell'accordo raggiunto ieri sera tra governo e sindacati sulle pensioni del pubblico impiego, ultima «coda» della vertenza generale. L'accordo è stato raggiunto «con ampia soddisfazione» delle parti, dice un comunicato governativo, Cincagliani l'ha definito un buon accordo.

I punti sono i seguenti.

1) Le pensioni liquidate prima del '73 (circa 700.000) vengono rivalutate con due aumenti percentuali del 9% che decorreranno dal 1° gennaio '76 e dal 1° gennaio '77. L'aumento *fisso di 18.000 lire per le* pensioni dirette (9000 per le indirette) decorrerà dal gennaio '78. Si tratta dunque di aumenti differiti, mentre per i pensionati non pubblici l'accordo dell'aprile scorso prevedeva 13000 lire dal gennaio '75.

2) Le pensioni saranno agganciate alle dinamica degli stipendi a decorrere dal gennaio '76 attraverso un indice automatico che verrà determinato in un secondo tempo, fino a quel momento sarà applicato provvisoriamente l'indice del settore privato.

3) Viene allargata la base pensionabile a partire dal gennaio '76, aumentando anche i contributi. Nella base pensionabile vengono incluse le varie indennità che non erano state assorbite dall'assegno perequativo e la tredicesima. La pensione degli statali sarà cioè pari all'80% dell'ultima retribuzione (comprese indennità e tredicesima) maggiorata di una quota forfettaria pari al 18% della retribuzione «rappresentativa delle altre voci a carattere retributivo percepite dai dipendenti dello Stato». I contributi pagati attualmente dai quasi due milioni di dipendenti pubblici saranno sempre del 6% ma su una base allargata; e quindi aumenteranno.

4) L'accordo prevede infine con decorrenza retroattiva dal 1/1/75 una rivalutazione delle pensioni dei 200 mila pensionati degli enti locali liquidate prima del dicembre '74. Sono previsti miglioramenti anche per le pensioni superiori ai 6 milioni annui, cosa contraria alle richieste sindacali.

L'accordo contiene dunque elementi che vanno nel senso di un perequazione del trattamento pensionistico (ad esempio l'aggancio agli stipendi), ma, come ha rilevato la federazione Cgil-Cisl-Uil nel quadro di un giudizio «complessivamente positivo» non risolve «tutti gli innumerevoli problemi dei pensionati pubblici, che sono complessi e derivano dalla disparità di trattamento esistente nella pubblica amministrazione». Va osservato inoltre che tutti gli aumenti sono differiti nel tempo, fino al '78 e che l'unico aumento retroattivo riguarda anche le pensioni superiori al mezzo milione al mese, con tanti saluti del governo alla «giungla retributiva».

Damani giovedì alle 18 ci sarà anche l'incontro per i postelegrafonici che sono 185.000. Le richieste dei sindacati riguardano un aumento intorno alle 25-30.000 come rivalutazione di varie voci.

Si tratta di richieste affini a quelle presentate dai ferrovieri, che i sindacati intendono come anticipo sul contratto, che scade nel maggio '76. Quanto ai ferrovieri, l'incontro di ieri pomeriggio ha registrato la disponibilità del governo a concedere un anticipo sul contratto per tutti

Gli operai discutono gli obiettivi delle lotte contrattuali

Alla Fiat sono stati posti al centro del dibattito gli obiettivi di fondo: salario, orario e investimenti - A Gorgonzola la Flm ha approvato una significativa mozione

Proseguono le assemblee negli **Stabilimenti metalmeccanici di Torino** per la consultazione sulla piattaforma contrattuale. Nei maggiori stabilimenti Fiat il dibattito è ormai in fase di conclusione avendo ormai esaurito le riunioni programmate. Si è trattato in molti casi, ad esempio a Mirafiori con oltre 30 assemblee su ogni turno e ogni officina, di un apprezzabile sforzo da parte dei quadri intermedi sindacali di ampliare il dibattito coinvolgendo il più ampio numero di lavoratori possibile.

A Mirafiori la partecipazione si è aggirata intorno all'80 per cento, che rappresenta un valore soddisfacente tenendo conto che è praticamente impossibile avere alla unanimità i lavoratori presenti nei grandi complessi.

Estrarre un giudizio, una sintesi dalla estrema articolazione del dibattito è un compito arduo, sostanzialmente si può intanto affermare che le assemblee hanno avuto un andamento contraddittorio sia per quanto riguarda il dibattito che l'espressione dei lavoratori. Alcune assemblee hanno espresso oltre ad un altissimo grado di partecipazione una estrema combattività espressa attraverso i numerosi interventi. Alla officina 72 delle meccaniche ad esempio le conclusioni non si sono potute tirare a causa dell'alto numero di interventi.

Cercando di cogliere i pronunciamenti più netti ed inequivocabili emersi finora dalle officine del più grande stabilimento Fiat si può dire che i temi maggiormente toccati sono stati: il salario, l'orario, il problema degli investimenti.

Sul problema dell'aumento salariale è stato ribadito che le richieste formulate dalla direzione sindacale (30 mila lire oltre a 5 mila di media per le perequazioni) sono stati valutati insufficienti. Numerosi interventi hanno messo l'accento sul problema dei prezzi come strumento principale con cui *Governo e padroni si rimangiano* le conquiste salariali dei lavoratori. È stato quindi posto con forza nuovamente il problema delle tariffe pubbliche, in particolare quelle telefoniche su cui oggi si sta sviluppando un acceso dibattito che, tuttavia, non smuove, in modo significativo, i vertici confederali.

Sul tema dell'orario non sono emersi problemi di sorta; la mezz'ora pagata nelle otto ore per la mensa è un problema sentito dai lavoratori Fiat. Alcuni anziani hanno tra l'altro ricordato come fosse questa una conquista già consolidata dal movimento che fu rimangiata intorno agli anni 50 durante l'epoca vallettiana quando il sindacato in una fase di estrema difficoltà alla Fiat fu costretto a concedere delle deroghe che hanno portato all'attuale assetto dell'orario di lavoro alla Fiat. Da parte dei lavoratori del turno notturno è stata ribadita la necessità che comunque il turno notturno rimanga della durata di 7 ore, senza preoccuparsi del fatto che gli impianti rimangano fermi per un'ora, anche perchè questa interruzione non porta nessun problema non essendo la produzione a ciclo continuo.

Il problema che è stato molto discusso è il problema degli investimenti. Pesa nel dibattito il ricordo degli sconti offerti dal sindacato nel contratto aziendale del '74 grazie a promesse, non mantenute, di nuovi investimenti da parte della Fiat nel meridione. Come si ricorderà allora furono stabiliti precisi impegni per quanto riguarda gli stabilimenti di Grottaminarda, Val del Sele e Val di Sangro; di questi ultimi due ormai non se ne parla più. Nella recente rottura della trattativa la Fiat ha ribadito che sono venute a mancare le condizioni per attuare le promesse, anzi la direzione dell'azienda ha chiesto al consorzio la resa del miliardo speso finora per i terreni. Sullo stabilimento di Grottaminarda la Fiat ha contratto via via i programmi fino a ridurli all'osso, e cioè: uno stabilimento che produca un centinaio di carrozzeria-autobus all'anno, con un'occupazione che si aggirerà intorno ai trecento lavoratori in *luogo dei 3000 previsti dall'accordo.*

Tuttavia nonostante questi problemi il problema è sentito dai lavoratori; non a caso il quadro politico ed i problemi che pongono questi rinnovi contrattuali sono stati oggetto di attenzione particolare durante le assemblee e i dibattiti e gli interventi anche se spesso hanno messo a fuoco i problemi rivendicativi non hanno trascurato di riprendere i temi generali. In numerosi interventi inoltre è emersa la netta contrapposizione alla 6x6, mentre è stata ribadita la necessità dell'automatismo nei passaggi di categoria.

Nelle assemblee i lavoratori metalmeccanici della zona sindacale di **Gorgonzola** (Mi) hanno definito i punti più importanti della piattaforma

In una zona in cui su 12.000 addetti ben 2500 lavoratori sono in cassa integrazione e dove si sono verificati numerosi licenziamenti nelle numerosissime piccole fabbriche, il tema occupazionale inserito nella piattaforma ha assunto un'importanza predominante nel dibattito (decentramento-indotto-lavoro a domicilio-orario, ecc.) e sulla gestione sindacale dei singoli punti; il tema dell'occupazione quindi non può essere subordinato alle conquiste future del contratto di lavoro ma, partendo dalla realtà concreta delle fabbriche in lotta (Comont-gruppo Montedison, Bezzi, Trafili, ecc.) deve vederne già da subito la pratica attuazione.

I punti emersi dalla consultazione di base hanno dimostrato come gli obiettivi proposti dalle avanguardie di fabbrica e dal Cub interfabbriche rispondessero ai reali interessi dei lavoratori. Salario: 35.000-40.000 lire; inquadramento unico; passaggio automatico al terzo livello in 18 mesi per tutti; denaro fresco nella riparametrazione nelle categorie basse; necessità di inserire nella piattaforma Flm la proposta della parità normativa operai-impiegati sugli scatti di anzianità; 36 ore per i cicli continui con l'inserimento della quinta squadra; no al 6 per 6; no all'accorpamento delle festività; *no al cumulo dei redditi; diritto* allo studio. Questi punti sono stati approvati dal direttivo Flm di zona, con una dura critica sul rinvio alla metà di novembre della assemblea nazionale dei delegati.

Finanziare la borghesia in cambio di licenziamenti

Questo il rischio che si corre con le proposte del Pci per uscire dalla crisi - Ieri a Roma conferenza del Pci sul bilancio dello Stato

Le esportazioni verso «il grande mercato dell'avvenire», i paesi in via di sviluppo, «orientamento diverso delle forze produttive» verso l'edilizia il mezzogiorno, i trasporti, l'energia, la chimica; attribuzioni ampie alle Regioni e agli enti locali di modo che la spesa sia «rapida»; una «politica di cassa» che recuperi i residui passivi orientandoli verso produzioni non in crisi, giustizia fiscale; controllo assiduo del Parlamento sulla gestione della cassa dello stato. Sfruttare fino in fondo ogni disponibilità di mezzi finanziari.

Queste sono le proposte del Pci per uscire dalla crisi economica; le hanno articolate stamattina presso il gruppo comunista della Camera, i presidenti e i vice-presiedenti dei gruppi parlamentari sul bilancio dello stato, la cui discussione è in calendario a breve scadenza al Senato.

Proposte «realistiche», hanno detto i senatori e deputati del Pci, proposte urgenti. Realistiche ma rispetto a che cosa? Lasciando da parte alcuni aspetti tecnico-organizzativi che diano efficienza a ministeri, fisco, Parlamento, residui passivi, disponibilità finanziarie (ma nulla si è detto sui tagli ai bilanci dei comuni, sui pesanti mutui addosso agli enti locali) aspetti marginali rispetto ai nodi di fondo dell'economia, dalla conferenza-stampa è assente il soggetto della lotta per gli investimenti e per l'uscita dalla crisi. Ed è assente l'oggetto della lotta per gli investimenti: la classe operaia e tutto il movimento dei lavoratori occupati e disoccupati, le grandi masse popolari in lotta nei quartieri

Gli effetti di questi programmi e una spesa immediata per il rilancio della domanda possono consentire un aumento in tempi ravvicinati dell'occupazione»-*ha detto Di Giulio ed ha aggiunto* - «la mobilità della mano d'opera è però elemento indipensabile di un programma di sviluppo dell'occupazione».

Il Pci intende farsi carico della crisi economica, cioè della crisi padronale, come quindici anni fa il Psi, ma in una situazione economica favorevole, sul terreno della classe dominante e del suo governo: è «realistico» chiedere al potere politico l'eliminazione di ritardi, paralisi, ingiustizie fiscali, se su questo potere e su queste decisioni si fonda la linea politica della borghesia e del suo governo? Insistere su proposte «concrete» e «realistiche» di salvezza dell'economia nazionale, senza contropartita. In questo la difesa dell'occupazione potrebbe essere un eventuale effetto di tale politica quando invece la domanda politica di classe riguarda l'occupazione, dalla quale occorre partire come obiettivo prioritario sulla quale misurare proposte veramente concrete. Concrete e realistiche per gli sfruttati.

Assente dalla conferenza-stampa è stato il problema del «quadro politico»; due parole al legame politica economica-politica estera; nemmeno un cenno ai problemi concreti sul tappeto, come la denuncia di trattati europei da rinegoziare (anzitutto sull'agricoltura) e il controllo sulle multinazionali, cui la Dc ha regalato miliardi senza nemeno garantire un minimo di occupazione «contrattata».

Programma e schieramento sono, in pratica, la stessa cosa. Proporre ai padroni e al loro governo che essi facciano investimenti in cambio della mobilità operaia e di un atteggiamento «costruttivo» della maggior forza politica che si richiama al movimento operaio significa lasciare mano libera a nuova disoccupazione, significa finanziare la borghesia in cambio di licenziamenti.

R. Di Francesco

Bilancia dei pagamenti: 80 miliardi di deficit in settembre

Roma, 22

La bilancia dei pagamenti ha registrato in settembre un deficit di 80 miliardi di lire, contro i 35 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente. Ad agosto la bilancia aveva avuto un saldo attivo di 382,4 miliardi di lire. Complessivamente tra il gennaio e il settembre di quest'anno la bilancia dei pagamenti ha presentato un deficit globale di 463,6 miliardi, che si trasforma però in un attivo di 127 miliardi se si escludono i prestiti compensativi. Nello stesso periodo dell'anno scorso il deficit fu di 2730 miliardi (4054 includendo i prestiti compensativi).

Occupazione: conferenza in Liguria

Genova, 22

La giunta regionale ligure ha diffuso un documento in preparazione della conferenza sull'occupazione che si svolgerà a Genova l'11 e il 12 movembre. Si è in presenza «di un intreccio di problemi che sollecita profonde riforme coordinate tra di loro, in grado di mobilitare le risorse disponibili e di farne un corretto e razionale uso: si pone l'esigenza di un rinnovamento profondo dell'apparato industriale per renderlo compatibile con le esigenze e i problemi della società italiana».

Istituita la commissione d'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva

Roma, 22

E' stato reso noto stamani il testo della proposta di legge per l'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva. La proposta di legge, firmata dai presidenti dei gruppi parlamentari del Pri, della Dc, del Pci, del Psi, del Psdi, del Pli e della sinistra indipendente, si compone di nove articoli. Istituisce una commissione di inchiesta sulla struttura, le condizioni e i livelli di trattamento retributivo dell'impiego nei settori pubblici, raffrontato con il settore privato. La commissione avrà gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Manifestazione per l'edilizia

Sabato 25 ottobre si svolgerà a Roma, in piazza San Giovanni, una grande manifestazione di lotta dei lavoratori del settore edile e degli altri settori delle costruzioni.

La manifestazione è indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e dalla Flc.

La manifestazione sarà preceduta, domani, da una conferenza nazionale, che nella preparazione sindacale, dovrebbe centrarsi sul tema del «rilancio dell'industria edilizia al servizio del paese».

Alla conferenza sono stati invitati i ministri del Bilancio, dei Lavori Pubblici, del Lavoro, i presidenti della giunte e delle assemblee regionali, i sindaci, i rappresentanti dei partiti e delle forze sociali. In piazza San Giovanni parlerà, a nome della federazione unitaria, Luciano Lama, segretario generale della Cgil, insieme a Stelvio Ravizza e Giovanni Mucciarelli, segretari generali della Flc.

La conferenza sarà invece introdotta da Valeriano Giorgi, mentre la relazione sarà presentata da Roberto Romei e le conclusioni saranno tratte da Luciano Ruffino.

Le due iniziative, alle quali parteciperanno rappresentanti dei consigli di fabbrica, rientrano nel programma della federazione per l'attuazione di un programma a medio termine per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e nuovi investimenti sociali.

I lavoratori delle costruzioni stanno intanto portando avanti, a livello di zone, iniziative di lotta in Toscana, in Calabria, in Sicilia e a Roma.

Domani, in concomitanza con la conferenza, verranno attuate quattro ore di sciopero nazionale. L'Ance e le altre contropartite del settore si sono arroccate su posizioni di provocatorio e intransigente rifiuto nei confronti delle piattaforme presentate dalle organizzazioni sindacali.

Seminario sulla musica alla Comune di Milano: un buon inizio d'attività

S'è svolto al Circolo di via Vetere sabato e domenica scorsi un seminario regionale sulla musica che ha coinvolto numerosi produttori (i gruppi de «L'Orchestra», Mauro Pagani della Pfm, gli Spazio semplice ecc.) e operatori del settore (la rivista Gong, radio Canale 96 e altri)

Si è tenuto a Milano i giorni 19 e 20 il seminario regionale sulla musica indetto dal circolo «La comune» di Milano e dall'Orchestra, al quale hanno partecipato attivamente vari compagni tra i quali alcuni appartenenti a formazioni musicali quali Spazio semplice e Ticino riva sinistra, i redattori della rivista Gong, la redazione radio di «Canale 96» e Mauro Pagani, oltre a vari compagni dei Circoli La Comune.

Questo seminario era stato indetto, insieme ad altri che si terranno in altre città quali Firenze, Roma e Caserta per preparare in maniera adeguata quello nazionale che si terrà a Firenze il 22 e 23 novembre.

A mio giudizio, è importante studiare i risultati di questo, non solo per fornire ai compagni che stanno organizzando gli altri utili elementi di discussione, ma per l'importanza che esso riveste per alcune indicazioni di lavoro che sono emerse.

Ma andiamo con ordine. I temi trattati sono stati molti e tutti importanti. Innanzitutto il significato e, quindi, il ruolo della musica oggi; rapporto tra «artista» e massa, tra «artista» e avanguardie; necessità o meno di iniziare ad operare delle scelte all'interno dei produttori musicali che si dichiarano disponibili; rapporto tra vari generi musicali: pop-rock, jazz, folk e politico; necessità di una maggiore professionalità dei compagni che intervengono nel settore, rapporto tra iniziative di massa quali i festival e l'attività di decentramento e radicamento tra le masse.

La posizione che è emersa unanimamente dopo due giorni di dibattito serrato è decisiva per lo sviluppo del nostro intervento. Cercherò qui di esporla in maniera sintetica e forse un po' schematica, (spero sostanzialemente corretta).

La musica innanzi tutto è un linguaggio-strumento di conoscenza e comprensione della realtà, e di aggregazione di vasti strati sociali. È quindi essendo (o meglio usando) un linguaggio diverso da quello della lingua parlata, ha i suoi schemi e una sua sintassi.

Il «musicista» adopera certi parametri per sintetizzare un processo reale e riproporre alle masse questa sua sintesi.

Questo fatto presenta il primo grosso problema: ha oggi il movimento acquisito questi parametri di lettura? La realtà dimostra che no. Quindi compito fondamentale oggi è far sì che le masse se ne impadroniscano, e siano quindi non solo in grado di leggere, ma anche di scrivere in maniera autonoma. Ruolo quindi fondamentale delle avanguardie (intendendo per avanguardie non solo i «musicisti», ma anche ed essenzialemente gli operatori culturali, i compagni dei circoli, i quadri politici complessivi) è quello che è stato definito come «acculturazione» dei quadri del movimento. Di qui discende, immediatamente, una verifica del lavoro svolto finora; grosse iniziative, feste popolari, radicamento o quale altro strumento?

Decisamente le grosse iniziative, quali quelle di Parco Lambro, di Villa Borghese o di Licola, hanno un loro ruolo ben preciso di manifestazioni politiche, di mobilitazione su una vasta gamma di tematiche, di ricerca, a livello di massa, di nuovi modi alternativi di porsi di fronte alla realtà del personale.

Le feste popolari di cittadina o di quartiere hanno anch'esse un ruolo ben preciso che non è quello importantissimo cui si accennava prima. Per fare un esempio: nessuno nega una validità enorme alla manifestazione nazionale per il Portogallo del 27 settembre a Roma, ma essa sicuramente non avrebbe avuto lo stesso risultato e significato se non fosse stata preparata con cura attraverso dibattiti, propaganda politica, agitazione in tutte le situazioni attraverso un'opera capillare di sensibilizzazione sul tema dell'internazionalismo proletario e senza che le masse ne avessero compreso appieno il significato. Parimenti, quindi, dobbiamo essere in grado di sviluppare in ogni situazione questo processo di sensibilizzazione della necessità di innalzare il livello dell'attacco alla Democrazia Cristiana anche sul fronte culturale. Per fare questo le masse devono detenere gli strumenti per produrre cultura, e in particolare, musica, che sia realmente alternativa nei contenuti e nei metodi di produzione. Di qui l'impegno di porsi in un'ottica di pratica di massa che sia veramente espressione non di un semplice decentramento, ma un reale radicamento tra le masse, nelle situazioni di lotta, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole.

Ma per realizzare tutto ciò è decisivo stabilire che tipo di politica è necessario sviluppare verso i produttori. La politica, quindi, dei cento fiori, delle dodici margherite o dell'unico girasole? Lo stesso problema chiaramente, anche se in maniera meno dirompente, si pone per la scelta dei filoni musicali (ossia, è musica rivoluzionaria solo il folk e il canto politico, o lo è anche il pop-rock e la musica sperimentale?). Il problema in questa fase, non è come già notarono i compagni cinesi nella conferenza di Yenan, di decidere cosa è corretto e cosa è errato nell'arte, ma quello di creare un fronte più ampio possibile, che si ponga nell'ottica dell'abbattimento del dominio democristiano e della sconfitta del revisionismo e dell'avventurismo.

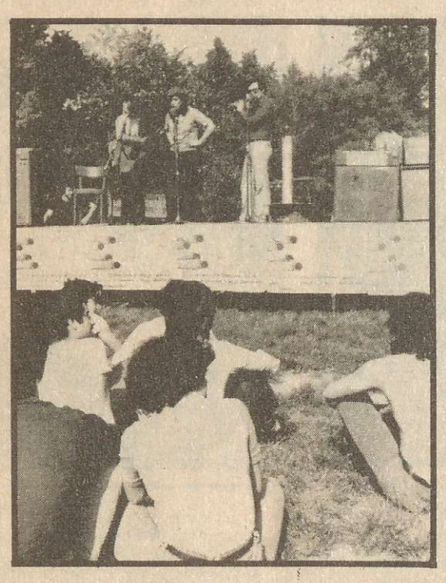
Non significa, quindi negare la possibilità, attraverso la politica della umiliazione, a tutta una serie di produttori inseriti nello schieramento avversario di poter fare un salto di qualità e di incoraggiare quelle timide avvisaglie di scelta di campo che già si ravvisano.

Ma nemmeno rinunciare a condurre una battaglia, anche serrata per battere le tendenze errate del movimento, quali quelle del populismo e dello spontaneismo. Bisogna smetterla comunque con una pratica discriminatoria e quindi settaria per lo sviluppo di un'ottica di lavoro realmente unitario.

Paolo Marchetti

Che insegnamenti trarre dalle feste popolari realizzate fino ad oggi?

Un contributo alla riflessione sulla funzione, i limiti, i pregi le contraddizioni che sono emersi dalle nostre feste popolari - Il vecchio e il nuovo si sommano sollecitando una sintesi positiva



Ormai da vari mesi il nostro Quotidiano segnala iniziative di feste popolari, festival, ecc.

Vorremmo contribuire ad iniziare il dibattito su questi temi, sulla base della nostra esperienza personale sia di organizzatori del festival per il Quotidiano di zona Nizza a Torino (18-21 luglio) sia di «spettatori» di altre iniziative del genere.

In generale, appena ci si è ripresi dalla fatica del lavoro di organizzazione di un festival e si riesce a ragionarci su, affiora subito questo ragionamento *«ce l'abbiamo fatta, l'incasso è andato bene»*. Quando però si incomincia a ragionare in termini politici affiorano parecchi dubbi : *«siamo stati in grado di fornire un effettivo momento alternativo di vita collettiva o abbiamo soltanto fatto un minifestival non dissimile da quello dell'*Unità*, ma solo un po' più "rosso"? Valeva la pena impegnare tante forze sottraendole magari al lavoro di esterni di fabbrica?»*.

Noi riteniamo che sia necessario innanzitutto precisare l'obiettivo che ci si pone organizzando una scadenza di festival o di festa popolare. Al di là di quello economico (che però è in primo luogo anche esso un obiettivo politico, bisogna esserne coscienti) l'obiettivo principale ci sembra sintetizzabile nel fatto di riuscire a raggiungere gli strati meno politicizzati delle masse; coinvolgere eventuali avanguardie interessate a collaborare in futuro (gruppi musicali, teatrali, collettivi di intervento sulla «cultura»); dar modo alle avanguardie già organizzate di svolgere un lavoro di massa diverso da quello tradizionale arricchendosi di nuove esperienze (quanti bravissimi compagni della nostra organizzazione si sono trovati a disagio nel dover gestire una serata musicale!). Un obiettivo politico sintetizzato sotto questi tre aspetti coinvolge evidentemente sia problemi di lavoro di massa sia problemi di lavoro politico all'interno della organizzazione.

Vediamo il perchè.

Rivolgersi ai settori meno politicizzati delle masse implica uno stile di lavoro di cui non sempre siamo padroni, abituati come siamo parecchie volte a lavorare con compagni e compagne già sensibili, a volte molto esperti di lavoro sindacale, quando non già militanti di altre organizzazioni.

Con la festa popolare noi miriamo ad organizzare un momento di vita collettiva, sia pur breve e temporaneo, in cui bisogna cercare di eliminare il rapporto produttore-utente ai vari livelli: dal ristorante alla proiezione del film. Ciò che noi dobbiamo ottenere è che si rompa il diaframma tra chi propone (l'organizzatore) e chi raccoglie la proposta il «pubblico»).

Un esempio parziale, ma comunque indicativo di un errore di lavoro di massa: servire un prodotto di cucina sgradevole è cosa sopportabile dallo stomaco del compagno (il cui stomaco è ormai abituato a sopportare di tutto) non da un lavoratore venuto a trascorrere una serata diversa dal solito.

A maggior ragione ciò vale per i prodotti «culturali».

Il giovane compagno della organizzazione è disposto a sopportare il suo amico che strimpella maldestramente una chitarra straziando le orecchie; il giovane proletario invece non si accontenta di un bel testo «rivoluzionario» proposto da un disgraziato mandato a cantare dai suoi stessi compagni che organizzano la festa. Dietro a questi errori sta proprio una valutazione sbagliata del rapporto tra chi propone e chi riceve: *«Siccome è una questione politica* -pensa l'organizzatore- *non si può mica tanto badare alla qualità del prodotto»*.

Per non incappare in questo errore a volte si va alla ricerca del «nome», del tal cantante, del tal attore che è «bravo», che «deve» far riuscire la serata pena lo sbeffeggio politico.

Il problema è un altro. Bisogna riuscire ad offrire un prodotto che coinvolga lo «spettatore»; si scopre allora che il mangiare e il bere assieme deve essere finalizzato a creare una situazione che rompa gli steccati tra avanguardia e masse; così come il prodotto cinematografico o musicale deve essere proprio il veicolo di un coinvolgimento di chi assiste e farlo diventare protagonista.

Questo apre il discorso sul secondo aspetto che abbiamo indicato, cioè il coinvolgimento di gruppi esterni alla organizzazione ma interessati a produrre per le masse sia nel campo musicale che teatrale, ecc.

Noi crediamo che sia sbagliato avere con questi gruppi un rapporto di estraneità del tipo *«noi vi forniamo le strutture e il pubblico, voi intratteneteli»* dove in definitiva il rapporto che si stabilisce è poi solo mediato dal pagamento della prestazione. Riteniamo invece che il rapporto debba essere di reciproco coinvolgimento: il gruppo deve essere coinvolto nella promozione stessa della scadenza, l'organizzazione deve essere un minimo di sicurezza che il prodotto che verrà proposto abbia determinate caratteristiche politiche. Per esempio per non esserci confrontati politicamente nel nostro festival ci siamo trovati in disaccordo col gruppo musicale che era venuto a suonare: mentre noi proponevamo oltre la musica anche la organizzazione del ballo, questi compagni davano una valutazione politica del ballo popolare. In base al loro discorso musicale (tra l'altro suonano e cantano solo ciò che producono loro stessi) derivavano conclusioni opposte alle nostre.

Con ciò vogliamo far rilevare come avessimo sbagliato reciprocamente: certo ci sono dei limiti oggettivi, data la scarsezza di gruppi e di prodotti culturali, ma ci sono anche ritardi da parte nostra nel promuovere le possibilità di incontro tra vari gruppi, nello estendere il nostro lavoro anche in questo settore.

Le feste, i festival, le serate vanno promosse non solo nel senso di proporre una alternativa alla borghesia ed ai revisionisti, ma anche nel senso, che non è poi secondario, di favorire la crescita di nuove forme di espressione, il sorgere di nuove esperienze e raggruppamenti che altrimenti o rifluiscono o vengono riassorbiti dal giro dei circuiti tradizionali.

Anche per questo il sostegno economico è un obiettivo politico: a volte la festa popolare, il festival, il meeting è l'unica fonte di finanziamento di tali gruppi.

Il terzo elemento che abbiamo evidenziato all'interno del nostro obiettivo politico è quello del lavoro della avanguardia, cioè del compagno o della compagna della organizzazione che lavora all'interno della scadenza.

Quando ci siamo trovati a riflettere sul nostro festival di zona abbiamo visto come avessimo completamente sottovalutato questo aspetto. Innanzitutto l'obiettivo stesso del festival non era stato chiarito per cui alcuni compagni lo avevano preso come una scadenza del tutto separata dal lavoro di massa «normale» e tesa soprattutto al raggiungimento di un risultato economico: sono stati i compagni che alla resa dei conti hanno lavorato con meno entusiasmo.

Mostrare come tale scadenza sia invece strettamente legata al lavoro di massa, lo prolunghi, dando la possibilità di portare le posizioni della organizzazione alle masse in forme radicalmente alternative al volantino o alla riunione in sede, è invece un compito politico essenziale all'interno della organizzazione per evitare che i compagni non comprendano il significato politico del loro lavoro, recriminino e, chiusa la scadenza, rifluiscano con minor entusiasmo in un lavoro politico di *routine* che li separa oggettivamente dalle masse.

È necessario comprendere che le masse non vivono solo contraddizioni a livello politico, ma che esiste una domanda che si situa nel campo dei rapporti ideologici, culturali ed anche in quello dei rapporti interpersonali. *Rispondere a queste giuste esigenze delle masse -esigenze che nascono dal dominio politico, culturale, economico ed ideologico della borghesia- soltanto nell'evidenziare gli aspetti politici delle contraddizioni, significa sottovalutare politicamente la vastità e la pesantezza della oppressione che le masse subiscono.*

È necessario quindi cogliere anche gli aspetti non propriamente politici e saperli trattare come tali. Comprendere tutto ciò è un grosso arricchimento delle capacità del militante che altrimenti rischia di interpretare l'indicazione «la politica al primo posto» con «la politica al posto di tutto».

Inoltre ci siamo accorti di avere utilizzato nel definire ruoli e compiti dei vari compagni criteri prevalentemente tecnici, sulla base di ciò che ciascuno sapeva fare, e non criteri politici. Una simile impostazione ha riprodotto al nostro interno forme di divisione del lavoro di stampo chiaramente borghese: gli aspetti politici tutti in mano al responsabile di sezione, gli aspetti manuali prevalentemente in mano ai compagni operai, gli aspetti culinari per la maggioranza in mano alle compagne, gli studenti a fare i lavoretti meno importanti.

Certo non si può pretendere di porsi come obiettivo all'interno di una simile scadenza la attuazione di un superamento della divisione del lavoro con criteri socialisti.

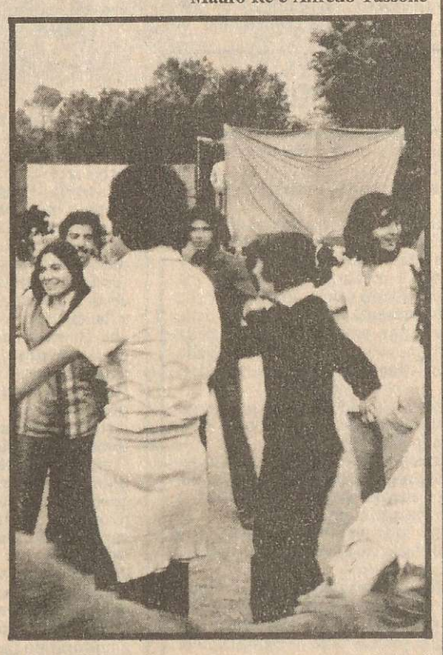
Si deve però arrivare a forme di divisione del lavoro che tendenzialmente consentano ai compagni di dare un contributo sia in base alle caratteristiche individuali sia in base al settore di intervento in cui ognuno è inserito. Per esempio si può fare in modo che qualche compagno operaio affianchi il compagno che cura l'aspetto politico o l'aspetto «culturale» della scadenza o che si responsabilizzi sino in fondo in tal senso; si deve fare in modo che le compagne abbiano un loro spazio politico completamente autonomo, così come i giovani e gli studenti. Questo può essere raggiunto se ad esempio, al di là dei temi generali su cui la scadenza è convocata (che può andare dalla oppressione femminile all'internazionalismo, alla libertà di stampa), vi sono spazi politici che ogni cellula può autogestire o, al limite, che vengono autogestiti dagli stessi compagni della organizzazione individualmente, sulla base dei propri interessi.

A questo punto, come si vede, il discorso ritorna proprio da dove lo avevamo cominciato quando abbiamo affermato che questi tipi di scadenze debbono effettivamente servire a rompere i diaframmi tra produttore ed utente, debbono essere effettivamente momenti di vita collettiva alternativi al modo di stare insieme borghese, al modo borghese di usufruire della musica, del cinema o della cena sociale.

Momenti di vita collettiva che la organizzazione non deve fornire già belli e confezionati alle masse, *sostituendosi in tal senso ad esse*, ma che debbono essere vissuti dalla organizzazione *dentro* e *con* le masse.

Non può essere questo uno dei veicoli per unire lotta di classe e gioia di vivere?

Mauro Re e Alfredo Tassone



FESTE POPOLARI. Nelle foto due momenti tipici: il ballo collettivo e il palco dei concerti.

«Spaziozero»: un teatro-circo a Roma per lo sviluppo del movimento di massa

Pubblichiamo il documento programmatico con cui «Spaziozero» apre le sue attività di quest'anno - Il rapporto con i proletari del quartiere - Molte iniziative utili

Ci sembra che delle questioni importanti stiano venendo a maturazione. Un indizio preciso è il modo meno schematico di affrontare i problemi della comunicazione. Si comincia infatti a uscire fuori dalle secche delle sole alternative finora operanti: o la pura «gestione» politica di prodotti altrui (con gran seguito di equivoci che ancora determinano disorientamento tra i compagni), o la produzione in proprio di forme di cultura (teatrale, cinematografica etc.) vecchie, incapaci di essere realmente *comunicative* dei bisogni e dei problemi di oggi, rituali e trinfalistiche nel migliore dei casi.

Per quanto ci riguarda, indichiamo - non come esperti del ramo ma come collettivo di lavoro, sulla base cioè della nostra pratica - alcune condizioni fondamentali di un diverso «fare cultura»:

1) la priorità data alla produzione - e quindi alla crescita di gruppi di lavoro sulla comunicazione, che significa la crescita di momenti di verifica e di confronto *nella pratica* - rispetto al puro «impresariato» sia pure politico;

2) l'uso reale dello strumento che si è scelto, nel senso di approfondirne la natura *particolare* e di dilatarne le possibilità di comunicazione. Questo per noi ha comportato: da un lato un impegno quotidiano, costante nell'uso degli strumenti, e dall'altro una sperimentazione di livelli diversi del fare teatro (diversi dalla pura capacità di «parola»), dalla musica al corpo alla maschera - in modo analogo, ci pare, la musica realmente comunicativa per i giovani è andata ben oltre *«fischia il vento e soffia la bufera»*;

3) il riferimento privilegiato al «sociale». Su questo soprattutto vogliamo soffermarci.

All'interno di un progetto di aggregazione e di organizzazione del tessuto sociale dei quartieri, il lavoro culturale diventa uno dei modi - assieme agli altri - di riflessione e lavoro su dati concreti e di sintesi; acquista un suo significato non tanto, o non solo, per il suo taglio «politico», quanto piuttosto perchè si pone dentro una situazione sociale concreta in una prospettiva di continuità e di stabilità. Una ipotesi del genere resterebbe comunque astratta e irrealizzabile se non tenesse conto del processo generale di decentramento che investe i grandi centri urbani e se non si ponesse dentro questo quadro. Solo riconoscendo la articolazione, di fatto esistente, tra attività nel sociale e istituzioni politiche - e anche per questo spazio zero è dentro il Comitato di Quartiere di Testaccio - è possibile pensare ad un progetto di lavoro culturale stabile e continuativo, che diventi uno dei supporti di aggregazione per la gente del quartiere.

In concreto, in relazione a Testaccio:
- stiamo organizzando un gruppo di animazione con i ragazzi del quartiere, dentro e fuori la scuola;
- stiamo preparando anche con compagni aggregatisi da poco, una struttura da corteo, da intervento di piazza, su base musicale e con momenti di sosta o spettacoli minimi: questo in previsione soprattutto di una festa che faremo a Testaccio, assieme anche al comitato di quartiere;
- abbiamo avuto, in questi giorni, una grossa scadenza di quartiere: il festival dell'Unità di Testaccio-San Saba; grossa per la partecipazione della gente di Testaccio e per il retroterra di esigenze, di stare insieme, di intervenire, di bisogno di «comunicazione» che questa partecipazione ha messo in luce, forse per la prima volta in maniera così macroscopica; e grossa per noi, che vi abbiamo partecipato con il nostro spettacolo *«Evviva Mata»*, verificando, al di là delle nostre speranze, la capacità di comunicazione - nonostante tutto e nonostante gli slogan su ciò che è «comprensibile» alle masse - di un modo di fare teatro non didattico e non populistico.

La nostra ipotesi è di fare del Circo sempre più una struttura di rapporto con il quartiere. E insieme: una struttura di rapporto - che non sia semplicemente di «programmazione» con gruppi di produzione teatrale, musicale, etc. È anche una *proposta* che facciamo: che il Circo sia un punto di riferimento teorico e pratico per gruppi di operatori interessati a momenti di verifica nel quartiere e a scambi di esperienze.

Spazio zero

Spontaneo umorismo: e noi «tutti intorno a ride»

Dunque il presidente della repubblica Leone, rivolgendo ai lavoratori e agli studenti pisani il gesto offensivo delle corna, si è reso protagonista - a quanto assicura il Quirinale - d'un episodio di «spontaneo umorismo». Lungi dall'essere una manifestazione intollerabile di volgarità, maleducazione, disprezzo del popolo italiano, beceritudine, sguaiataggine, superstizione, arroganza e chi più ne ha più ne metta, le corna del primo cittadino d'Italia vanno considerate nient'altro che lo sfogo di un mattacchione, su cui non è il caso di fare tanto chiasso. E' la tesi ufficiale elaborata da quegli spudorati dei consiglieri e degli addetti stampa del presidente, che speriamo abbiano dato fondo in questa occasione alle loro ultime riserve di faccia tosta.

A prescindere dall'amarezza che non può non suscitare fra gli italiani la constatazione di essere rappresentati da simili mattacchioni (a voler essere generosi) appare notevolissima l'attitudine del Quirinale a peggiorare le cose all'infinito. Può capitare a tutti di calpestare una merda per la strada (usiamo questo linguaggio per farci capire dal presidente): ma se un infortunio del genere capita ai sommi vertici dello stato, non se ne liberano più. Cominciano a strofinare i piedi da tutte le parti, lordando le circostanti istituzioni; poi li nascondono l'uno dietro l'altro, e puliscono le suole nei calzoni; mentre si leva la puzza fischiettano con aria indifferente; e infine si ritrovano invischiati nella merda fino al collo, fra la derisione e il disprezzo (stavolta sì giustificato) dei semplici cittadini.

Pare proprio che questa goffaggine sia una delle maledizioni del potere. Ne diede prova anche Nixon, durante il caso Watergate: più si affannava a mostrarsi candido, puro come un agnello, più rivelava la sua intima natura di truffatore, squallido e idiota fino al punto di registrare le prove della sua stessa colpevolezza. Succede ora a Ford la stessa cosa: più si impegna a recitare la parte del perfetto presidente, più si mostra nella sua patetica e terrificante realtà di ex atleta interdetto, il cui pollice è da togliere al più presto dal pulsante che sguinzaglia i missili e le bombe della fine del mondo.

Così Franco: è imbalsamato da qualche decennio ma "non può" morire; e anche se muore i suoi complici fascisti, privi di successori, si guardano bene dall'informare il paese; talchè fra qualche tempo bisognerà pure che gli spagnoli si decidano a pretendere una formale dichiarazione di morte presunta. In imbarazzi analoghi si dibatte Giscard, che essendo un falso nobile tenta disperatamente di imitare la regina Elisabetta: e mentre i francesi sbuffano e non vogliono più saperne di lui [come dimostrano gli ultimi sondaggi di opinione] insegue invano successi politici in tutto il mondo, dove raccoglie solo fallimenti.

Ma torniamo al ridanciano notabile in cui confluiscono le più alte autorità del paese [capo supremo dell'esercito, capo supremo della magistratura e capo supremo del club tifosi del Napoli del Quirinale]. Nei suoi confronti valgono più che mai i concetti espressi da Umberto Eco nella «Fenomenologia di Mike Bongiorno». All'inizio Leone poteva anche risultare simpatico: perchè tutti gli italiani, per un verso o per l'altro, si sentivano a lui superiori. Infatti, non tutti gli italiani hanno trascorsi fascisti.

Non tutti gli italiani avrebbero la faccia tosta di far assolvere gli assassini mafiosi di un sindacalista. Non tutti gli italiani si ritengono cinici fino al punto di promettere giustizia, come presidente del consiglio, agli sventurati del Vajont per poi difendere, come avvocato, i responsabili della strage. Non tutti gli italiani, inoltre, godono di uno «spontaneo umorismo» come quello che onora il presidente, reperendosi anche presso di noi qualche «gentleman». (Anzi lo spontaneo umorismo di Leone ci ricorda l'aneddoto di Petrolini sulla domenica di una famiglia povera: come vi divertivate? Ci riunivamo intorno al camino e il nonno tirava una scorreggia . E noi «tutti intorno a ride», come il popolo italiano dopo l'ultimo exploit presidenziale).

Comunque finora sui molti difetti del capo dello stato si poteva anche passar sopra: e amarlo non dico come Mike Bongiorno, ma come Pippo Baudo o Pappagone. In fondo, il marxismo leninismo ci insegna che il presidente della repubblica non è che un maggiordomo della borghesia: e dei più inutili, stando alla nostra costituzione: e si sa quanto lasci desiderare, al giorno d'oggi, il personale di servizio.

Purtroppo però fra poco tempo Leone dovrà recarsi a Mosca in visita ufficiale. Trovandosi nella cattiva compagnia di Breznev, il rozzo premier di origine proletaria, temiamo che egli perda ogni controllo e si ficchi le dita nel naso, per esempio, davanti ai fotografi di tutto il mondo civile.

Sartana

Milano: festa alla casa occupata di via S. Marta, futuro Centro di cultura popolare

Grande iniziativa alla casa occupata in via Santa Marta 25 a Milano, promossa dal Cricolo la Comune per l'inizio della sua attività dell'anno '75-'76! Da sabato alle ore 15 fino a domenica notte, si terrà nei locali del palazzo occupato, [che dovrebbe diventare un centro di cultura popolare, un laboratorio di teatro e di musica, un luogo di dibattiti e di incontri aperto a tutte le forze del movimento popolare] una festa-spettacolo continuato che si snoderà lungo tutto il percorso di sale e di corridoi del palazzo.

Da una stanza all'altra, si susseguiranno gli incontri tra i partecipanti e i produttori e animatori culturali che hanno promosso l'iniziativa col Circolo la Comune. Moste fotografiche, audiovisivi «non stop», pitture murali estemporanee, striscioni, pannelli, filmati in continuazione, spettacoli teatrali e cinematografici, stands di libri e di ristoro, dibattiti e animazione - riempiranno la manifestazione.

Apertura alle ore 15 di sabato con la partecipazione dei gruppi teatrali: Collettivo teatrale La Comune, Teatro del Drago, Teatro del Cas, Collettivo di Cantù e altri gruppi musicali: Spazio semplice, collettivo Ticino riva sinistra, Alberto Camerini, Gino G. Silvia e Roberta ecc. Parteciperanno alcuni gruppi de «L'Orchestra».

Alle ore 18 di sabato: conferenza stampa per la presentazione del programma di attività del Circolo La Comune e per il «lancio» del Centro di cultura popolare di via Santa Marta.

Tra i film proiettati segnaliamo: per la prima volta verrà presentato il filmato del Mir sull'ultimo comizio di Miguel Enriquez, il segretario del Mir assassinato dalla giunta fascista di Pinochet; i cortometraggi sullo spettacolo realizzato all'Alfa di Arese il settembre scorso e sulle giornate di Licola, oltre a numerosi altri.

Parteciperà [se il tempo glielo consentirà] l'attore cileno Marcello Romo, che fu interprete di «Non basta più pregare» film di Aldo Francia conosciuto anche in Italia. Romo, dopo il golpe dei colonnelli, era stato internato in un campo di concentramento e liberato grazie alla pressione internazionale.

Allo stand gestito dalle compagne femministe interverrà una compagna cilena, che illustrerà la condizione femminile in Cile prima e dopo il golpe.

Per questa iniziativa tutti i compagni di fabbrica, di quartiere e di scuola, si sentono mobilitati in prima persona!

FIRENZE

Al Circolo Incontro, via Cavour 1, fino al 30 ottobre è aperta una mostra di pittura militante in sostegno del Quotidiano dei lavoratori con dipinti e incisioni di Mario Agostini, Luciano Borin e Flavio Poggi. L'iniziativa, promossa dal Circolo la Comune, si articolerà anche in una serie di serate-spettacolo e dibattiti.
Giovedì 23: canzoni di Sergio Morgione. Venerdì 24: Dibattito su «Decentramento, partecipazione popolare o autogestione delle lotte?». Sabato 25: Dibattito sulla pittura militante, con l'intervento degli espositori. Lunedì 27: canzoni del gruppo «Zona industriale». Martedì 28: dibattito sull'occupazione a Firenze, con intervento dei consigli di fabbrica cittadini. Mercoledì 29: musica del gruppo «La cooperativa». Giovedì 30: dibattito sulla libertà di stampa, con intervento di rappresentanti del Quotidiano dei lavoratori e de Il Nuovo. Tutte le manifestazioni programmate si svolgeranno dalle ore 21.

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il jazz in Italia
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,45: Le avventure di Simbad
18,00: 2025: Quale futuro?
18,45: Sapere - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna sindacale
21,10: Tribuna politica. Incontro stampa con il Pdup
21,45: «Le sei mogli di Enrico VIII»
23,00: Telegiornale
SECONDO
18,45: Telegiornale sport
20,00: Alla scoperta dei parchi nazionali
20,30: Telegiornale
21,00: Davanti a Michelangelo: Manzù e il David
21,15: Incontro con Marino Moretti

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,350 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 19,30: I grandi del jazz.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 16,15: Il disco in vetrina; 18,10: Musica leggera; 18,25: Strumenti del jazz; 19,15: Concerto della sera.

TV SVIZZERA
8,40: Telescuola; 18: Per i bambini; 18,55: Hablamos espanol; 19,30: Telegiornale; 20,45: Telegiornale; 21: Reporter; 23,15: Telegiornale

Iniziative in ogni regione sull'aborto

Domenica 26 ottobre si svolgeranno in tutte le regioni manifestazioni per il rilancio della campagna sull'aborto organizzate dai collettivi femministi; finora siamo stati avvisati di queste iniziative:

Torino: picchettaggio-occupazione dell'ospedale S. Anna con volantinaggio e mostre fotografiche

Milano: ci saranno manifestazioni in tutti i quartieri e propaganda concentrata sabato nei mercati e domenica davanti alle chiese. Verrà distribuito un volantino del Coordinamento di collettivi femministi.

Roma: domenica alle 15,30 ci sarà una manifestazione con spettacolo (audiovisivo, canzoni femministe). Le parole d'ordine della manifestazione saranno per l'aborto libero e gratuito e per l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto terapeutico. La manifestazione è organizzata dal Comitato Romano per l'Aborto e la Contraccezione (collettivo femminista romano, collettivo femminista comunista, Mlda, collettivo Magliana, collettivo San Lorenzo, Ao, Pdup, Lc) con l'adesione dei collettivi dei quartieri e delle scuole.

Napoli: assemblea regionale su aborto, consultori e costruzione del movimento delle donne.

Bologna: assemblea regionale su aborto e consultori con proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo».

Lettere Lettere Lettere Lettere

Non oasi di ristoro ma un modo diverso di vivere la vita

Sull'articolo di Corvisieri che riprende in parte il discorso e la problematica dell'articolo di Jervis apparso su l'ultimo numero di «Quaderni Piacentini» abbiamo riflettuto e discusso parecchio come compagne e come femministe.
Inizialmente abbiamo avuto la facile sensazione di sentirci «riconosciute». Ancora una volta l'abitudine alla delega e il bisogno di rassicurazione ci facevano pensare che finalmente, ecco, dopo tanta fatica, qualcosa avevano capito anche loro, i «duri» della lotta di classe. Ma provocare non è sempre bello e siamo certe di essere davvero contente, come donne, quando una problematica che molte di noi hanno vissuto sulla propria pelle come fatica e come esclusione, oggi diventa il «best-seller» di molte prese di posizioni politiche e comunque si dilata, si espande, diventa all'ordine del giorno di molti dibattiti nelle organizzazioni e nel movimento.

È oggi non c'è più nessuno che non riconosca al femminismo di avere portato in modo dirompente al movimento il problema del cosidetto «privato» e insieme del «modo nuovo di far politica». Ma, perchè tutto ciò non diventi uno slogan, perchè insomma i «profondi ripensamenti e le svolte radicali» si facciano davvero, occorre, al di là delle dichiarazioni, analizzare tempi, modi e soggetti articolati di queste trasformazioni.

Alla politica noi (siamo state militanti in Avanguardia Operaia e Lotta Continua) e come noi molte compagne che fanno parte dei gruppi femministi, ci siamo arrivate nel '68.
E le novità del '68, di cui tanto si è discusso, sono state sia la «contestazione generale», quanto, paradossalmente, la sua natura «piccolo borghese».

Era chiaro cioè che la rifondazione del movimeto rivoluzionario, passava anche attraverso il contributo di quegli strati sociali in cui era difficile stabilire una priorità tra oppressione materiale e ideologica.
Nella fase successiva di consolidamento e di costruzione in termini di forza politica organizzata, della «nuova sinistra», «immaginazione al potere» e «contestazione globale» sono state lasciate cadere, come elementi di infantilismo prepolitico.
E insieme ad esse anche le esigenze più profonde dalle quali nascevano. La necessità di legarsi al movimento operaio è stata vissuta in modo meccanico: ci siamo sempre riferiti al «vero» soggetto rivoluzionario (l'operaio), considerandolo come figura parcellizzata che subisce solo in fabbrica lo sfruttamento e non come essere sociale che ha l'esigenza di lottare complessivamente contro tutto il modo di vita che la società borghese gli propone (modo di produrre, modo di lavorare, modo di stare insieme).

Gran parte della «nuova sinistra» (che tuttavia ha visto storicamente per la prima volta uniti operai e studenti nella costruzione di una nuova ipotesi rivoluzionaria) è nata col segno di questa parzialità. Necessario o no, tutto ciò ha comunque rallentato il processo e proprio rispetto a questo modo di far politica ci siamo trovate, soprattutto come donne, escluse e divise.
Non ci sembra vero, quindi, che, anche da parte delle organizzazioni, si inizi una riflessione seria su questi grossi limiti.
Il fatto che venga riconosciuto pieno titolo di validità alla parola d'ordine «il personale è politico», contribuisce ad abbattere certe strutture sclerotizzate e a ricomporre certe lacerazioni divenute ormai insostenibili per un numero sempre maggiore di compagni.

Il fatto che si accolga la nuova problematica come un avvenimento positivo e si cerchi il coraggio di «affrontare questo disordine» come arricchimento della pratica rivoluzionaria è un fatto fondamentalmente positivo.
Tuttavia avvertiamo il pericolo che questa esigenza, che ormai sorge da ogni parte, venga esorcizzata, piuttosto che assunta a pieno titolo.
Ci spieghiamo meglio.
Il problrema non è quello di creare momenti di ristoro per i compagni sfiancati dalle battaglie, nè quello di riconoscere che le «avanguardie» non devono essere frati, nè uomini a metà, e invece esprimere una coerenza nel proprio stile di vita.
Tutto questo pur essendo uno sforzo positivo e necessario non riuscirebbe ad andare al di là di una logica parrocchiale che tenta di recuperare al fine di un migliore funzionamento organizzativo, alcune esigenze che ormai non possono più essere ignorate.
Quello che invece ci interessa è che questi elementi vengano riconosciuti e diventino parte integrante della lotta.
Non si tratta quindi solo di «gioia di vivere» ma di bisogni reali per vivere.
Lotta di classe è quindi anche assumere questi bisogni e questi desideri.
Non si tratta di «essere gioiosi» per fare la lotta di classe, quella «vera», ma capire che lotta di classe è anche cercare di vivere una sessualità diversa, avere il coraggio di rompere con le nostre certezze e i nostri rifugi (famiglia istituzioni..) e fare di questi elementi dibattito e lotta per la costruzione di una vita collettiva e alternativa.
Fino ad ora tutto ciò non si è ancora concretizzato se non a livello di esigenze sparse ma già cominciano ad apparire alcune indicazioni. Un'occupazione di case che comincia a discutere nelle riunioni non solo la «vertenza casa», ma il modo di abitare, i rapporti conflittuali tra uomo e donna, i problemi dell'organizzazione collettiva della vita; un consultorio che inizia il discorso della medicina delle donne per le donne; un asilo autogestito: questi come tutti i vari tentativi di creare momenti di vita socializzata nei quartieri sono chiari esempi di questa tendenza.
Oggi sono maturi i tempi per cui questi elementi non sono nè «prefigurazione», nè «ricette per il futuro», ma scontro reale contro un sistema che sempre di più si è impadronito della nostra vita personale, del nostro tempo e del nostro corpo.

Non possiamo cadere nella trappola che ci tende il potere borghese abituato a dividere tutto (divisioni in classi, lavoro intellettuale e manuale, testa e corpo, razionalità e affettività).
In una situazione di crisi totale del sistema capitalistico e quindi anche di confusione ideologica, la risposta del movimento non può che essere la ricomposizione la ricerca concreta e coraggiosa di un alternativa non individuabile ma collettiva di vita, l'abbandono delle norme e delle false certezze che finora ci hanno addormetato e ci hanno ripagato della nostra alienazione e sfruttamento quotidiano.

Ma fino a questo punto il discorso sarebbe ancora generico e costituirebbe la ripresa in termini più maturi di un vecchio discorso se non tenesse conto di alcune realtà che sono emerse in questi anni.
E ci riferiamo propriamente alla nascita e alle prime forme di espressione della donna come soggetto politico.
Infatti non solamente la politica delle organizzazioni non ci ha compreso in quanto donne, ma anche le esperienze sessantottesche di vita comunitaria, la falsa libertà sessuale, lo stesso sogno del «cambiamo la vita» sono state una grossa mistificazione finchè non tenevano conto delle differenze.
Noi donne ancora non c'eravamo nell'uguaglianza proclamata, perchè eravamo profondamente diseguali e inespresse.
E anche nella cosidetta libertà sessuale, dovevamo vivere l'oppressione del maschio comunque più libero che ci imponeva schemi di libertà ancora una volta fatti a sua misura.

La libertà fra diseguali può insomma essere un'oppressione ancora maggiore. Occorre distinguerci, separarci, riconoscerci, ritrovarci, per poterci rapportare.
Occorre che noi donne ci esprimiamo con tutte le nostre particolarità e differenze, con i nostri tempi e i nostri bisogni, per poterci rapportare all'uomo e al movimento politico generale.

Annalisa Fattori
Ida Farè

C'è una frase in questa lettera che mi sembra straordinariamente confusa e che forse costituisce la chiave di interpretazione di altre osservazioni apparentemente scollegate e avvolte nella nebbia dell'indeterminatezza. Mi riferisco al punto in cui si dice: «Non possiamo cadere nella trappola che ci tende il potere borghese abituato a dividere tutto (divisioni in classi....)». *Eh, no. Dobbiamo proprio partire dal fatto che siamo divisi in classi e che tutta la realtà sociale va analizzata e affrontata in termini di classe.*

Al di fuori di questo principio basiliare del marxismo diventa sicuro lo sconfinamento - qualunque sia la questione affrontata: liberazione della donna, problemi dei giovani, problemi specifici dei militanti rivoluzionari etc. - in una giungla ideologica senza via d'uscita. Nella lettera delle due compagne i riferimenti classisti sono talmente annacquati e confusi che una luce equivoca colora tutte le loro osservazioni: il rimpianto per i tempi in cui al Quartiere Latino si inneggiava all'«immaginazione al potere» e la colpevolizzazione delle orgnizzazioni della sinistra rivoluzionaria in preda alla mania ossessiva di riferirsi al «vero» soggetto rivoluzionario [e perchè, compagne, tra virgolette? Se siete marxiste dovete essere arciconvinte che la classe operaia - e non il cosiddetto «operaio» - è il soggetto vero - senza virgolette - della rivoluzione socialista], sono comprensibili soltanto se si prescinde dalla questione centrale della costruzione del partito rivoluzionario del proletariato.

E anche il mio articolo diventa incomprensibile se si lascia da parte la suddetta questione. Infatti l'articolo non voleva nè proporre oasi di ristoro, più o meno parrocchiali, per i militanti, nè risolvere con la bacchetta magica i problemi dell'oppressione capitalistica.

L'articolo voleva soltanto contribuire ad un'analisi attenta delle condizioni per una reale proletarizzazione della sinistra rivoluzionaria e, quindi, per una milizia politica più cosciente, più saldata alle masse popolari, più capace di ampliare e di articolare l'area dei rivoluzionari organizzati. Voglio infine ricordare che **se tutti i problemi delle masse popolari sono anche problemi delle avanguardie, non è però vero il contrario:** *cioè i militanti di avanguardia hanno, oltre a quelli di tutti gli altri, anche problemi specifici. Ed è ora che li affrontiamo per quello che sono senza girarci tanto attorno o metterci a giocare al rialzo nella ricerca dell'obiettivo irrecuperabile....*

S.C.

attività ao

UFFICIO POLITICO
Venerdì 24 ottobre, alle ore 9 si riunisce a Milano l'Ufficio Politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio per la conferenza d'organizzazione;
2) Lotte operaie e contratti
3) Attività della commissione agricoltura
4) Varie.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario sulla questione cattolica si terrà, dato l'alto numero di partecipanti provenienti dalle Federazioni e dalle sezioni del Nord, a Milano il 25 e 26 ottobre prossimi con inizio alle ore 14,30 in via Vetere 3.
Si invitano tutti i compagni che hanno telefonato la loro adesione nei giorni scorsi a riconfermarla telefonicamente al più presto telefonando al quotidiano 8465548/7 mettendosi in contatto con Claudio Cereda e Mario Pucci. I compagni che vengono da fuori Milano devono dire con precisione di quanti posti letto hanno bisogno al fine di poter soddisfare le esigenze di tutti i partecipanti al seminario.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti a)il dibattito sulla crisi Dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b)la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c)aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI E UFFICIO ENTI LOCALI:
Domenica 26 ore 11 in via Buonarroti 51 riunione congiunta con l'ufficio enti locali su:
1) Situazione degli enti locali dopo il 15 giugno
2) Elezione del decentramento amministrativo
3) Bilancio e prospettive di Dp.
Devono partecipare i compagni consiglieri e i responsabili enti locali delle diverse federazioni

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Roma in via Buonarroti 51 per sabato 25 e domenica 26 con inizio alle ore 9,30. Ordine del giorno: 1) autoriduzione e lotte contrattuali, 2) Unione Inquilini 3) varie.
Deve partecipare un compagno da ogni città dove si fà l'autoriduzione.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA:
Si riunisce a Roma via Buonarroti sabato e domenica 25 e 26 ottobre la commissione nazionale scuola. Odg:
1) Valutazione inizio anno
2) Consigli dei delegati studenteschi
3) Contratti

MILANO COMMISSIONE ENTI LOCALI DI MILANO E LOMBARDIA:
Venerdì in via Vetere 3 alle ore 19 riunione per la costituzione della commissione enti locali lombarda . Devono essere presenti i compagni consiglieri e responsabili di lotte sociali delle federazioni. Odg: situazione degli enti locali dopo il 15 giugno; elezioni del decentramento; esperienze di Dp e sue iniziative.

LUCCA CONFERENZA PROVINCIALE
Nel salone Claudio Varalli in piazza Sant'Agostino 6 sabato e domenica, si terrà la conferenza provinciale lucchese. I lavori inizieranno sabato alle ore 1 e saranno aperti al contributo dei simpatizzanti e di forze politiche invitate.

TORINO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DI SEZIONE
Domenica 26 con inizio alle ore 9 in via Trofarello 17 si terrà la conferenza di organizzazione di sezione. La conferenza d'organizzazione è aperta ai militanti, ai candidati della sezione. I lavori proseguiranno nel pomeriggio alle ore 15

Sottoscrizione

Giorgio del Credito di Milano	20.000
Antonio di Cusano (Mi)	2.500
Mauro, LS di Milano	500
Vendita del quotidiano a Bresso (Mi)	1.100
Giuseppe del Psi di Milano	1.000
Angelo del Fnm di Milano	20.000
Vendendo il giornale a Bresso	1.000
Giovanni, operaio della Mencarelli (Mi)	1.000
Lalla del collettivo di Bresso (Mi)	5.000
Rosanna vendendo collane	5.000
Spettacolo di Gigi, Paolo, Angelo a S. Maurizio a favore della stampa comunista	21.500
Sezione di Milano	412.000
Roberto di Limbiate (Mi)	4.000
Sezione di Milano	40.500
Luciano della Ire di Varese	30.000
Una compagna di Milano	20.000
P.V. di Milano	2.000
pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 21/10:	
dalle sezioni	207.500
dai conti correnti postali	331.750
TOTALE	539.250
TOTALE PRECEDENTE	12.713.530
TOTALE COMPLESSIVO	13.252.780

RETTIFICA

Prendendo conoscenza dell' «intervista-conversazione» pubblicata nel Quotidiano dei lavoratori (3 luglio 1975) sono stato molto sorpreso dall'obiettiva deformazione dei discorsi che sono stati fatti in occasione di quell'incontro. Ci sarebbero molte rettifiche da fare, ma diciamo solo qualche parola sulla questione centrale: quella del *Socialimperialismo* (che è per lo meno oscurata in questo resoconto).

Quello che avevo detto, in effetti, è che è indispensabile mostrare il legame indissolubile che esiste in Urss tra la restaurazione del capitalismo all'interno e lo sviluppo del saccheggio e dello sfruttamento imperialista all'esterno. In relazione a ciò avevo sottolineato l'importanza di uno studio del carattere *monopolistico* del capitalismo burocratico di Stato in Urss (nel senso in cui Lenin mostrava il legame tra capitalismo monopolistico di Stato e imperialismo). Ma sarebbe assurdo dire che è questa «struttura monopolistica a caratterizzare il socialimperialismo» (titolo dell'articolo)! In effetti, è una «caratteristica» che si trova in tutti i paesi imperialisti... Infatti, il capitalismo di Stato in Urss riveste evidentemente forme specifiche, che riguardano specialmente il fatto che si tratta di un capitalismo che si è sviluppato sulla base della *degenerazione* della dittatura del proletariato. Di conseguenza, il capitalismo di *Stato* gioca un ruolo assolutamente dominante nella società (a differenza dei paesi capitalisti occidentali dove il suo sviluppo è molto più limitato per il momento); d'altra parte la riproduzione dei rapporti sociali vi riveste delle forme del tutto particolari, ecc. Tutto ciò non impedisce tuttavia che i *rapporti di produzione capitalisti* sono assolutamente dominanti - e conoscono uno sviluppo importante - in Urss. In questo senso la forma principale del capitalismo in Urss è un *capitalismo monopolistico di Stato di tipo nuovo.*

È necessario porre così il problema per progredire nell'analisi delle forme specifiche che prende l'espansione imperialista (economica, politica e militare) dell'Urss nel mondo. Si può vedere questa espansione manifestarsi tanto bene nei rapporti che esistono in seno al Comecon, quanto nei legami che l'Urss tenta di sviluppare con i paesi del Terzo Mondo e anche nei legami che intesse con la superpotenza americana e gli altri paesi imperialisti (Europa, Giappone...). Sono queste forme specifiche a giustificare il termine di *Socialimperialismo* che è ben lontano dall'essere uno slogan, poichè ricopre una realtà oggettiva estremamente precisa e minacciosa. L'imperialismo Usa, che vede ormai nell'Urss un rivale e un nemico forte e preoccupante, una superpotenza concorrente, l'ha ben capito. I paesi imperialisti europei sono condotti sempre più a tenerne conto. Ma soprattutto sono i popoli del mondo intero che, a diversi gradi, si scontrano sempre più nella loro lotta emancipatrice con questo superrapace internazionale, con questo lupo travestito da agnello. Ed è nella misura in cui la conoscenza dei nemici è indispensabile in ogni battaglia che l'analisi del Socialimperialismo (per lottare efficacemente contro di esso) è oggi una componente di grande importanza nella lotta rivoluzionaria.

Bernard Chavance

In edicola «Fabbrica e Stato»

Dopo un lungo periodo di assenza, è tornata in queste settimane in libreria la rivista «Fabbrica e Stato». Non tanto come «fatto» librario o, meglio, culturale intendiamo salutare l'evento.

La rivista, nella sua nuova veste dopo la fase di «letargo», è ed intende essere molto di più che un fatto politico-culturale, sia pure alternativo.

La nuova serie, recentemente presentata in una tavola rotonda a Napoli intende essere nel Movimento Operaio e di massa uno strumento nuovo, tutto da sperimentarsi, che miri all'unità della classe in questa fase di lotta alla normalizzazione capitalistica nella fabbrica, nello stato, nella società.

Uno strumento di lotta, possibilmente: di collegamento. E di confronto sui temi centrali della lotta politica. È quanto è stato detto in occasione della presentazione della nuova serie.

«Fabbrica e Stato», per anni la rivista di elaborazione e dibattito di quella che è stata definita per lungo tempo la sinistra sindacale nella fase posteriore al 69, cambia così il suo ruolo politico per porsi il problema della aggregazione della nuova sinistra, della rifondazione della sinistra attraverso il metodo del confronto aperto sui temi del governo delle sinistre, del quadro politico, del programma di transizione.

Nessuno si è nascosto nel dibattito tenutosi a Napoli [una specie di riunione di redazione aperta] che questo nuovo ruolo non dipende esclusivamente dai redattori o dai collaboratori della rivista, ma dalla capacità che una larga fascia della sinistra ha o meno di collegarsi, confrontarsi, intrecciare il lavoro politico su iniziative unitarie, contribuire alla crescita dell'alternativa di potere con tutti gli strumenti di lotta, d'indagine, di discussione. Tra cui appunto «Fabbrica e Stato».

La rivista perciò potrà assolvere il suo ruolo o morire nella misura in cui sarà «usata» politicamente dai militanti, dalle organizzazioni politiche come strumento di battaglia e crescita politica. Un ruolo nuovo, rispondente al tipo di militanza nuova emersa dal '68-'69; un ruolo legato alle lotte e alla loro capacità di unificazione del proletariato. Un ruolo anche di autocritica, fu detto in quella riunione, sulle leggerezze della sinistra, sugli errori di strategia e di tattica per ricercare nella prassi, nel vivo dello scontro di classe, lo sbocco operaio.

Il Quotidiano dei lavoratori già una volta si è occupato della nuova serie di «Fabbrica e stato» a proposito del rione Siberia a Napoli, cancellato dalla lotta di massa che attraverso lo sciopero dei fitti si è conquistato il diritto alla casa.

Dopo tanto letargo la rivista sarà di nuovo in libreria entro dicembre, per un numero sui contratti.
Conviene ancora ricordare come fu detto dalla gran parte dei partecipanti all'incontro di Napoli, che la rivista-carente in alcuni settori d'intervento, come agricoltura, giustizia, politica internazionale - sarà intergrata da queste e altre rubriche con l'ingresso di nuovi redattori e collaboratori e, mantenendo comunque il carattere di strumento aperto.

R. Di Francesco

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Su Panorama c'è scritto che...

MORIRE DI SANITÀ
Nelle caserme si moltiplicano i decessi, si diffondono epidemie, si ignora la medicina preventiva. I soldati denunciano: medici impreparati, attrezzature insufficienti e una burocrazia assurda. Perchè lo Stato non difende la salute dei militari?

LA PILLOLA, PERÒ
Collaudatissima e innocua sul piano fisiologico, la pillola crea in molte donne angosce, incertezze, conflitti psicologici. Perchè? Come si prevengono e guariscono questi mali? Lo spiega il più famoso sessuologo europeo.

PIAZZA FONTANA
Franco Freda e Giovanni Ventura, imputati per la strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano, saranno presto liberi. Perchè? E come mai non sono bastati quattro anni per celebrare il processo? Chi impedisce che si faccia giustizia?

AUTONOMI FIN DOVE
Sul caso Sacharov, **l'Unità** ha usato toni decisamente filosovietici. È un episodio trascurabile? Oppure il processo di sganciamento da Mosca ha subito rallentamenti? Cosa lega ancora i comunisti italiani all'Unione Sovietica?

Panorama

DALL'ESTERO

Morto o in vita Franco ha finito di dettar legge

Ridda di voci sulla morte del dittatore fascista - Dagli Usa il primo annuncio, a tarda notte la smentita - In ogni caso il generalissimo non avrà più modo di influire sulla gestione del regime

Madrid, 22

Una frenetica ridda di notizie contradditorie si è scatenata a partire da ieri sera intorno alle condizioni di salute di Francisco Franco 83 anni a dicembre, da 36 anni dittatore del regime fascista più feroce e sanguinario d'Europa. Si sapeva da alcuni giorni che il «generalissimo» era malato: si parlava di influenza, di altre cose leggere; poi, all'improvviso, notizie di improvvisi aggravamenti e di complicazioni cardiocircolatorie cominciavano a circolare con insistenza, finchè una stazione radiotelevisiva, americana, la Abc, diffondeva la notizia della morte di Franco.

Da quel momento in poi è difficile dire cosa stia realmente succedendo al capezzale del più odiato moribondo d'Europa. Le fonti d'informazione ufficiali hanno seccamente smentito la notizia della morte, ma hanno confermato le condizioni estremamente gravi in cui versa il dittatore. Si va a sapere nel frattempo che Arias Navarro, il capo del governo, era impegnato in frenetiche consultazioni con una spola continua tra il palazzo del Pardo e la residenza di Juan Carlos (eventuale successore di Franco) e tra questa e le Cortes. Non c'erano dubbi sulla natura di questo andirivieni: il problema della successione è quello che da anni angoscia tutto l'«establishment» franchista, e ogni qualvolta Franco si ammala scoppia un putiferio.

Stavolta comunque tutto lasciava pensare che fosse la volta buona. Si è parlato della presenza a Madrid di Chris Barnard, il chirurgo sudafricano specialista in trapianti (ma che avrebbe dovuto fare: trapiantare il cuore di un giovane africano al posto di quello rinsecchito della vecchia mummia?), mentre dal Pardo non arrivano più notizie. Milioni di spagnoli sono andati a letto a tarda notte sperando ardentemente, e con buone ragioni, di svegliarsi l'indomani con un dittatore in meno sulle spalle.

Stamattina c'è stata per tutti la delusione. Il vecchio assassino, almeno secondo i comunicati ufficiali aveva una fibra eccezionalmente forte ed era riuscito a riprendersi benissimo. Le agenzie di stampa internazionali facevano velocemente rientrare le biografie del generalissimo, già mandate in onda in previsione dell'atteso evento.

Vivo o morto, resta il fatto che Franco è fuori, in modo definitivo dalla scena politica. Il fatto stesso che siano stati proprio gli americani a far circolare in tutto il mondo la notiza prematura della sua morte è significativo: anche per Washington il vecchio dittatore è diventato un catafalco ingombrante e fastidioso di cui sarebbe meglio sbarazzarsi al più presto e nel modo più indolore. Il fascismo può correre molto meglio su binari più sgombri. Nei calcoli del Dipartimento di Stato.

Il fatto che Franco sia fuori, per morte o per definitivo accantonamento, non deve quindi far pensare che il fascismo spagnolo sia in crisi. L'uscita di scena del vecchio boia avviene per vie interne ed è stata accuratamente preparata dal regime: non è un colpo ben assestato delle lotte popolari anche se le masse accoglieranno certo con soddisfazione la scomparsa di Franco.

Il problema evidentemente è quello che si era già delineato con sufficiente chiarezza nei mesi passati: come fare a trasformare la scomparsa di Franco in una crisi finale del franchismo e non in un semplice momento di ristrutturazione del regime su basi più elastiche e meno legate alla personalità del capo. Forse tutta la ridda di voci risponde infatti a un'orchestrata manovra del regime per comunicare gradualmente al popolo spagnolo la notizia della morte (che potrebbe benissimo essere già avvenuta) ed evitare così che essa provochi reazioni troppo forti tra le masse in trepida attesa. I prossimi giorni ci diranno la verità.

Crisi in Libano: nessuna uscita?

Beirut, 22

La crisi libanese sembra essere entrata in un vicolo cieco. Mentre scontri ferocissimi continuano ogni giorno ad insanguinare Beirut e altre località del paese, mentre ogni normale attività nella capitale è sospesa e la città non mostra altro che macerie, la paralisi dell'iniziativa politica da parte del governo è totale. Qualcuno sembra desiderare che il Libano collochi la guerra civile tra le caratteristiche nazionali permanenti.

L'ultima tornata di scontri dura ormai da più di sei settimane e non si vede alcuna fine possibile. Ci sono giorni relativamente calmi e altri in cui il bilancio degli scontri è tremendo. Ieri è stata una di queste giornate «nere»: almeno 26 morti accertati. Dall'inizio del conflitto, in primavera il numero delle vittime ammonta a 6.000

Si ha l'impressione che la terribile contesa non veda in questo momento la tendenziale prevalenza di una delle parti in lotta sull'altra. La sinistra ha certamente conseguito importanti successi parziali anche sul piano militare, e complessivamente si è rafforzata nel corso della crisi. Ma non è in grado di infliggere una sconfitta definitiva allo schieramento reazionario, nè del resto avrebbe interesse a tentare una prova di forza, da cui sortirebbe quasi sicuramente un intervento esterno(israeliano imperialista); avrebbe invece interesse a gestire sul piano politico interno e sul piano della lotta di massa gli importanti spazi conquistati e le occasioni offerte da un approfondimento dello scontro fra le classi sociali. Il che significa che la sinistra opera oggi per contenere le folate aggressive dei falangisti, coloro cioè a cui torna conveniente mantenere aperto il conflitto e far pendere sul fronte progressista e sui palestinesi la spada di Damocle dell'intervento sionista-americano.

L'impegno delle forze politiche libanesi per giungere a un accordo che possa bloccare la situazione non si può definire particolarmente solerte. I partiti di sinistra hanno tentato a lungo la carta di trattative che potessero condurre a un patto nazionale in cui fossero riflessi i cambiamenti sostanziali avvenuti nel paese nel senso di una reale egemonia delle tendenze democratiche e laiche. Ma l'opposizione dei reazionari cristiani è stata sempre cocciuta: da essi non è venuto altro che la riproposizione dell'attuale spartizione del potere in base alle confessioni religiose principali (che tra l'altro non assegna affatto ai mussulmani la rappresentanza proporzionale alla loro presenza nel paese).

Ad aggravare il quadro della crisi è giunta l'accentuazione delle divisioni tra i vari paesi arabi. È così venuta a mancare la possibilità di un intervento mediatore risolutivo. Soltanto la Siria sembra ancora impegnata seriamente nel lavoro per facilitare un accordo nazionale in Libano. Oggi intanto, la cronaca del conflitto si è arricchita di un nuovo episodio inquietante. Due membri del personale dell'ambasciata americana a Beirut sono stati rapiti da un gruppo di uomini armati. L'ambasciata ha fatto sapere che per ora non renderà nota l'identità dei due.

Diviso il campo arabo sul Sahara. Accordo fra Madrid e Rabat?

Si è ormai messa in moto la marcia organizzata da Hassan II per occupare il Rio de Oro - Forse in vista un accordo con cui la Spagna lascerebbe campo libero all'invasione - Gli schieramenti arabi

Procede su due binari paralleli la vicenda del Sahara spagnolo: quello della forza e quello della trattativa. Per quanto riguarda il primo aspetto, la gigantesca macchina organizzativa messa in piedi in Marocco per l'invasione e l'occupazione del Rio de Oro è ormai in movimento, e sembra molto difficile riuscire a fermarla. Evidentemente il piano era in preparazione da tempo: non si improvvisa in due giorni la mobilitazione di mezzo milione di civili, la predisposizione di centri di raccolta, l'approntamento di treni e automezzi a migliaia, la costruzione di strade asfaltate che portano al confine in luoghi tra i più desolati e deserti del mondo. Il governo marocchino doveva aver già studiato da mesi fin nei dettagli l'operazione, e ora l'ha fatta scattare dimostrando un'efficenza quasi impensabile.

In questo è stato favorito dalla massiccia adesione di tutte le forze di opposizione, legali e illegali, che si sono lasciate intrappolare in una manovra più che sporca di Hassan II. Il re voleva usare lo strumento della marcia e più in generale la questione saharaiana per ottenere un largo consenso popolare e per stendere un velo di silenzio che passasse sopra i violenti conflitti di classe e la feroce repressione poliziesca attuata dal suo regime feudale e ultrareazionario: ebbene, c'è riuscito in pieno, raccogliendo sotto la logora e sanguinosa bandiera del nazionalismo non solo un vasto consenso popolare ma addirittura l'entusiasmo delle forze d'opposizione.

Più di mezzo milione di persone si sono presentate volontarie per la marcia, e a migliaia sono già partite con i treni speciali e con ogni altro mezzo alla volta del confine saharaiano. Confortati dalle dichiarazioni spagnole («non faremo uso delle armi») e dalla esiguità numerica delle forze armate del Fronte Polisario, i marocchini sono ormai sicuri di aver partita vinta e di poter raccogliere il Rio de Oro quasi senza colpo ferire.

È invece sul terreno politico, nelle trattative cioè, che si possono ancora avere delle sorprese. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu esaminerà tra poco la richiesta spagnola di intervenire per fermare la marcia ordinata da Hassan II,: ma trattative dirette tra Spagna e Marocco potrebbero portare a dei risultati in tempi ancor più brevi. Fa specie come Hassan II, nel fervore anticoloniale della sua crociata per «liberare» il Rio de Oro, preferisca incontrarsi con i rappresentanti del governo spagnolo piuttosto che con i rappresentanti del popolo del Rio de Oro in lotta da anni contro il dominio coloniale di Madrid. E comunque non è da escludere che si giunga a un'intesa «fra gentiluomini» tra il governo fascista spagnolo e il suo degno corrispondente di Rabat, intesa che ovviamente non potrà essere che a danno delle aspirazioni leggittime del piccolo popolo del Sahara. Del resto il sovrano marocchino aveva già detto nei giorni scorsi che le sue truppe non avrebbero sparato contro la guarnigione spagnola ma avrebbero però spazzato via «ogni resistenza da parte di altre genti».

La questione sahariana ha poi assunto, negli ultimi giorni, una rilevanza politica che va oltre il problema specifico, oltre le pur grosse questioni di interessi economici e di principi politici che rappresenta. Sul problema del Sahara spagnolo e delle velleità di riconquista di Hassan II si è infatti spaccata in modo molto significativo l'unità, già in crisi, del campo arabo. Da una parte gli interessi nazionali marocchini, economici e politici; dall'altra, oltre agli interessi del piccolo popolo sahariano, gli interessi nazionali dell'Algeria, che ha puntato molto sull'indipendenza del Rio de Oro e che vuole contrastare l'aumento della potenza economica e militare di Rabat dietro cui si pone sempre più esplicitamente la presenza degli Stati Uniti. Tra Marocco e Algeria l'ostilità è un fatto storico: il bastione del feudalesimo nell'Africa araba contro un paese che si fa interprete con coerenza della volontà di rinnovamento del continente la succursale degli Usa contro una punta di lancia della lotta antimperialista non solo in Africa ma nel mondo in generale.

La frattura si è ovviamente riprodotta anche stavolta, in modo assai netto ed esplicito; e il campo arabo, come detto, si è trovato diviso. Dietro il Marocco tutto lo schieramento reazionario, dall'Arabia Saudita al Kuwait alla Giordania agli emirati del Golfo, al Sudan e in aggiunta a questi la Libia e l'Olp; dietro all'Algeria i paesi più progressisti, Yemen democratico, Irak, Siria. Non è certo un caso che Libia e Olp abbiano preferito sostenere Rabat in così cattiva compagnia e su così poco nobili obiettivi. Gheddafi ha sempre visto con insofferenza la «leadership» della vicina Algeria sui paesi progressisti del Terzo mondo; i palestinesi hanno un forte interesse a conservare, attraverso la mediazione svolta già in passato dal sovrano marocchino, l'appoggio dei ricchi paesi feudali e reazionari della penisola arabica, in nome di un panarabismo islamico di dubbio valore ideologico ma di sicura utilità pratica nella lotta contro l'occupazione israeliana.

Hassan II insomma è riuscito a calcolare molto bene la sua manovra, giocando abilmente da un lato sulla pessima «reputazione» internazionale di Madrid, dall'altro su complessi rapporti politici interarabi che gli hanno consentito di avere un'ampia solidarietà e facendo infine leva con tutte le sue forze sulla carta nazionalista all'interno del Marocco; ma tutto ciò non sposta di una virgola il giudizio di fondo da dare sull'operazione: un colpo di mano reazionario e filoimperialista, che non ha nulla a che vedere con la lotta per la liberazione dell'Africa dal dominio colonnaile.

A.D.

Mentre Radio Renascença torna nelle mani della sinistra, i suoi lavoratori ci scrivono la loro storia

30 aprile 1974. La Gerenza, ovvero il patriarcato di Lisbona, minaccia di licenziamento un redattore per aver letto ai microfoni un dispaccio della Nuova Cina. La stessa Gerenza proibisce servizi sull'arrivo in Portogallo di Cunhal e Soares. Come risposta vengono paralizzati i servizi informativi e poi tutti i servizi di Lisbona e Oporto. Il Mfa interviene. È firmato un protocollo tra lavoratori e proprietà. Viene disciolto il consiglio di gestione.

8 luglio. Un'assemblea di lavoratori manovrata da elementi reazionari vota a maggioranza il licenziamento di quattro redattori. Vengono invece riammessi due individui, uno dei quali aveva fatto parte dei servizi di censura.

7 settembre. Ricevono ordine di licenziamento sette lavoratori recentemente assunti per aver rifiutato di sottoporsi a «test psicotecnici». Si noti il particolare curioso che la ditta incaricata della selezione è legata alla proprietà.

13 settembre. Riunione al ministero del lavoro tra rappresentanti dei lavoratori e Consiglio di gestione. I due punti su cui la proprietà si mostrerà sempre intransigente, sono l'annullamento dei licenziamenti e il riconoscionto della commissione dei lavoratori.

Ultimi mesi del 1974. Il ministero del lavoro nomina un delegato dei lavoratori per preparare una relazione sulla situazione. Interviene l'Intersindacale, provvedendo a pagare il salario dei lavoratori licenziati.

10 gennaio 1975. Riunione tra lavoratori e proprietà in cui questa tenta di provocare divisioni tra lavoratori. La manovra riesce in minima parte.

4 febbraio. Di fronte all'irriducibilità della proprietà i lavoratori approvano una dichiarazione di sciopero. Lo sciopero inizia il 19 con la lettura ai microfoni di un manifesto al popolo portoghese. La Gerenza considera lo sciopero illegale. Da parte loro i lavoratori ricevono il sostegno della maggioranza del popolo portoghese e in particolare dei cattolici progressisti di tutto il paese.

11 marzo. A causa del sabotaggio delle emissioni a onde medie di radio Clube da parte delle forze golpiste di Spinola, i lavoratori sospendono lo sciopero, trasmettendo i programmi di Radio Clube.

Aprile. Viene fermata una commissione mista incaricata di trovare una piattaforma di intesa per la risoluzione del conflitto. La commissione si rivela inefficace. Il Consiglio di gestione sfrutta l'occasione, parlando di aumenti salariali e partecipazione dei lavoratori agli utili. Alcuni lavoratori aderiscono a questa proposta e si crea divisione. Intanto i lavoratori reazionari ancora in attività svolgono manovre per una divisione totale.

17 maggio. La commissione mista è destituita. In un incontro formale il ministro della comunicazione sociale Correia Gesuino consiglia i lavoratori di sospendere la lotta perchè «persa in partenza».

27 maggio. I lavoratori di Lisbona occupano gli studi e le installazioni emittenti.

Cinque lavoratori di Buraca non aderiscono e tentano di sabotare le trasmissioni in modulazione di frequenza. Viene scoperta a Buraca una emittente pirata reazionaria. Anche a Porto i lavoratori non aderiscono e passano da questo momento ad essere strumenti della controrivoluzione. La proprietà cerca di sabotare i lavoratori interrompendo il contatto con le agenzie stampa (la manovra è respinta grazie all'appoggio dei lavoratori del settore, che offrono a Radio Renascença le loro agenzie) e tagliando l'energia che rifornisce gli studi e le linee telefoniche (i lavoratori telefonici allacciano però immediatamente nuove linee).

18 giugno. Manifestazione al patriarcato in sostegno di Radio Renascença convocata dai sindacati dell'informazione. Contromanifestazione reazionaria nello stesso luogo e nello stesso momento. Inizio di scontri.

2 luglio. I lavoratori di Radio Renascença sono convocati a Sao Bento dal primo ministro Gonçalves. Viene loro comunicato che Radio Renascença sarà immediatamente riconsegnata alla chiesa.

6 luglio. Il Consiglio della Rivoluzione si vede costretto ad arretrare di fronte alla risposta delle classi lavoratrici. Operai concentrati davanti agli studi decidono di nominare una commissione amministrativa per la gestione, in attesa della nazionalizzazione delle frequenze radiofoniche.

I mesi seguenti i lavoratori di Radio Renascença consolidano la loro posizione portando avanti il progetto di una cooperativa popolare di informazione come forma di collegamento con gli organi di volontà popolare e per collocarsi veramente al servizio della classe operaia e dei soldati.

29 settembre. Gli studi e l'emittente di Radio Renascença sono occupati da forze militari. La radio è messa a tacere per ordine del governo.

15 ottobre La emittente di Buraca viene posta sotto sigillo.

22 ottobre. Una manifestazione di lavoratori toglie i sigilli.

Radio Renascença ricomincia a funzionare al servizio dei lavoratori.

(*«A cura dei lavoratori di Radio Renascença»*)

SEGUE DA PAG. 1

all'antenna, rafforzato soprattutto nella direzione della vicinissima Amadora, sede dei commandos del famigerato Jaime Neves. Dall'Amadora tuttavia nessuno si è mosso se non tre soldati, simbolica delegazione, unitisi tra calorosi applausi ai compagni delle altre unità già da tempo «ao lado do povo»: non è un mistero, del resto, che all'interno della caserma di Neves, pur con la presenza di una forte componente di destra, si stanno aprendo interessanti contraddizioni, che hanno se non altro neutralizzato, nell'ultimo periodo, i programmi repressivi dei comandi.

Il colpo di mano tentato da Azevedo tre settimane fa con l'occupazione militare della radio di Lisbona, prima tappa di un progetto golpe, è dunque finito nel nulla, se si eccettua una certa «normalizzazione» all'interno della Emissora Nacional, che del resto si era sempre distinta per la sua linea moderata. Radio Clube continua ad essere controllata dalla sinistra, mentre la televisione riceve quotidiani (e lusinghieri) attacchi da parte socialista per i suoi ondeggiamenti «estremisti».

E questo il frutto di una incessante mobilitazione popolare (anche ieri sera spiccavano tra i compagni decine di elmetti della Lisnave) che è riuscita a coinvolgere nella lotta quasi tutti i soldati mandati a occupare le emittenti.

Ora altri obiettivi si pongono alla mobilitazione dei lavoratori dell'informazione e delle masse popolari tutte: la chiusura di Radio Renascença di Porto, innanzitutto, controllata ancora dal vescovo e schierata tradizionalmente su posizioni Ppd-Cds, e una campagna nei confronti della stampa di provincia, che è tuttora nelle mani di «cacicos» e signorotti.

Importante, in proposito, è la lotta che stanno conducendo in questi giorni i lavoratori di «O setubalense», che il Ps tenta da tempo di assoggettarsi: l'assemblea di tipografi e redattori ha deciso ieri che il giornale dovrà continuare a uscire, ma questa volta autogestito. È un secondo caso Republica.

E troppo presto, ancora, per escludere avventure fasciste; di cui tra l'altro si continua a parlare, da parte del governo o delle forze alla sua destra. Resta il fatto che la spaccatura provocata nel paese dal radicalizzarsi della lotta di classe sta arrivando sempre più scopertamente ai vertici dello stato e delle forze armate. I giornali riportano questa mattina con grande rilievo la notizia di un incontro avvenuto ieri sera tra Fabiao, Otelo e lo stato maggiore della marina, ovvero, in questo momento, tra il centro-sinistra e la sinistra militare a livello di ufficiali superiori. Il cerchio si sta chiudendo intorno ai nove. Forse un pò incautamente, si comincia a parlare di Azevedo come del Kerenski di questo ottobre portoghese.

Sul numero di domani pubblicheremo la terza e ultima parte dell'intervista al compagno Gorla, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia, sulla situazione politica e sulle prospettive del processo rivoluzionario in corso in Portogallo.

Elezioni rivelatrici in Francia: difficoltà per Giscard e per i comunisti

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 22

In Francia un'elezione parziale ha spesso valore di un test. Questo è particolarmente vero quando si tratta della prima di questo genere dopo la conquista della presidenza da parte di Giscard con un piccolissimo salto di voti. Ma lo scrutinio che c'è stato domenica a Chatellerault, cittadina del centro del paese, così tradizionale per il peso della popolazione agricola, fornisce delle indicazioni che vanno oltre le previsioni.

In questa circoscrizione il deputato in causa è il ministro della cooperazione Pierre Abelin. Il sistema francese impone di dimettersi quando si devono assumere incarichi ministeriali. In questo caso è il suo supplente eletto insieme a lui che prende il suo posto. Quello di Abelin è deceduto un po' di tempo fa, rendendo necessario uno scrutinio legislativo.

Ora Pierre Abelin non è un ministro qualsiasi. Finora all'elezione di Giscard è stato un oppositore centrista, ma imperturbabile al gollismo. Amministratore dell'Itt in Francia è anche uno dei più filoatlantici della coalizione governativa. È dunque proprio simbolo dell'«apertura» di Giscard. Si aggiunga a questo che fino ad oggi era stato eletto a larga maggioranza, con più del 60 per cento dei voti. Il fatto di proporlo ai suoi elettori doveva dunque permettere di tastare il polso al successo dell'operazione di Giscard per la maggioranza attuale. Infine nell'opposizione di sinistra Chatellerault rappresenta anche una situazione interessante: la Sfio, da cui è uscito l'attuale partito socialista è in crescente retrocessione dal 1962. Del resto a partire da quella data l'unico vero rappresentante di sinistra è il deputato comunista che raccoglie più del 20 per cento dei voti. Ora questa volta il Ps ha deciso di spedire sul posto uno dei suoi segretari nazionali, Edith Cresson, giovane donna di 40 anni, che simboleggia bene il «rinnovamento» della socialdemocrazia francese. Questo era il dispositivo che doveva passare al vaglio delle elezioni. Il risultato ha riservato parecchie sorprese.

Pierre Abelin, certo, è stato rieletto, ma per un pelo. Ha preso soltanto il 52 per cento dei voti, il che significa una perdita di almeno l'8 per cento dei voti rispetto alla sua ultima elezione del 73. Il regresso è pesante in due anni! Un aspetto ancora più interessante: una parte dell'elettorato gollista tradizionale ha preferito dare i voti al cadidato del Ps piuttosto che a questo ministro centrista e molto «giscardiano». A sinistra, per la prima volta da moltissimi anni, il Ps ha superato il Pcf e, al secondo turno, Edith Cresson ha raccolto più del 47 per cento dei voti.

Al di là delle simulazioni di voto per ipotetiche elezioni generali (che sarebbero previste solo per il 1978) alle quali si dedicano numerosi giornali questo voto esprime chiaramente certe tendenze fondamentali della situazione attuale.

Il governo infatti vede avanzare in modo inesorabile l'erosione delle sue basi sociali ed elettorali. Non è in una zona altamente industrializzata ma è in questa Francia rurale, ipoteticamente conservatrice, che esso subisce questo arretramento. La politica di «riforme audaci» si presta dunque a mascherare gli effetti della crisi economica e l'aggravamento della repressione.

A sinistra viene confermata l'avanzata del Ps: l'influenza, la forza, l'affermazione del parttito di Francois Mitterand si sviluppa ogni giorno di Piu. Questo avviene nonostante la brutale polemica svuluppata dal Pcf. Forse grazie anche a questa polemica. Perchè è chiaro che il partito socialista non coglie solo i frutti di una progressione politica dell'insieme delle categorie e delle classi sociali in Francia, ma anche i risultati di un anticomunismo mascherato.

In quanto al Pcf si trova per così dire ad un incrocio. Proprio un anno fa iniziava la battaglia contro il suo alleato socialista all'indomani dei risultati di un'altra elezione. Mantenendo viva la polemica di un giorno in giorno, attaccando la persona di Francois Mitterand, perseguiva apertamente lo scopo di intralciare la progressione del Ps. Nè sul piano politico, nè sul piano organizzativo, e nemmeno sul piano elettorale sembra esserci riuscito oggi. Questo è un problema che difficilmente potrà essere eluso dal 22° congresso del Pcf, convocato per il prossimo febbraio.

Dominique Ferrero

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria) per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).